TRA RECLUSIONE E LIBERTÀ

UN PROGETTO PER GLI SPAZI DELLA POST-DETENZIONE

Politecnico di Torino

Corso di Laurea in Architettura per il progetto sostenibile
A.a. 2020/2021
Sessione di Laurea Dicembre 2021

TRA RECLUSIONE E LIBERTÀ

UN PROGETTO PER GLI SPAZI DELLA POST-DETENZIONE

Relatore:
Angelo Sampieri

Correlatore:
Quirino Spinelli

Candidata:
Ilaria Giubellino

INDICE

INTRODUZIONE **9**

GLOSSARIO **15**

1. DA LIBERTÀ A RECLUSIONE E DA RECLUSIONE A LIBERTÀ IN ITALIA DAL 1975 AD OGGI **23**

1.1 LA NORMATIVA SULLA DELLA PENA SULLO SFONDO DEL PROBLEMA DEL SOVRAFFOLLAMENTO CARCERARIO 27

1.1.1 ANNI ‘70: UN CAMBIO DI PARADIGMA 27

1.1.2 ANNI ‘80: LA PENA COME MOMENTO RIEDUCATIVO 27

1.1.3 ANNI ‘90: UN PASSO INDIETRO 28

1.1.4 NUOVO MILLENNIO: IL SOVRAFFOLLAMENTO 29

1.1.5 OGGI: LE QUESTIONI IRRISOLTE 30

1.2 DA LIBERTÀ A RECLUSIONE E VICEVERSA NEL PANORAMA GIURIDICO CONTEMPORANEO 33

1.2.1 IL PROCESSO PENALE E LE AZIONI CHE REGOLANO L’ACCESSO ALLA DETENZIONE 33

1.2.2 LA DETENZIONE 35

1.2.3 LE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE: VERSO UNA NUOVA LIBERTÀ 37

1.2.4 IL MOMENTO DEL RILASCIO 39

1.3 I NUMERI DELLA RECLUSIONE DAL 2005 AD OGGI 41

1.3.1 L’ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE DETENUTA IN ITALIA 41

1.3.2 LA COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE DETENUTA IN ITALIA 45

1.3.3 LA SITUAZIONE IN ITALIA NELLE MEDIE DECENNALI E QUINQUENNALI 47

1.3.4 LA SITUAZIONE IN PIEMONTE NELLE MEDIE DECENNALI E QUINQUENNALI 49

1.3.5 LA SITUAZIONE A TORINO NELLE MEDIE DECENNALI E QUINQUENNALI 51

2. DA RECLUSIONE A LIBERTÀ A TORINO OGGI **53**
2.1 LO SPAZIO DETENTIVO: LA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E CUTUGNO 59
2.1.1 SPAZI DELL'INDIVIDUALITÀ: LE CELLE 67
2.1.2 SPAZI DELLA CURA DELLA PERSONA 81
2.1.3 I SERVIZI E LE FORME DI ASSISTENZA 85
2.2 LO SPAZIO PERMISSIVO: LO SPAZIO DEL LAVORO ALL'ARSENALE DELLA PACE 95
2.3 SPAZI DI SUPPORTO ALLA RITROVATA CONDIZIONE DI LIBERTÀ: UN ATLANTE, DUE ESPERIENZE 107
2.3.1 ATLANTE 107
2.3.2 LO SPAZIO DI A. 111
2.3.2 LO SPAZIO DI V. 125

3. UN PROGETTO PER LA POST-DETENZIONE A TORINO **135**
3.1 ALCUNE ESPERIENZE INTERNAZIONALI DI RIFERIMENTO 139
3.1.1 LOS ANGELES, SPAZI DI SUPPORTO PER VETERANI DI GUERRA E SENZATETTO 139
3.1.2 BARCELLONA, UNO SPAZIO PER "L'ABITARE SOCIALE" 145
3.1.3 LA LEZIONE DELLA BIENNALE DI VENEZIA 2021: COME VIVREMO INSIEME? 147
3.2 TORINO: I NUMERI DELLA DOMANDA E LE FORME DELLA NECESSITÀ 149
3.2.1 QUANTI ALLOGGI E QUALI NECESSITÀ 149
3.2.2 LO SPAZIO DEL REINSERIMENTO: ALCUNE REGOLE 151
3.2.3 L'ALLOGGIO: DOTAZIONI MINIME 153
3.2.4 I CRITERI DELLA PERMANENZA 155
3.3 UN PROGETTO PER LA POST-DETENZIONE 157
3.3.1 QUALI SPAZI NELLA CITTÀ 157
3.3.2 ABITARE UN EDIFICIO A CORTE NELLA CITTÀ CONSOLIDATA 161
3.3.3 ABITARE UNA BARRA DELLA CITTÀ MODERNA 169
3.3.4 ABITARE UNA FABBRICA RIQUALIFICATA 175
3.3.5 ABITARE UN VILLAGGIO SUBURBANO 181

FONTI **185**
BIBLIOGRAFIA 186
SITOGRAFIA 190
FILMOGRAFIA E MATERIALE VIDEOGRAFICO 191

RINGRAZIAMENTI **193**

INTRODUZIONE

Fotogramma tratto dal film: “Ariaferma”, regia di Leonardo di Costanzo, Ottobre 2021.

“Può capitare a chiunque, anche a voi di finire in galera. Al contrario, è probabile che non vi capiti affatto. Tuttavia, anche se non andrete dentro, c’entrate. C’entriamo tutti” (Sofri, 1993)

Questa tesi si confronta con gli spazi della detenzione, ovvero quei luoghi che rappresentano e definiscono l’alterazione di condizione di un soggetto che da cittadino “libero” diviene cittadino “detenuto”.
La detenzione, intesa quale pena restrittiva della libertà personale attuata in modo legittimo e conforme alla legge, costruisce da decenni un dibattito che ne attraversa trasversalmente i molteplici caratteri di complessità: gli spazi detentivi in relazione alla loro condizione di degrado, i numeri di soggetti detenuti in relazione alla dimensione degli spazi, l’efficacia delle misure detentive in relazione al numero e al tipo di reati commessi, la validità delle misure restrittive in relazione al reinserimento dei detenuti nella società. In Italia, infatti, nel 2019 si è registrato un incremento del 2% nel numero di soggetti compresi nel sistema detentivo -senza peraltro aver registrato lo stesso incremento nel numero di reati compiuti- a fronte di una situazione di saturazione degli spazi detentivi del 120% [1].
Questa tesi si propone di osservare in particolare la post-detenzione, ovvero uno stato di transito da una condizione detentiva ad una condizione di libertà. La sequenza di episodi e circostanze che accompagna il cittadino reo da libertà a reclusione e poi nuovamente in libertà, descrive una traiettoria la cui chiusura è però talvolta indefinita. Sebbene questo passaggio sia deciso dal punto di vista legale, non sempre il cittadino detenuto torna immediatamente ad essere cittadino libero: le difficoltà economiche e lavorative, la mancanza di spazi adeguati all’accoglienza, l’ansia di dover ricucire i legami interrotti, sono tra i motivi più frequenti sui quali spesso viene costruita la base per una nuova stagione detentiva.
La questione interessa in modo profondo le discipline dell’architettura e dell’urbanistica, per il modo in cui sono state chiamate a regolarne l’articolazione e le relazioni rispetto alla città.

1 Indice di sovraffollamento calcolato sulla base delle relazioni annuali di ambito nazionale del Garante dei diritti delle persone private della libertà

Se la soluzione proposta più di frequente pare essere la costruzione di strutture più grandi e capienti[2], la sollecitazione induce a riflettere su forme spaziali in grado di intercettare la varietà di condizioni detentive e post-detentive, ovvero capaci di rispondere alla molteplicità di domande che il tema pone[3].
Nella post-detenzione le condizioni di detenzione e libertà sono infatti sovrapposte e sfumate, così come lo sono i regimi che regolano il funzionamento degli spazi: se il carcere è riservato ai cittadini colpevoli di reati, i luoghi della post-detenzione sono meno rigidi, più legati a pratiche di ricucitura che a pratiche correttive, più orientate al rafforzamento dei legami sociali. Più vicini, in sostanza, a luoghi del welfare deputati alla costruzione di urbanità differenti e specializzate.
La questione della post-detenzione è osservata a partire dalla città di Torino, dalle dotazioni spaziali esistenti distribuite nel tessuto urbano, e dal modo in cui queste articolano il grado di libertà del cittadino reo: proprio come la detenzione, anche la post-detenzione individua una propria spazialità che concorre di fatto all'espiazione della pena e al reinserimento dell'ex-detenuto nella società e nella città. Per questo motivo, la tesi osserva in modo empirico tutti i principali spazi di detenzione, a partire dalla Casa Circondariale Lorusso e Cutugno[4], unica istituzione in città destinata a detenere soggetti maggiorenni, e dagli spazi lavorativi e abitativi dedicati alla post-detenzione. Entro la costruzione di un atlante di servizi ed esperienze utili all'individuazione di nuove modalità operative e aperture progettuali.
La tesi è supportata da un ampio inquadramento tematico necessario a contestualizzare il fenomeno della post-detenzione: il lessico e il quadro legislativo, la matrice legale che regola il processo penale, i numeri della detenzione negli ultimi quindici anni.
Pur non trattandolo in modo diretto, emergono in modo inequivocabile gli effetti del dibattito sull'adeguatezza degli spazi e sul loro sovraffollamento: questa tesi ne fornisce una risposta parziale e potenziale, approfondendo scenari alternativi alla situazione di emergenza abitativa attuale attraverso quattro progetti archetipali collocati in quattro ambiti differenti della città. Così come lo spazio della detenzione si articola su una serie di regole chiare e vincolanti, anche lo spazio del prototipo proverà a definirsi attraverso un meccanismo medesimo di regole, i cui spazi si sviluppano seguendo gerarchie di scala e di soglia come il rapporto tra collettività ed individualità, luogo del lavoro, della vita domestica e dello svago, spazi la cui relazione con la città dovrà seguire le fila delle riflessioni preliminari anche rispetto alla possibilità di interpretazione altra.
La struttura di questo lavoro si compone di tre parti. La prima, analitica, si propone di analizzare attraverso la voce della Legge Italiana ed i numeri della detenzione la metamorfosi di stato giuridico del soggetto avvenuta durante il processo che lo porterà da stato libero a recluso e poi di nuovo libero nel panorama nazionale, regionale e locale.
La seconda osserva a Torino gli spazi a Torino interessati a gestire i gradi di libertà: lo spazio della reclusione (detentivo); gli spazi che coinvolgono soggetti che possono spostarsi alcune ore del giorno fuori dal carcere per lavorare (permissivo); gli spazi dei servizi per la post-detenzione presenti in città (spazi di supporto). Questa sezione riporta inoltre due esperienze di incontro con ex detenuti.
L'ultimo capitolo propone quattro prefigurazioni progettuali nella forma di scenari di trasformazione, che, pur nella consapevolezza del profondo intreccio tra architettura e legiferazione su questo particolare tema, rimettono al centro il ruolo del progetto e della città.

2 Gratteri, N. (2020, Giugno 15). Ofele' Gratteri, fa el to meste'! (V. Vecellio, Intervistatore)

3 https://www.rapportoantigone.it/diciassettesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/nuove-carceri-come-sprecare-il-recovery-fund/

4 Anche conosciuta come: "Casa Circondariale Le Vallette", https://www.carcereto-rino.it/

GLOSSARIO

ACRONIMI

A.S. Sezione detentiva di Alta Sicurezza

C.C. Casa Circondariale

C.C.F. Casa Circondariale Femminile

C.E.D.U. Corte Europea per i Diritti dell'Uomo

C.p Codice penale

C.R. Casa di Reclusione

D.A.P. Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria

E.I.V. Elevato Indice di Vigilanza

G.I.P. Giudice delle Indagini Preliminari

G.O.T. Giudice Onorario di Tribunale

G.S. Grande Sorveglianza

G.U.P. Giudice dell'Udienza Preliminare

I.C.A.M. Istituto a Custodia Attenuata per detenute Madri

I.P.M. Istituto Penale Minorile

I.P.P. Istituto di Prevenzione e Pena

M.O.F. Manutenzione Ordinaria Fabbricati

N.C.P. Nuovo Complesso Penitenziario

U.E.P.E. Uffici di esecuzione penale esterna

ASSISTENTE SOCIALE NEL CARCERE
Membro di G.O.T. e U.E.P.E. che partecipa all'attività generale di sostegno al detenuto e di mediazione tra l'istituzione e le famiglie, soprattutto nella valutazione della possibilità di attuare una misura alternativa alla detenzione, attraverso un giudizio. (Ristretti, s.d.)

CARCERE, ISTITUTO PENITENZIARIO
È il nome generico con il quale si indicano gli istituti di custodia preventiva, quelli per l'esecuzione delle pene e quelli per l'esecuzione delle misure di sicurezza. (Ristretti, s.d.)

CASA CIRCONDARIALE
Sono gli istituti più diffusi, presenti praticamente in ogni città sede di Tribunale. Vi sono detenute le persone in attesa di giudizio e quelle condannate a pene inferiori ai cinque anni (o con un residuo di pena inferiore ai cinque anni). (Ristretti, s.d.)

CASA DI RECLUSIONE
Sono gli istituti adibiti all'espiazione delle pene. In molte Case Circondariali c'è una "Sezione Penale" e, in alcune Case di Reclusione, c'è una "Sezione Giudiziaria" destinata alle persone in attesa di giudizio. (Ristretti, s.d.)

CONCELLINO
Compagno di cella. (Ristretti, s.d.)

DETENUTO
Soggetto che sconta una pena detentiva. (Treccani, s.d.)

DETENZIONE DOMICILIARE
(Art. 47 ter OP)
Misura alternativa alla detenzione, applicata a soggetti di particolare fragilità. Prevede la possibilità di

scontare la pena presso il proprio domicilio.
Se il detenuto si allontana dalla propria abitazione viene punito per il reato di evasione. (Ristretti, s.d.)

DIRETTORE DEL CARCERE
Figura responsabile del settore amministrativo della struttura e del suo funzionamento, è affiancato da un vicedirettore. (Ristretti, s.d.)

DOMANDINA
Richiesta scritta tramite compilazione di un modulo per l'ottenimento di una autorizzazione. (Ristretti, s.d.)

EDUCATORE NEL CARCERE
Figura, membro del G.O.T., di mediazione tra l'istituzione e la persona fisica, ha il compito di affiancare il detenuto nel momento di difficoltà e guidarlo nelle relazioni. (Ristretti, s.d.)

GARANTI DELLA LIBERTÀ PERSONALE
Figure di mediazione tra la persona detenuta e la Magistratura alle quali ci si può rivolgere qualora ci sia il dubbio che si siano verificate irregolarità o violenze. Il loro ruolo è di organo di garanzia per la tutela di persone private della libertà personale. Queste figure non hanno la possibilità di intercedere direttamente in una situazione, ma di presentare una segnalazione o una denuncia alla Magistratura.

INDULTO
Dispositivo dell'Art. 174 Codice Penale
L'indulto[1] o la grazia condona, in tutto o in parte, la pena inflitta, o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge. Non estingue le pene accessorie, salvo che il decreto disponga diversamente, neppure gli altri effetti penali della condanna[2].
Nel concorso di più reati, l'indulto si applica una sola volta, dopo cumulate le pene, secondo le norme concernenti il concorso dei reati[3]. Si osservano, per l'indulto, le disposizioni contenute nei tre ultimi capoversi dell'articolo 151 [c.p.p. 672].

MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE
Le misure alternative alla detenzione danno la possibilità di scontare la pena non in carcere e vengono concesse solo a determinate condizioni, si applicano esclusivamente ai detenuti definitivi. (Ristretti, s.d.)

NORMA PENALE
Norma giuridica imperativa, valutativa e statuale che disciplina una situazione giuridica penale, attraverso il divieto di un determinato comportamento accompagnato, in caso di trasgressione, dall'inflizione di una pena. (Brocardi, s.d.)

NUOVO GIUNTO
Soggetto nella prima fase della detenzione, ossia l'arrivo all'ufficio matricola. In questo momento la persona esegue una serie di pratiche burocratiche senza distinzione tra tipologia di reato commesso. (Ristretti, s.d.)

POLIZIA PENITENZIARIA
Il Comandante, facente parte della polizia penitenziaria, è la figura responsabile del settore esecutivo della struttura, deve assicurare il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle misure disciplinari e di sicurezza. (Ristretti, s.d.)

PROCESSO PENALE
Serie di atti che ha inizio con l'esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero e termina con l'irrevocabilità della sentenza e che mira ad accertare se vi è stata violazione di uno o più precetti penali, cui consegue la punibilità del soggetto agente.

REATO
Illecito penale, ossia un comportamento considerato vietato dal Codice penale. Si distingue tra delitti e contravvenzioni.

RECLUSIONE
Articolo 23 Codice Penale
(R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398)
[Aggiornato al 28/02/2021]
La pena della reclusione si estende da quindici giorni a ventiquattro anni, ed è scontata in uno degli stabilimenti a ciò destinati, con l'obbligo del lavoro e con l'isolamento notturno [64, 66, 78, 136].
Il condannato alla reclusione[4], che ha scontato almeno un anno della pena, può essere ammesso al lavoro all'aperto[5]. [Sono applicabili alla pena della reclusione le disposizioni degli ultimi due capoversi dell'articolo precedente.][6]

VOLONTARI ALL'INTERNO DEL CARCERE
L'amministrazione penitenziaria può, su proposta del magistrato di sorveglianza, autorizzare persone idonee all'assistenza e all'educazione a frequentare gli istituti penitenziari allo scopo di partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati, e al futuro reinserimento nella vita sociale. Gli assistenti volontari possono cooperare nelle attività culturali e ricreative dell'istituto sotto la guida del direttore, il quale ne coordina l'azione con quella di tutto il personale addetto al trattamento. Gli assistenti volontari possono collaborare coi centri di servizio sociale per l'affidamento in prova, per il regime di semilibertà e per l'assistenza ai dismessi e alle loro famiglie. (Cafiero & Grosso, 2008)

1 L'indulto è un provvedimento di carattere generale che estingue in tutto o in parte la pena, diversamente dall'amnistia che estingue il reato, oppure la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge. Si distingue poi tra indulto proprio se il condono interviene nella fase esecutiva rispetto ad una sentenza irrevocabile di condanna, dall'indulto improprio se invece è sia applicato al momento della sentenza di cognizione. Mentre la grazia è un provvedimento di carattere particolare, un atto di sovrana clemenza, che rientra tra le prerogative del Presidente della Repubblica e il cui effetto è però il medesimo dell'indulto. In entrambi i casi poi è richiesto quale presupposto indispensabile la presenza di una sentenza di condanna irrevocabile.

2 L'indulto e la grazia non estinguono le pene accessorie e gli altri effetti penali della condanna, salvo che diversamente non sia previsto dalla legge. A tal proposito si ricordi che la concessione dell'indulto è possibile solo per le pene accessorie temporanee (con l'eccezione dell' interdizione perpetua dai pubblici uffici), se l'indulto è stato applicato alla pena principale.

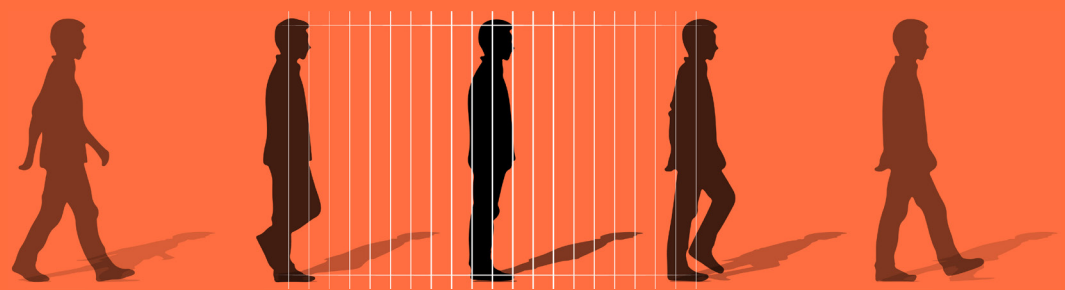
3 In caso di concorso di più reati, si ricordi che il cumulo previsto si effettua solo se tutte le pene siano condonabili. Quindi nel caso in cui vi siano pene sulle quali la stessa causa di estinzione non può esplicare i suoi effetti, le pene condonabili devono essere separate da quelle non condonabili e solo alle prime può essere applicato il beneficio. Relativamente all'applicazione dell'indulto ad un reato continuato (v. 81), il beneficio viene scisso ed applicato solo a quei reati indicati dal provvedimento.

4 Quando emette la condanna, il giudice, ai sensi e non oltre i limiti dettati dall'Art. 54 della legge 24 novembre 1981,n. 689 può sostituire la pena della reclusione con: semidetenzione, libertà controllata o multa. Quando la condanna viene eseguita, al contrario, potranno trovare applicazione le misure alternative alla detenzione, ossia l'affidamento in prova, la semilibertà e la liberazione anticipata.

5 La possibilità per il condannato di essere ammesso al lavoro all'esterno, in caso di delitti particolarmente gravi, viene concessa solo nel caso in cui si possa escludere che il lavoro stesso consenta al detenuto di collegarsi in qualsiasi modo con esponenti della criminalità organizzata o eversiva (si veda la l. 26 luglio 1975, n. 354, all'Art. 4 bis introdotto con d.l. 13 maggio 1991, n. 152 - Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata -, convertito in legge 12 luglio 1991).

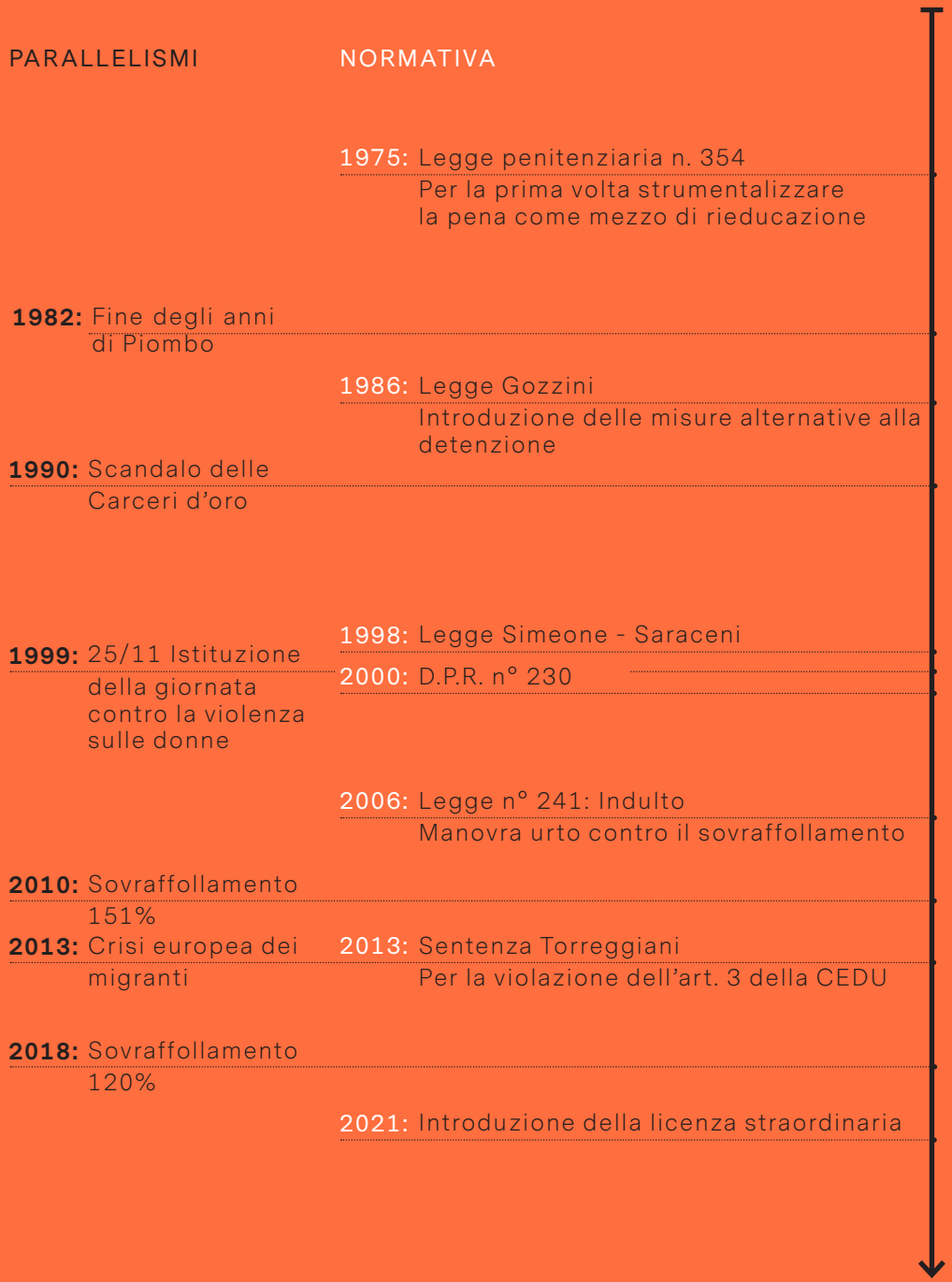
6 Comma implicitamente abrogato dall'Art. 1 della L.25/11/1962, n. 1634 che ha abrogato i commi di riferimento.

1.
DA LIBERTÀ A RECLUSIONE E DA RECLUSIONE A LIBERTÀ IN ITALIA DAL 1975 AD OGGI



Libero | **In attesa di giudizio** | Detenuto | **Semilibero** | Libero

Il primo capitolo di questa tesi si propone di introdurre la questione della detenzione a partire dall'evoluzione della normativa che ne regola le modalità di accesso e di uscita, dalla sua composizione giuridica e dai numeri dei soggetti coinvolti nel processo giudiziario. L'indagine guarda ai numeri, ai dati, alle collocazioni, ovvero a quell'insieme di informazioni capaci di evidenziare una questione che –per quanto piccola– è rilevante se guardata rispetto al quadro tematico più generale. Questa osservazione specifica, legata più ad un taglio sociologico che spaziale, è necessaria da una parte per la complessità del tema e dall'altra per ricondurre la questione generale della detenzione alla prospettiva peculiare che la tesi assume.
Sullo sfondo di questo lavoro rimangono le criticità che riguardano più in generale il sistema giudiziario Italiano, sostanzialmente immutato nell'aspetto normativo dagli anni Settanta ad oggi, e che ha generato una situazione legata allo sbilanciamento tra numeri dei soggetti e spazi dove sono collocati, e che negli ultimi anni ha visto alcuni duri interventi da parte dell'Unione Europea.
L'approfondimento rispetto all'intero processo che descrive i passaggi da stati di libertà a stati detentivi, quindi osservati nella propria forma penale, evidenza alcune condizioni – intese come dei veri e propri "passaggi di stato"– ambigue che fortemente influenzano i numeri della detenzione. Una ambiguità che si fonda a partire proprio dalla metamorfosi nello stato del soggetto, e che si manifesta sia prima dell'accesso alla detenzione sia dopo nel ritorno alla libertà. L'interesse nei confronti di soggetti a tutti gli effetti detenuti, ma in transito giuridico, assume un nuovo carattere di rilevanza, non nuovo e peraltro già testimoniato in trasposizioni cinematografiche quali la vicenda dal Sig. Di Noi nel celebre film "Detenuto in attesa di giudizio", con regia di Nanny Loi (1971).



Normativa in ambito dell'evoluzione della pena e parallelismi: alcuni momenti e tappe di particolare importanza

1.1 LA NORMATIVA SULLA DELLA PENA SULLO SFONDO DEL PROBLEMA DEL SOVRAFFOLLAMENTO CARCERARIO

1.1.1 ANNI '70: UN CAMBIO DI PARADIGMA

Con la consapevolezza che ogni riforma deve sempre essere collocata nel relativo contesto storico, nel panorama dell'ordinamento vigente in Italia è possibile definire un radicale cambio di paradigma con la nuova riforma penitenziaria n°345, datata 26 Luglio 1975, ovvero con le "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative della libertà".[6] La riforma dell'ordinamento porta sul piano esecutivo il dettato costituzionale dell'articolo 27 comma 3 della Costituzione[7], che stabilisce come "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".
Viene quindi per la prima volta introdotta la possibilità di strumentalizzare la pena come mezzo di rieducazione, attuando all'interno del carcere delle operazioni al fine del reinserimento sociale del detenuto. Questo aspetto ha inciso sulla normativa e sul generale operato del sistema penale diventando un vero e proprio obiettivo da perseguire, senza andare però ad incidere sugli aspetti pratici e burocratici già consolidati.

6 Gazzetta Ufficiale 9 agosto 1975, n. 212, S.O.

7 https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-i/articolo-27

1.1.2 ANNI '80: LA PENA COME MOMENTO RIEDUCATIVO

Dagli anni 80 la normativa in Italia si sviluppa nel quadro del mutamento più generale in corso, portando le successive riforme a delineare una maggiore accuratezza nel descrivere ed attuare il processo della pena come "strumento". Nel 1986 è introdotta la Legge Gozzini , mezzo ulteriore per il reinserimento e la rieducazione del condannato, dove viene istituita la misura alternativa alla detenzione per dare la possibilità al detenuto di veder riesaminata e modificata, eventualmente, la sua condizione di non-libertà.

Tra le misure alternative sono previste l'affidamento in prova al servizio sociale, la semilibertà, la detenzione domiciliare e la liberazione anticipata (De Angelis & Torge, 2011). In questo stesso anno a Torino vengono trasferiti i detenuti presenti nel carcere Le Nuove, situato nei pressi dell'attuale stazione di Porta Susa, verso la nuova Casa Circondariale, situata in ambito periurbano nel quartiere delle Vallette[8] e costruita secondo il principio dell'avere carceri più capienti, principio sul quale la cronaca ha poi riportato i fatti dello "scandalo delle carceri d'oro"[9].

8 https://www.museotorino.it/view/s/5e7f73a248b14539b7b81fb490c6fdea

9 https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/02/06/quindici-condanne-per-le-carceri.html

1.1.3 ANNI '90: UN PASSO INDIETRO

Sulla scia del periodo terroristico degli anni di Piombo, dalla fine degli anni '80 la pena viene vista nuovamente con un carattere afflittivo, per cui vengono definite due classi di detenuti: i meritevoli, soggetti alle leggi precedentemente descritte; i non meritevoli, ossia i non destinati al reinserimento. Tale periodo di disordine pubblico ha portato alla redazione della Legge del 15 dicembre 1990 n. 395, il nuovo "Ordinamento del corpo di polizia penitenziaria"[10], che tutela l'ordinamento da attacchi terroristici. Conseguentemente a questa ripresa della restrizione della normativa si è verificato un inevitabile boom penitenziario.
Nel tentativo di riportare i numeri della detenzione dentro un fattore di scala contingentato la Legge Simeone-Saraceni del 1998[10] si concentra a risolvere la questione relativa al sovraffollamento, situazione che da questo momento non cambierà mai, proponendo di incentivare le misure alternative alla detenzione in carcere, con la convinzione che la permanenza nella struttura sia utile per alcuni condannati, inutile e forse dannosa per altri, tuttavia non preoccupandosi però di fornire all'internato una vera gamma di strumenti utili ad un reinserimento sociale (De Angelis & Torge, 2011).
Per la prima volta qui si manifesta la lacuna che esiste tra le possibilità di formazione offerte dal sistema della detenzione e il dramma che si manifesta all'uscita del carcere, momento dopo il quale i soggetti spesso non trovano una occupazione.

10 https://www.gazzettaufficiale.it

11 http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/leggi/simeone.htm

1.1.4 NUOVO MILLENNIO: IL SOVRAFFOLLAMENTO

Agli albori del nuovo millennio, con il D.P.R. del 30 Giugno 2000 n.230[12] entra in vigore il nuovo regolamento di esecuzione della legge sull'ordinamento penitenziario, sostituendo le pratiche del 1975, cercando di eliminare quel divario tra dato normativo e realtà del carcere che da anni colpiva l'istituzione penitenziaria. Il testo si occupa diffusamente dell'aspetto trattamentale, proponendosi di affrontare questioni come i colloqui, i contatti con le famiglie, l'istruzione, il lavoro interno ed esterno all'istituto. Questo regolamento mira ad un miglioramento delle condizioni di vita del detenuto ed a un maggiore controllo giurisdizionale della vita all'interno del penitenziario. Viene previsto un aumento delle competenze della Magistratura di Sorveglianza chiamata a vigilare in maniera più attiva e dinamica sull'applicazione delle norme costituzionali in materia di esecuzione della pena (De Angelis & Torge, 2011).
Nonostante i tentativi delle precedenti riforme di placare il fenomeno del sovraffollamento, ormai si manifesta come una vera e propria piaga nel panorama giuridico Italiano, piaga alla quale nel 2006 il governo Berlusconi III tenta di rispondere con una azione d'urto: la Legge 31 luglio 2006 n.241[13], provvedimento di indulto per i reati commessi entro il 2 maggio dello

12 http://www.ristretti.it/areestudio/territorio/opera/documenti/esecuzione/lovati.htm

13 https://www.giustizia.it/giustizia/t/mg_14_3_1.wp?previousP.e=mg_14_7&contentId=GLO78268#:~:text=Con%20legge%2031%20luglio%202006,10.000%20euro%20per%20quelle%20pecuniarie

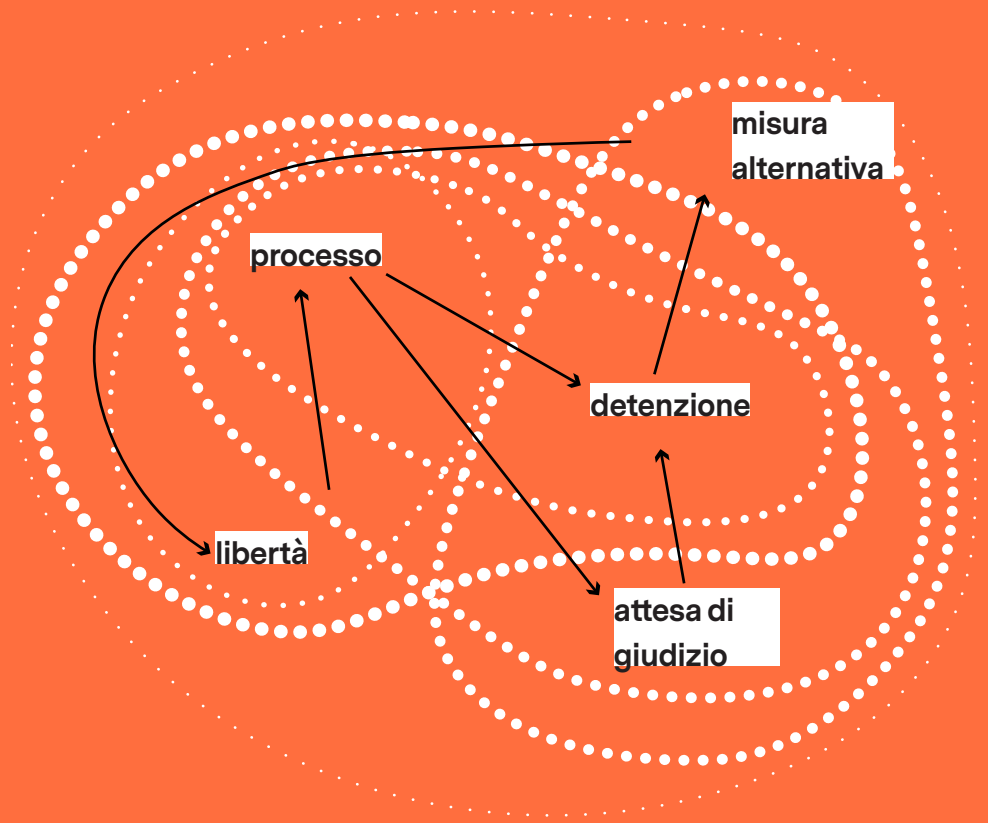
stesso anno, al fine di liberare il carcere dal sovraffollamento. Questa manovra, che in meno di un anno riporta il numero di detenuti alle stesse, sancisce anche la fine del mandato di questo governo, il quale passa al secondo di Prodi. Al ritorno del precedente governo per il quarto mandato, nel 2010 il picco del sovraffollamento è del 153%, il governo Berlusconi IV prende quindi il provvedimento deflattivo della possibile esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori a un anno.
Nel 2013 arriva la condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nella nota sentenza Torreggiani relativa ai trattamenti inumani e degradanti legati al sovraffollamento carcerario. Il caso, come è noto, riguarda trattamenti inumani o degradanti subiti dai ricorrenti, sette persone detenute per molti mesi nelle carceri di Busto Arsizio e di Piacenza, in celle triple e con meno di quattro metri quadrati a testa a disposizione[14]. Con le misure prese a seguito della sentenza, i numeri della popolazione detenuta sono cominciati a calare ulteriormente, fino al 31 dicembre del 2015, quando le persone recluse nelle carceri Italiane erano 52.164 (Antigone).

1.1.5 OGGI: LE QUESTIONI IRRISOLTE

All'incombere della situazione pandemica il sistema detentivo ha manifestato[13] tutte le proprie criticità e inadeguatezze, mettendo in mostra una peculiarità specifica dell'emergenza sanitaria nell'intrinseca contraddizione che mette a confronto il sovraffollamento degli spazi detentivi con la necessità di garantire il distanziamento. Una delle fonti consultate per la stesura di questa tesi (il signor A.) racconta che per questa occasione, dato il timore di ricevere contagi dall'esterno del carcere, è stata istituita una licenza straordinaria grazie alla quale i detenuti in semilibertà, mantenute tutte le altre clausole attive, possono soggiornare in via eccezionale a tempo pieno fuori dalla struttura detentiva. Questa licenza potrebbe essere un piccolo salto per muovere una situazione ad oggi congelata anche se fino a questo momento la normativa non ha ancora visto sviluppo ulteriori.
In conclusione, le manovre che dal 1998 hanno provato a ridimensionare i numeri della detenzione, soprattutto quelle degli ultimi quindici anni, non solo si sono dimostrate poco efficaci, ma soprattutto poco lungimiranti. Infatti, se nel 1975 lo sforzo è stato quello di promulgare una strategia in cui il momento dell'espiazione della pena ha un valore, nel 2006 la necessità di tamponare i numeri della detenzione non solo non organizza un piano d'azione a larga scala, ma impone un regime di leggerezza che genera anche un forte problema nel reinserimento.

14 https://www.sistemapenale.it/it/scheda/cataneo-nota-sezioni-unite-6551-2021-criteri-calcolo-spazio-minimo-disponibile-detenuto

15 Come testimoniato in più casi quali:
· https://www.rapportoantigone.it/diciassettesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/salute-e-carcere-limpatto-della-pandemia-sul-malato-carcere/
· https://www.repubblica.it/cronaca/2021/07/01/news/carceri_rivolta-308428737/



1.2 DA LIBERTÀ A RECLUSIONE E VICEVERSA NEL PANORAMA GIURIDICO CONTEMPORANEO

1.2.1 IL PROCESSO PENALE E LE AZIONI CHE REGOLANO L'ACCESSO ALLA DETENZIONE

Il processo penale –che differisce da quello civile nell'accertare e sanzionare la responsabilità di un soggetto per aver commesso un reato a fronte di una indagine– è un esercizio giuridico lungo e articolato, composto da una serie di atti che hanno inizio con l'azione da parte del pubblico ministero e terminano con l'irrevocabilità della sentenza.
Il processo penale è disciplinato dal Codice penale, principale fonte del diritto penale, che contiene i principi fondamentali e le regole generali finalizzate a reprimere i fatti costituenti reato (Treccani, s.d.). Infatti, oltre a definire il reato come illecito penale, descrive anche la pena prevista, espressa in minimo e massimo edittale, ossia la corrispondenza al reato commesso di uno o più scenari relativi alla pena da scontare, che può andare a distinguersi per tipologia o durata.
Durante il processo a cui sono sottoposti i soggetti coinvolti nelle indagini (nelle parti attive e passive) il pubblico ministero, ossia l'accusa, propone uno scenario di pena la cui entità potrà essere accolta, ridotta o aumentata dal giudice a seconda della situazione specifica, ossia se sono stati presentati aggravanti oppure attenuanti.
Il soggetto accusato di aver commesso il reato per cui si dibatte il processo non rimane inerme di fronte alla giustizia, ma si avvale della difesa al fine di provare la propria innocenza. Questo soggetto, ossia colui che si difende, viene definito Imputato. A seconda del grado del processo vi sono tre tipologie di imputati: i giudicabili, gli appellanti e i ricorrenti.
I primi sono quelli ai quali è stata formalmente contestata la commissione di un reato per il quale si è svolta una indagine preliminare; i secondi sono quei soggetti contro i quali è stata emessa una sentenza penale di primo grado e che sono in attesa del giudizio di secondo grado; i terzi sono quelli a cui è stata emessa una sentenza penale di secondo grado e che

sono in attesa del giudizio di Cassazione, ossia il giudizio finale.
All'interno del dibattito che coinvolge in modo esteso la privazione della libertà personale, in particolare attraverso il dispositivo detentivo, assume sempre con maggiore rilevanza la questione relativa alla cosiddetta "detenzione preventiva"[16], ovvero quella misura secondo la quale, la reclusione viene già attivata per l'imputato prima del processo stesso come misura cautelare al fine di assicurare all'imputato la presenza al processo equo quando un caso risulta essere particolarmente complesso, o se si considera l'imputato in potenziale pericolo o pericoloso, o in caso di presunta possibilità di fuga, o ancora se altre variabili incorrono a mettere a rischio l'indagine in corso.
Questo aspetto è un tema chiave nel dibattito giuridico attuale relativo anche rispetto ai tempi processuali, che vedono l'imputato nella condizione di essere "in attesa di giudizio" per molti anni, anche nei casi in cui l'accusa potrebbe cadere o nei casi in cui sia dichiarato innocente. La condizione dell'attesa è certamente controversa poiché riguarda un soggetto che, pur non essendo comunque mai stato condannato, viene costretto alla detenzione e quindi implicitamente responsabile di un illecito, sebbene per la Costituzione l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.[17]
I dati peraltro ci dicono che, a parità di reato da verificare, questa misura viene applicata con maggiore frequenza nei confronti dei soggetti maschili, mentre a quelli femminili, soprattutto se genitoriali, viene concessa la detenzione domiciliare al fine di mantenere attiva la relazione parentale.
Al termine del processo, qualora fosse constatata la colpevolezza del soggetto nel compimento dell'illecito e da Codice penale fosse prevista la detenzione, ha a tutti gli effetti inizio il periodo di reclusione, dove il soggetto viene affidato in via legale ad un magistrato, il quale farà da tramite tra sistema detentivo e detenuto. Di conseguenza, il soggetto ancora libero prende parte al sistema detentivo, mentre quello soggetto a misura cautelare conferma la propria presenza all'interno della struttura.

16 Fondazione CRT. (2017). Guida ai diritti, Orientarsi tra norme e pratiche penitenziarie. Torino; https://www.youtube.com/watch?v=kWZN-f20uY-c&t=262s

17 Art. 27 della Costituzione Italiana: La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato [cfr. Art. 13 c. 4].

1.2.2 LA DETENZIONE

La pena della reclusione comporta «la privazione della libertà personale del condannato e l'incarcerazione in uno degli stabilimenti a ciò destinati, con l'obbligo del lavoro e dell'isolamento notturno. Essa può estendersi da quindici giorni sino a ventiquattro anni.
Il limite dei ventiquattro anni non è ad onor del vero invalicabile, posto che, se concorrono più circostanze aggravanti del reato[18], l'imputato può essere condannato fino a trent'anni di reclusione[19] e, nel caso in cui egli sia accusato di un delitto per il quale la legge prevede la pena dell'ergastolo ed accetti il giudizio abbreviato[20], detta pena, in caso di condanna, verrà ridotta a trent'anni in virtù della carica deflattiva dell'istituto» (Brocardi, s.d.).
L'accesso al sistema della detenzione segue una procedura standard molto scrupolosa che si avvia all'interno del reparto dei nuovi giunti, precisamente nell'ufficio matricola, definito dall'associazione Antigone[21] come il primo momento della detenzione. In questo luogo vengono attuate le formalità relative al nuovo giunto, la cui identità viene verificata tramite comparazione di dati anagrafici, impronte digitali e fotografie. Inoltre, viene effettuata una perquisizione e consegna dei beni personali, i quali rimarranno requisiti nel casellario per tutta la durata del soggiorno in carcere e che al momento del rilascio possono essere chiesti in restituzione, oppure consegnati alla famiglia attraverso un reclamo.

18 Art. 59 Cp

19 Art. 66 Cp

20 Art. 438 Cp

21 Associazione politico-culturale a cui aderiscono sia figure investite da cariche pubbliche come magistrati, operatori penitenziari, parlamentari, insegnanti sia cittadini che a diverso titolo si interessano di giustizia penale "per i diritti e le garanzie nel sistema penale"

Nel casellario vengono anche gestite spedizioni di pacchi postali per e dal detenuto, oltre alla gestione di ordinarie faccende come colloqui.
I documenti anagrafici sono l'unico bene personale che non viene restituito alla fine della detenzione, verranno sostituiti con una nuova documentazione.
Consegnati i beni personali è compito degli operatori valutare, attraverso la compilazione di un documento ed un successivo colloquio conoscitivo, le condizioni psicofisiche e il rischio suicidario. Inizialmente viene richiesto di parlare di sé, della propria condizione individuale e familiare e di elencare tre pregi e tre difetti; successivamente di dichiarare i motivi per i quali il soggetto si trova in questa situazione e se lo è per la prima volta, in caso contrario di descrivere le esperienze pregresse. Inoltre, viene dedicata una sezione relativa alle proprie conoscenze lavorative e abilità personali, questa parte è molto importante nell'ottica dell'alternanza detenzione-lavoro, ambito al quale la casa circondariale di Torino tiene particolarmente[22].
Una volta concluse le formalità viene aperta una cartella personale al fine di ordinare le generalità del nuovo giunto, a cui è permesso di aprire un proprio libretto di conto corrente sul quale vengono computate le somme di denaro liquido presenti al momento dell'entrata in carcere e le entrate future frutto di un lavoro.
Il secondo momento viene definito "dell'accoglienza" e riguarda la prima settimana circa di detenzione, momento in cui il nuovo giunto può richiedere una visita medica entro il primo giorno e un incontro con uno psicologo entro le 36 ore di soggiorno. Ad ogni modo nelle prime due settimane il detenuto ha la possibilità di essere affiancato dallo staff per superare l'impatto iniziale, sostegno che poi non risulta essere costante. Il gruppo di lavoro dell'accoglienza è composto da professionisti e coordinato dal Direttore della struttura. Tra le figure emergenti vi sono medici, infermieri, psicologi e psichiatri, educatori e operatori di associazioni. Anche il Comandante della Polizia Penitenziaria, che gestisce l'operativo del carcere, può essere inserito in queste figure. Questa fase si configura come la più critica rispetto a tutto il periodo di detenzione, momento in cui si fanno avanti le prime manifestazioni di necessità e disagi personali e interpersonali, come tra concellini.
Passate le prime settimane di detenzione tutte le manifestazioni di necessità o disagio andranno espresse sia al personale penitenziario sia al Garante dei diritti, il quale si occuperà di tutelare il detenuto in eventuali situazioni di disagio, disagio che spesso è difficile da esprimere.

22 Come specificato alla voce Mission del sito della CC di Torino: https://www.carceretorino.it/istituto/mission

1.2.3 LE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE: VERSO UNA NUOVA LIBERTÀ

Con la vocazione normativa di esercitare la pena come misura rieducativa e la volontà da parte delle istituzioni di velocizzare il processo di reinserimento del soggetto nella società, le misure alternative alla detenzione giocano un ruolo molto importante nell'andare incontro a queste due necessità. Esse sono previste dall'ordinamento penitenziario solo per determinate condizioni ed esclusivamente per i detenuti definitivi come possibilità di scontare la pena al di fuori dal carcere secondo principalmente quattro diverse modalità: l'affidamento in prova ai servizi sociali, la semilibertà, la liberazione anticipata e la detenzione domiciliare.

L'AFFIDAMENTO IN PROVA AI SERVIZI SOCIALI
(regolato dall'Art. 47 del Dpr n. 354/1976)
Misura attuata per le pene non superiori ai tre anni

attraverso la quale è possibile trascorrere la totale o rimanente durata della pena al di fuori del carcere presso i servizi sociali.

LA SEMILIBERTÀ (regolato dall'Art. 48 O.P.)
Possibilità per il detenuto che ha espiato almeno metà della condanna prevista[23] di trascorrere parte della giornata, per non più di dodici ore pena la revoca della concessione, al di fuori del carcere al fine del reinserimento svolgendo attività di formazione, lavoro o volontariato. Il tempo rimanente deve comunque essere trascorso all'interno del carcere, obbligatoriamente per le ore notturne.

LA LIBERAZIONE ANTICIPATA
(regolato dall'Art. 54 della Legge n. 354/1975)
Detrazione della pena per buona condotta di 45 giorni ogni 6 mesi di pena scontata, ossia 3 mesi per ogni anno di pena.

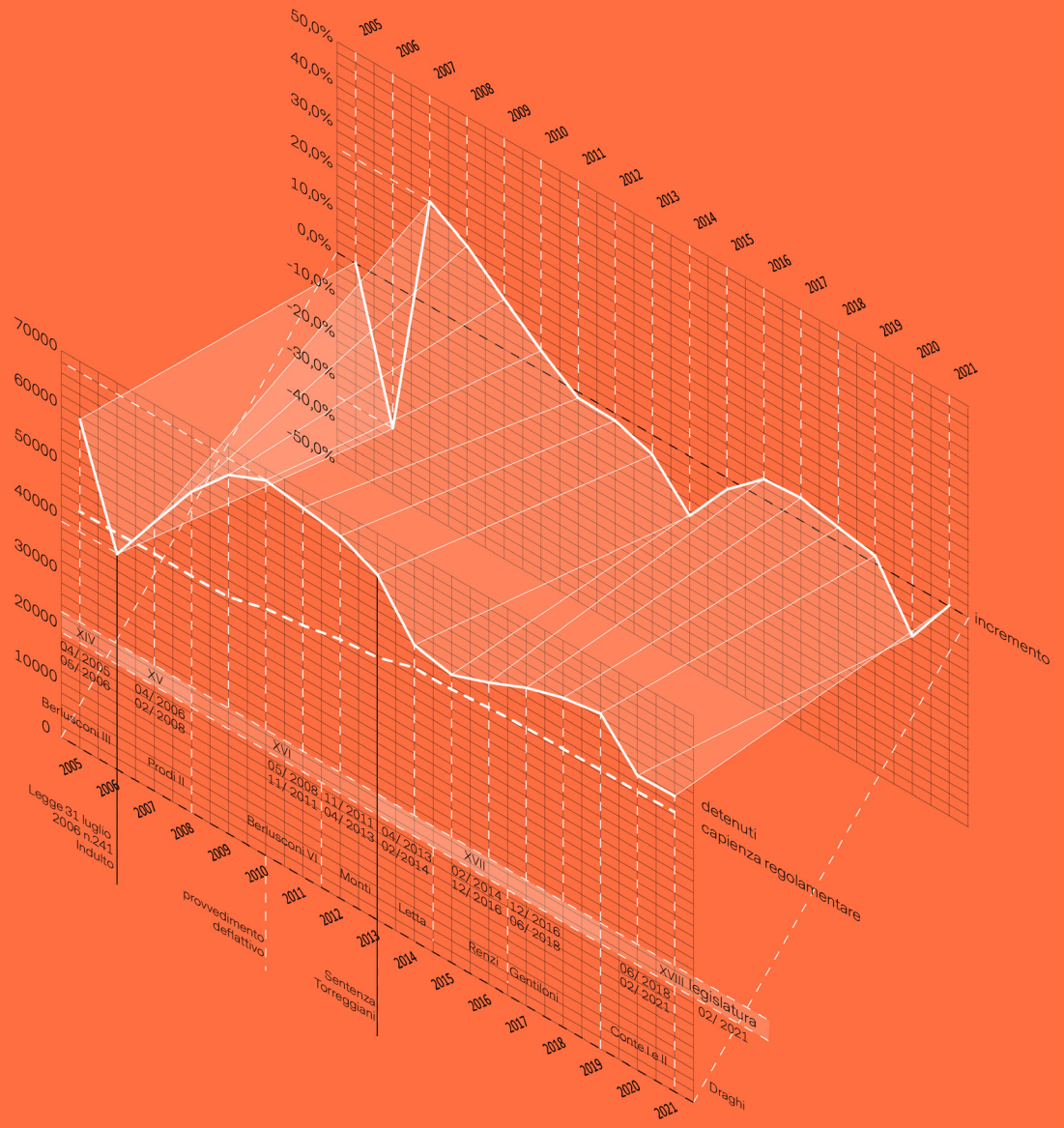
LA DETENZIONE DOMICILIARE
(regolato dall'Art. 47 ter della L. n. 354/1975)
Possibilità di espiare la pena della reclusione nella propria abitazione o in altro luogo di accoglienza, cura, assistenza. In questo scenario il condannato può vivere un regime di convivenza con altri soggetti, anche provenienti dal medesimo contesto. Il frequente meccanismo che si genera durante questa situazione di comunità è molto interessante in quanto il soggetto ai domiciliari viene maggiormente responsabilizzato dai coinquilini per quanto riguarda le mansioni domestiche per via del suo obbligo a trascorrere tutto il tempo a casa.

Per quanto queste possibilità siano importantissime nel reinserimento del soggetto e nel convalidare quella vocazione per cui, dal 1975, la pena è uno strumento funzionale alla rieducazione è molto difficile ottenere la possibilità di accesso ad uno di questi programmi, la pazienza e la dimostrazione quotidiana di voler cambiare la propria vita sono la chiave per riuscire ad accedere a questi servizi, infatti spesso ci sono soggetti che escono direttamente dopo la detenzione e senza un passaggio intermedio di riavvicinamento.

23 Nel caso di reato di omicidio almeno due terzi; per gli ergastolani almeno 20 anni

1.2.4 IL MOMENTO DEL RILASCIO

Al termine dell'espiazione della pena, il condannato attraversa un nuovo cambiamento di stato, ovvero quello che coinvolge il ritorno ad una condizione di libertà. Il passaggio dall'una all'altra condizione è vissuto dai soggetti in modo diverso, poiché certamente dipende dalla durata della pena scontata e dalle condizioni psico-fisiche individuali, eppure sempre attraversato da una sensazione di straniamento che accompagna questa metamorfosi.
Passare da detenzione a libertà e viceversa può far paura e il sentimento più forte che prova chi inizia una nuova vita dopo un'esperienza di carcere non è tanto la felicità della condizione di uomo libero, quanto piuttosto uno stato di ansia continuo, la paura di non riuscire ad essere autonomo, l'impazienza di recuperare il tempo perduto, la frustrazione per condizioni di contesto spesso mutate in modo radicale le difficoltà a ritrovare un ruolo all'Interno della propria famiglia (Ristretti, s.d.).
Questa tesi ragiona anche intorno a questo fragore emotivo, agli effetti che produce sullo spazio e sui modi in cui questo e vissuto e usato.



Ricostruzione dell'incremento dei detenuti in Italia dal 2005 comparata alla capienza regolamentare della detenzione

1.3 I NUMERI DELLA RECLUSIONE DAL 2005 AD OGGI

1.3.1 L'ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE DETENUTA IN ITALIA

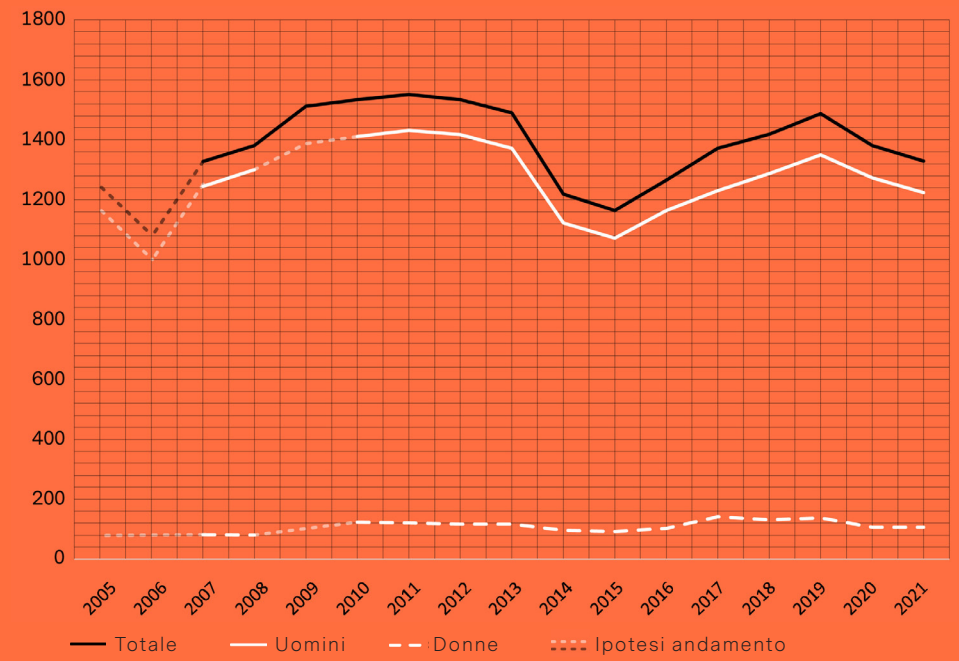
L'evoluzione del numero di detenuti in Italia è molto irregolare e intrecciata a doppio filo non tanto con un minor numero di reati[24], quanto piuttosto ad eventi importanti che ne hanno ridisegnato in più punti l'andamento. Gli spazi della detenzione rimangono in una condizione di sovraffollamento, di diffusa inadeguatezza, talvolta di negazione dei principi sul quale è costituzionalmente regolata l'espiazione della pena. La storia del sovraffollamento è lunga, eppure si può rilevare con una certa regolarità che «La politica dei "piccoli passi", non disgiunta da un inveterato favor verso l'anacronistico ed antieconomico potenziamento dell'edilizia penitenziaria produce testi legislativi che, quando utili, non sono comunque risolutivi» (Fiorio, 2013). Questo aspetto in particolare produce inevitabilmente una complessità di intervento rispetto al processo di difficile regimentazione, e che ha prodotto un tasso di sovraffollamento che ogni anno genera un incremento di circa il 4% nel numero di detenuti.
Questo fenomeno genera naturalmente situazioni di forte degrado, tanto negli effetti psicologici quanto negli spazi fisici delle strutture detentive, che –per la maggior parte– non solo non appaiono predisposte ad ospitare il numero di soggetti attualmente presenti, ma faticano addirittura a garantirne una corretta e ordinaria manutenzione. Gli effetti di questo fenomeno vasto sono sotto gli occhi di tutti e riportati con frequenza nelle cronache[25]. Sul piano legislativo, questa problematica sono state messe in luce come voce principale della Sentenza Torreggiani, quando l'8 gennaio 2013 con decisione presa all'unanimità la Corte Europea ha condannato l'Italia per la violazione dell'Art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani (CEDU), articolo relativo alla proibizione della Tortura: Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani e degradanti.
Al fine della costruzione del problema legato all'ambito in analisi sono state costruite delle curve di an-

24 Che comunque subiscono una variazione: si veda a proposito Il 2° Rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia, redatto dal Censis e disponibile al link: https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Rapporto%20finale.pdf

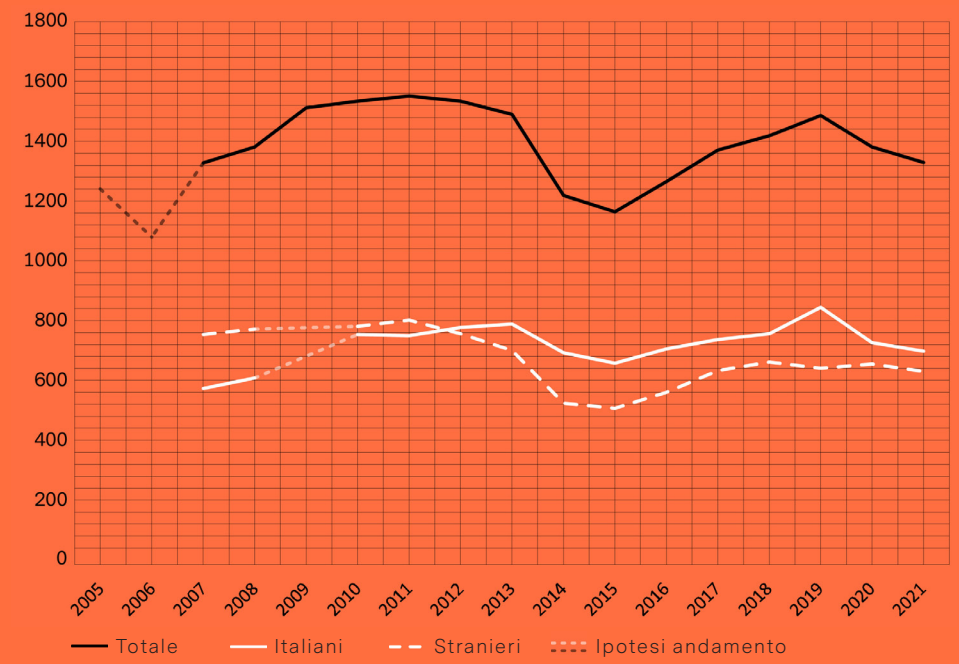
25 Qui riportati i link ad alcuni articoli di giornale:
· https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/11/15/news/violenze_a_santa_maria_capua_vetere_i_pm_chiedono_il_carcere_per_il_comandante-326469139/
· https://video.corriere.it/cronaca/violenze-carcere-monza-4-agenti-picchiano-detenuto-una-barella/f8a0784e-fa8f-11eb-ba5f-da3c10b6af90
· https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/07/21/news/violenza_carceri_torino_rinvii_a_giudizio-311146252/

damento grazie alla consultazione delle Relazioni del Garante dei diritti delle persone private della loro libertà personale. Questi documenti sono risultati fondamentali al fine di ricostruire uno scenario oggettivo sul quale riflettere alla scala Nazionale, Regionale e Locale, in questo caso Torino.
Entrando nel merito dei numeri, negli ultimi 15 anni è evidente un unico periodo di eccezione relativo al sovraffollamento che coincide con l'indulto del 2006 concesso dal Governo Berlusconi III. Trascurando questo provvedimento di natura episodica, la popolazione detenuta è stata tendenzialmente in continuo aumento fino al picco del 2010, quando a metà anno aveva raggiunto le 68.258 unità, con un tasso di sovraffollamento ufficiale pari al 153%.
Subito dopo la sentenza Torreggiani si è registrata una lieve diminuzione del tasso fino al 31 dicembre del 2015, quando le persone recluse nelle carceri Italiane erano 52.164, senza però mantenere la tendenza, che dall'anno successivo ha ricominciato a seguire una impennata clamorosa. Infatti, è dall'inizio del 2016 che si inverte nuovamente la tendenza, registrando un continuo aumento del numero dei detenuti, aumento non riconducibile ed imputabile ad un aumento di ingressi nel sistema detentivo, che dal 2018 si è dimostrato inferiore agli anni precedenti: 47.257 persone entrate in carcere durante l'anno, contro le 48.144 del 2017 e le 47.342 del 2016.
A Marzo del 2021 si registra un tasso di sovraffollamento del 105%, con 53.509 i detenuti presenti nelle carceri Italiane, contro la possibilità di ospitarne 50779. La situazione è stata fortemente tamponata dalla emergenza del Covid-19, emergenza che ha imposto la normativa a concedere a molti detenuti la permanenza fuori dalle strutture detentive. Tornando ai dati pre-pandemici, in costante aumento dal 2015, sono stati registrati 60493 presenti nelle carceri Italiane al 30 aprile 2019, quasi 10.000 in più dei 50.511 posti letto ufficialmente disponibili, producendo un tasso di affollamento ufficiale che sfiora il 120%.
A questa crescita di carcerazioni dall'incremento annuale quasi fuori controllo, non corrisponde però un parallelo aumento del numero di reati commessi.

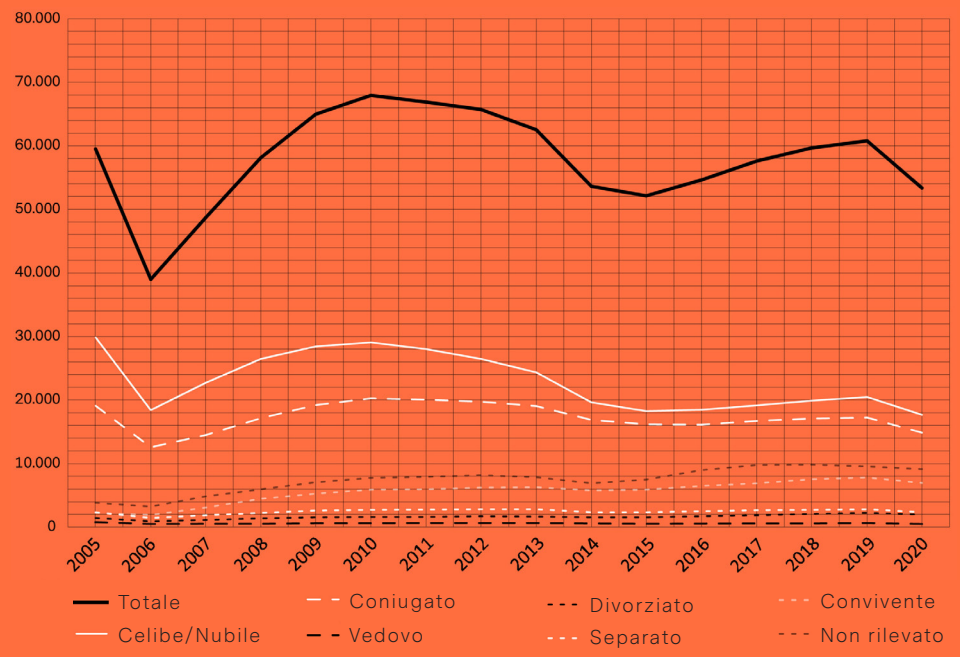
Sesso della popolazione detenuta



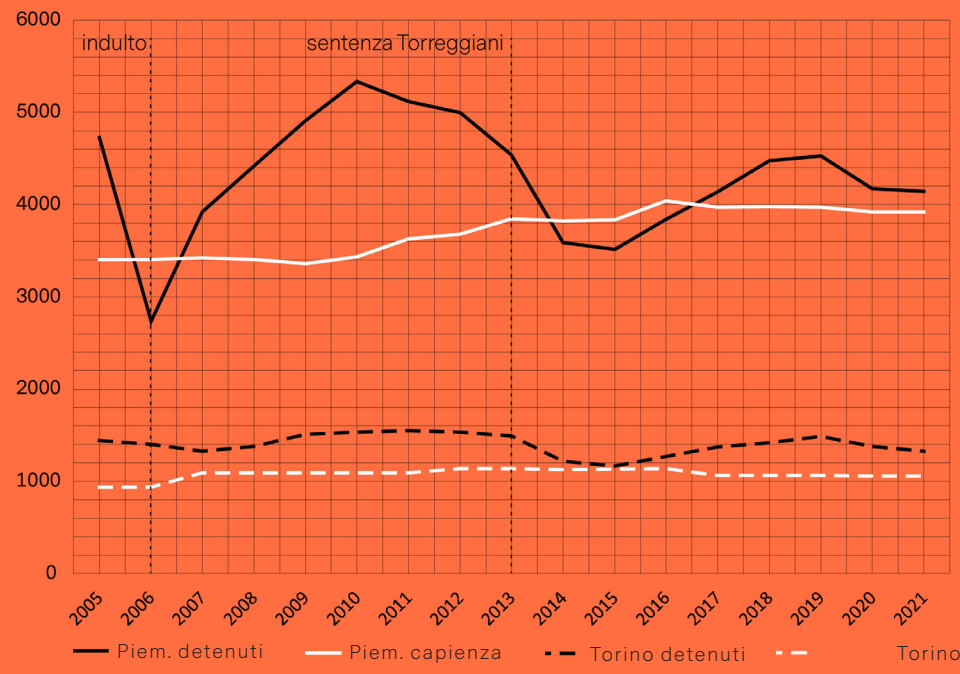
Provenienza della popolazione detenuta



Stato civile della popolazione detenuta



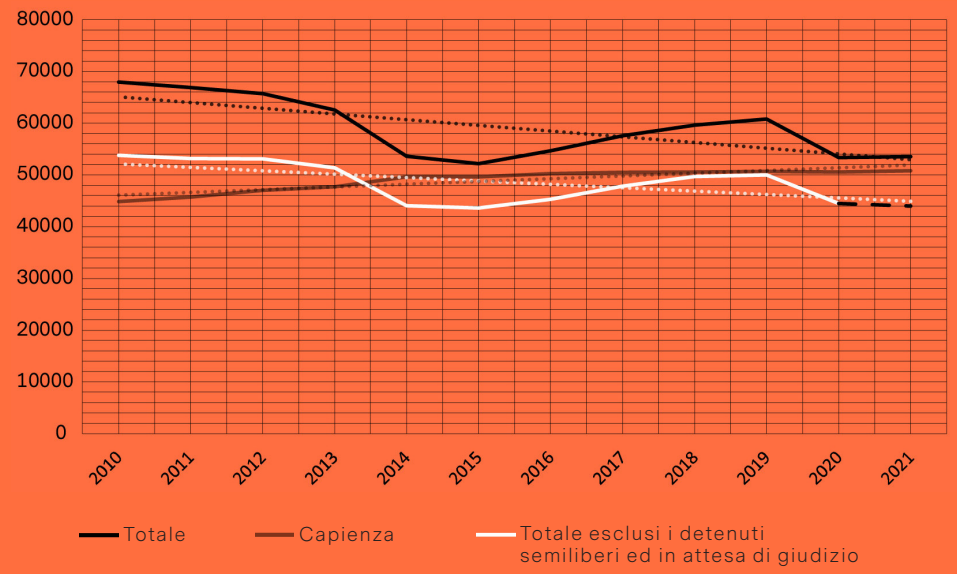
Comparazione tra numeri del Piemonte e Torino



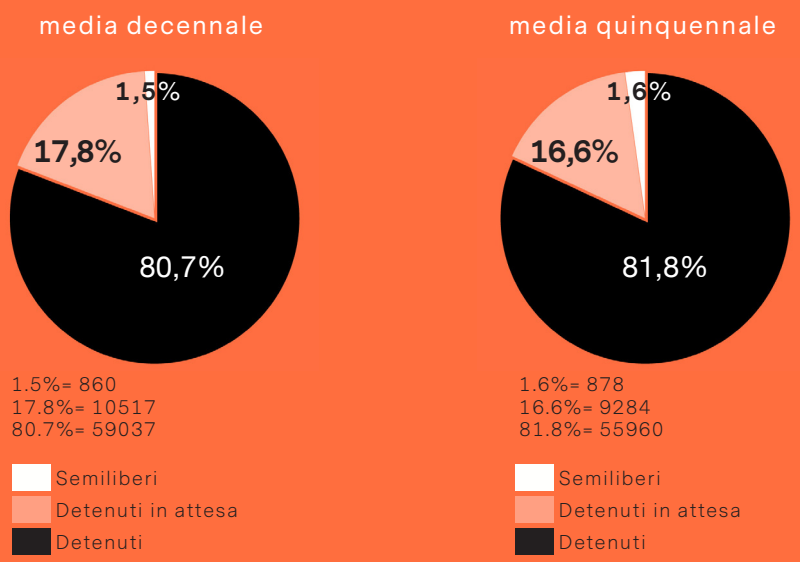
1.3.2 LA COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE DETENUTA IN ITALIA

La composizione della popolazione detenuta viene descritta secondo parametri di sesso, uomo-donna; cittadinanza, Italiano-straniero; stato civile.
Per quanto riguarda la distinzione per sesso le donne sono, sempre in riferimento al 2019, pari al 9% del totale; mentre per la cittadinanza il 43% è composto da detenuti stranieri.
Entrando più nel merito dello stato civile dei soggetti detenuti in Italia, dalla ricostruzione si evince che la maggioranza è composta da individui celibi e nubili.
Questo dato assume un particolare rilievo e valore nell'intero processo, dalla situazione di partenza del soggetto fino al rilascio, per quanto riguarda le risorse fisiche ed affettive lasciate e ritrovate, risorse che potrebbero essere fondamentali al momento del reinserimento.
Scendendo di scala, guardando invece le curve di comparazione tra la popolazione detenuta in Piemonte e a Torino, la corrispondenza con l'andamento Nazionale è decisamente evidente, con un discostamento dagli anni 2014 a 2017, anni in cui sembra che la sentenza Torreggiani abbia effettivamente agito sulla situazione detentiva Piemontese. A Torino, invece, non sembra aver avuto il medesimo effetto; infatti, le curve non si toccano mai: il carcere rimane costantemente sovraffollato.

Andamento della popolazione detenuta in Italia negli ultimi dieci anni e la propria composizione tra stati giuridici ambigui



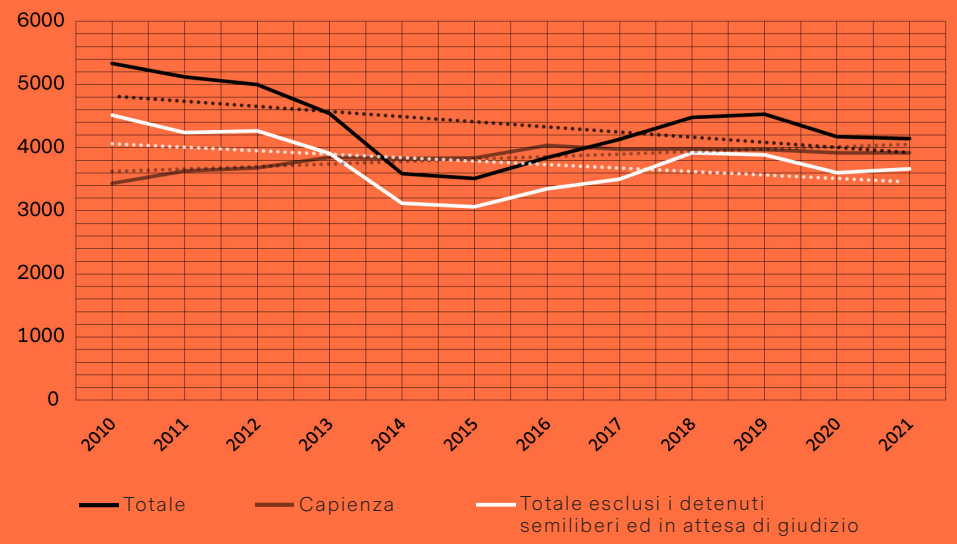
La popolazione detenuta in Italia e la propria composizione tra stati giuridici ambigui nelle medie decennali e quinquennali



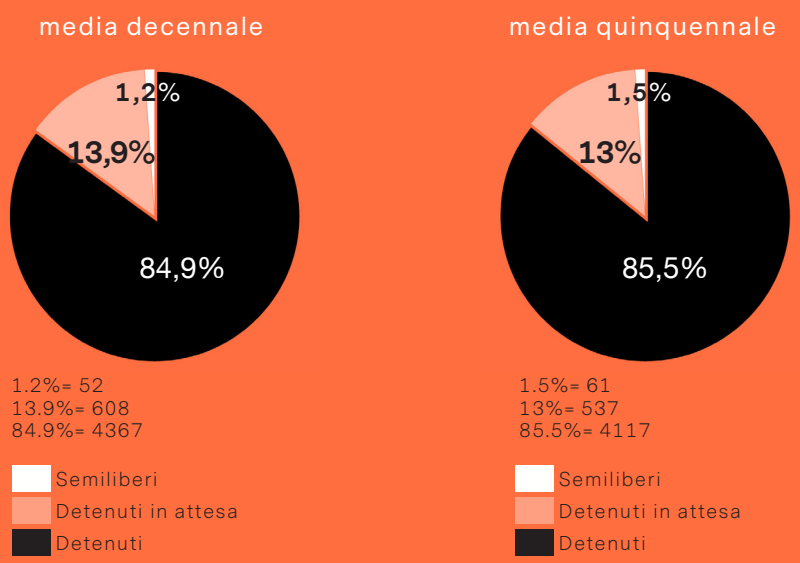
1.3.3 LA SITUAZIONE IN ITALIA NELLE MEDIE DECENNALI E QUINQUENNALI

Il panorama della detenzione in Italia, come già descritto precedentemente, vede una situazione che, seppur di tendenza in decrescita per via della pandemia, in media non riesce a rimanere al di sotto della soglia di capienza massima degli istituti detentivi presenti sul territorio.
Se però al numero di detenuti viene sottratta la media dei soggetti in attesa di giudizio e di semilibertà, allora la soglia si scosta nettamente al di sotto della capienza regolamentare.
Questo dato è molto rilevante nella volontà di risolvere il problema più serio delle carceri Italiane: il sovraffollamento è costituito da soggetti che potrebbero anche non essere ospitati nel regime detentivo.
Nel panorama degli ultimi dieci e cinque anni la media della popolazione detenuta vede i soggetti in attesa di giudizio rappresentare circa il 18% del totale dei detenuti nelle carceri Italiane, mentre la semilibertà viene rappresentata solo dall'1,5%.

Andamento della popolazione detenuta in Piemonte negli ultimi dieci anni e la propria composizione tra stati giuridici ambigui



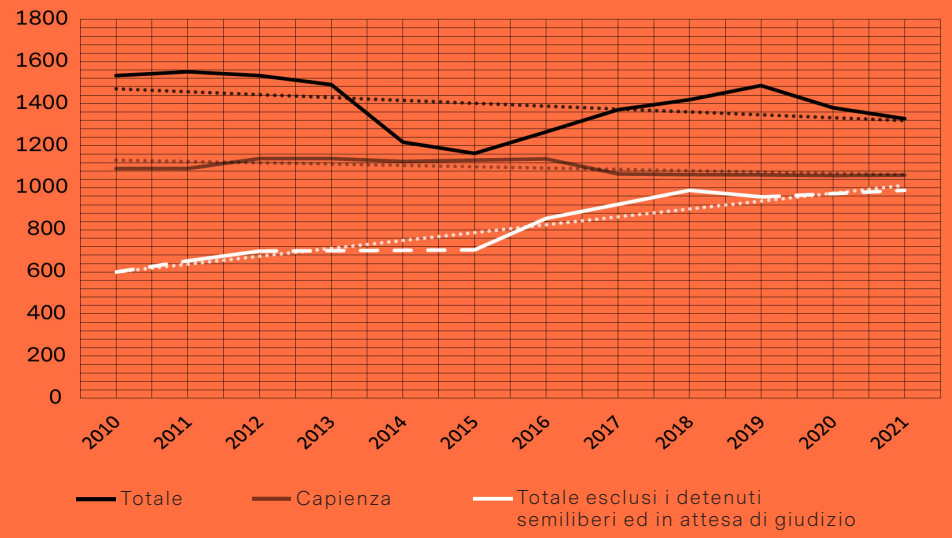
La popolazione detenuta in Piemonte e la propria composizione tra stati giuridici ambigui nelle medie decennali e quinquennali



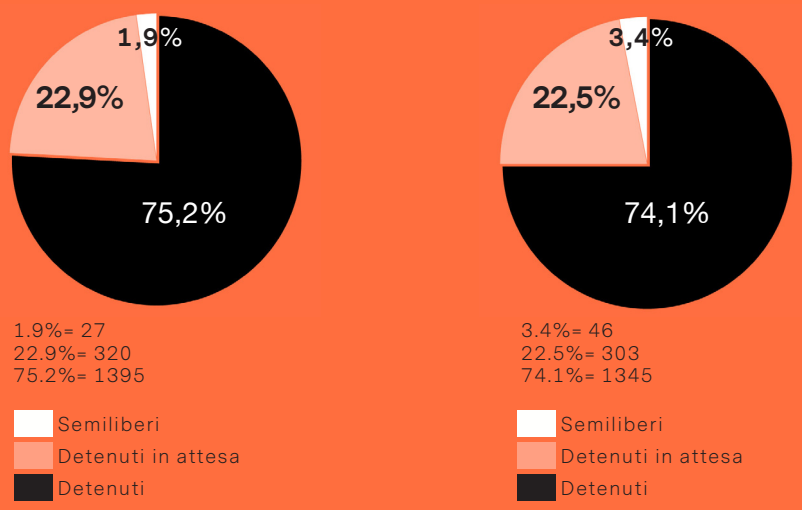
1.3.4 LA SITUAZIONE IN PIEMONTE NELLE MEDIE DECENNALI E QUINQUENNALI

Anche il panorama Piemontese rispecchia le medesime caratteristiche di quello Italiano: le soglie ancora offrono la possibilità di lavorare con questo numero di soggetti che, se non ospitati in carcere, potrebbero risolvere il sovraffollamento.
Nel panorama degli ultimi dieci e cinque anni la media della popolazione detenuta vede i soggetti in attesa di giudizio rappresentare circa il 14% del totale dei detenuti nelle carceri Italiane, mentre la semilibertà viene rappresentata solo dall'1,5%.

Andamento della popolazione detenuta a Torino negli ultimi dieci anni e la propria composizione tra stati giuridici ambigui



La popolazione detenuta a Torino e la propria composizione tra stati giuridici ambigui nelle medie decennali e quinquennali

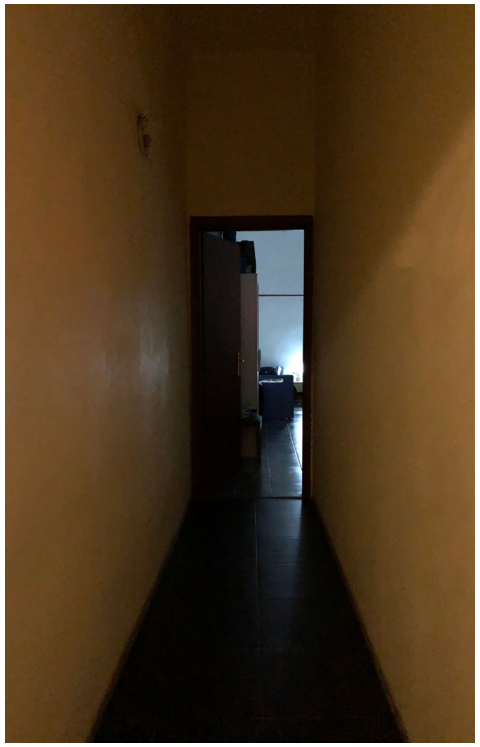


1.3.5 LA SITUAZIONE A TORINO NELLE MEDIE DECENNALI E QUINQUENNALI

Ancora una volta si evince che la detrazione dei soggetti in attesa di giudizio sul totale dei detenuti porta si le soglie di massima capienza e numero di detenuti molto vicine, ma che non si sorpassano. Anche le tendenze sembrano andare parallelamente rispetto ad una ipotesi futura.
Nel panorama degli ultimi dieci e cinque anni la media della popolazione detenuta vede i soggetti in attesa di giudizio rappresentare circa il 23% del totale dei detenuti nelle carceri Italiane, mentre la semilibertà viene rappresentata nel primo caso da circa il 2%, mentre sale nella media quinquennale a quasi il 4%.
Rispetto al panorama nazionale la tendenza di Torino degli ultimi cinque anni è stata fortemente influenzata dalla pandemia, situazione che ha accelerato il processo di erogazione della possibilità di accedere alle misure alternative alla detenzione senza obbligo di ritorno notturno in carcere.

In conclusione, le criticità legate ai numeri del sovraffollamento confermano la presenza in carcere di soggetti la cui presenza potrebbe non essere lecita nel sistema della detenzione, ossia i cardini della transizione dell'attesa di giudizio e della semilibertà.
È evidente che senza la loro presenza nelle strutture esistenti si andrebbe a risolvere un problema che non solo è consolidato nel panorama Italiano, ma che viene visto come una vera piaga per lo Stato, portando non solo avanti una situazione di insostenibilità sociale, ma anche economica.
La necessità, quindi, è quella di agire nei confronti dei cardini del sistema.

2.
DA RECLUSIONE A LIBERTÀ A TORINO OGGI



Evidenziate le dinamiche attraverso le quali il processo si sviluppa per fasi e quantità, questo capitolo della tesi si propone di osservare i soggetti che intraprendono un processo penale secondo lo spazio che è a loro “assegnato” da questo sistema, considerando le fasi che comprendono il passaggio dalla detenzione all’assistenza al reinserimento rispetto allo specifico contesto torinese.
Per fare ciò, il lavoro di indagine ha individuato tre tipologie: lo spazio detentivo, ossia lo spazio dedicato all’espiazione della pena: la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno; lo spazio permissivo, ossia lo spazio della misura alternativa nel sistema urbano; lo spazio di supporto, ossia lo spazio assistenziale composto da una serie di servizi per il reinserimento diffusi in ambito urbano. Questi spazi sono tanto diversi nella loro configurazione spaziale, quanto lo sono nella rigidità delle regole che li governano. Anche i numeri delle presenze diminuiscono man mano che si passa dal sistema detentivo verso lo spazio diffuso nella città, così come la “densità abitativa media” dove si passa da una situazione di presenze di 2 soggetti in 6 m^2 nella Casa Circondariale fino all’accesso di una serie di individui che riusciranno a prendere parte al sistema di reinserimento già dall’interno del sistema detentivo

Λ
Camminamento del blocco C della casa curcondariale Lorusso e Cutugno contro uno spazio di transito domestico in via Barbaroux.
fotografia di Silvia Bertelli per la C.C.
fonte: https://www.museotorino.it

Sintesi del processo da libertà a detenzione a Torino.

Padiglione della Casa Circondariale di Torino.
fonte: https://www.carceretorino.it/progetti/arcobaleno

2.1 LO SPAZIO DETENTIVO: LA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E CUTUGNO

Nella definizione dello spazio della città come il luogo di contratto della realtà sociale (Rousseau), quello della detenzione ne rappresenta la rottura, configurandosi come un luogo aperto e chiuso allo stesso tempo, dilatato eppure limitato: una eterotopia di deviazione[26] (Foucault) caratterizzata dalla la possibilità di accesso da parte di chiunque, ma solo se si è compiuta una determinata azione. All'interno di questo sistema il senso del tempo e dello spazio vengono percepiti in misura dilatata, misura dove l'attesa ricopre un ruolo caratterizzante e assume una propria dimensione: spostamenti, interazioni, richieste, incontri, richiedono sempre una autorizzazione, manovra amministrativa che non si svolge nell'immediato.
Se si guarda alla tipologia spaziale dei luoghi della detenzione, le strutture carcerarie italiane sono caratterizzate da una logica interna che ha loro consentito di riproporsi pressoché immutate dall'Unità d'Italia sino ai nostri tempi, malgrado i trapassi istituzionali e di regime politico. (Neppi Modona)
La Casa Circondariale, tipologia maggiormente presente sul territorio nel panorama delle strutture detentive, si configura come una vera e propria città nella città fatta di edifici, corti, spazi per l'incontro e per il lavoro; quella presente a Torino prende il nome di Lorusso e Cutugno, in onore di due agenti di custodia rimasti vittime del terrorismo rispettivamente alla fine degli anni '70. La struttura è una vera e propria città nella città, composta da sette padiglioni (A-F), si colloca nel quartiere Le Vallette e si distingue per la sola presenza di soggetti maggiorenni. Più precisamente il padiglione D si compone di un regime ad alta sicurezza, mentre il padiglione F è esclusivamente femminile; è inoltre presente una sezione staccata a gestione comunitaria detta ICAM, dedicata alle detenute con figli di età inferiore a sei anni ed ai semiliberi. Questa struttura esclusiva è caratterizzata da spazi della vita quotidiana molto lontani dagli standard

26 Alle eterotopie di deviazione corrispondono tutti gli spazi di accoglienza dove vengono collocati tutti i soggetti il cui comportamento viene considerato "deviante", ossia fuori dalla norma. Tra queste strutture vi sono, ad esempio, case di riposo, centri psichiatrici e carceri.

della detenzione per antonomasia, al fine di permettere la cura della sia relazione madre-figlio, sia dell'istruzione dello stesso tramite frequentazione dell'asilo nido o della scuola dell'infanzia. Riprendendo le considerazioni relative ai numeri della detenzione al 2021 si conta una capienza regolamentare di 1060 detenuti, ma è ormai prassi che le presenze giornaliere si aggirino a 1329 soggetti effettivamente ospitati, arrivando ad un tasso di sovraffollamento del 125%[27]. Questa situazione è in vigore già dai primi anni del 2000 e non ha mutato la propria tendenza fino ai giorni nostri, neanche in corrispondenza della Sentenza Torreggiani e dell'Indulto del 2006.

La struttura comprende[28] :

- una sezione "penale";
- una sezione femminile;
- una sezione osservativa per persone affette da patologie psichiche[29];
- una sezione ospitante sia detenuti sieropositivi sia sani, in esecuzione di un programma trattamentale noto come progetto "Prometeo";
- una sezione con trattamento di custodia attenuata (Arcobaleno);
- una sezione per collaboratori di giustizia;
- una sezione di alta sicurezza;
- strutture destinate a un progetto trattamentale di primo livello per detenuti tossicodipendti;
- strutture sportive;
- strutture religiose;
- strutture per le attività didattiche: cui sono assegnate persone iscritte ai corsi scolastici istituiti dai CPT che operano all'interno, e persone iscritte ai corsi di formazione professionale;
- un polo universitario, promosso dalla facoltà di Scienze Politiche;
- un Centro Clinico;
- un teatro

27 Relazioni del Garante dei diritti delle persone private della loro libertà personale della Città di Torino, anno 2021

28 https://www.zeromandate.it/detenuti-in-entrata/casa-circondariale-lo-russo-e-cutugno-Torino-le-vallette.html

29 Chiusa definitivamente in data 23/11/2021 dopo le denunce dell'Associazione Antigone

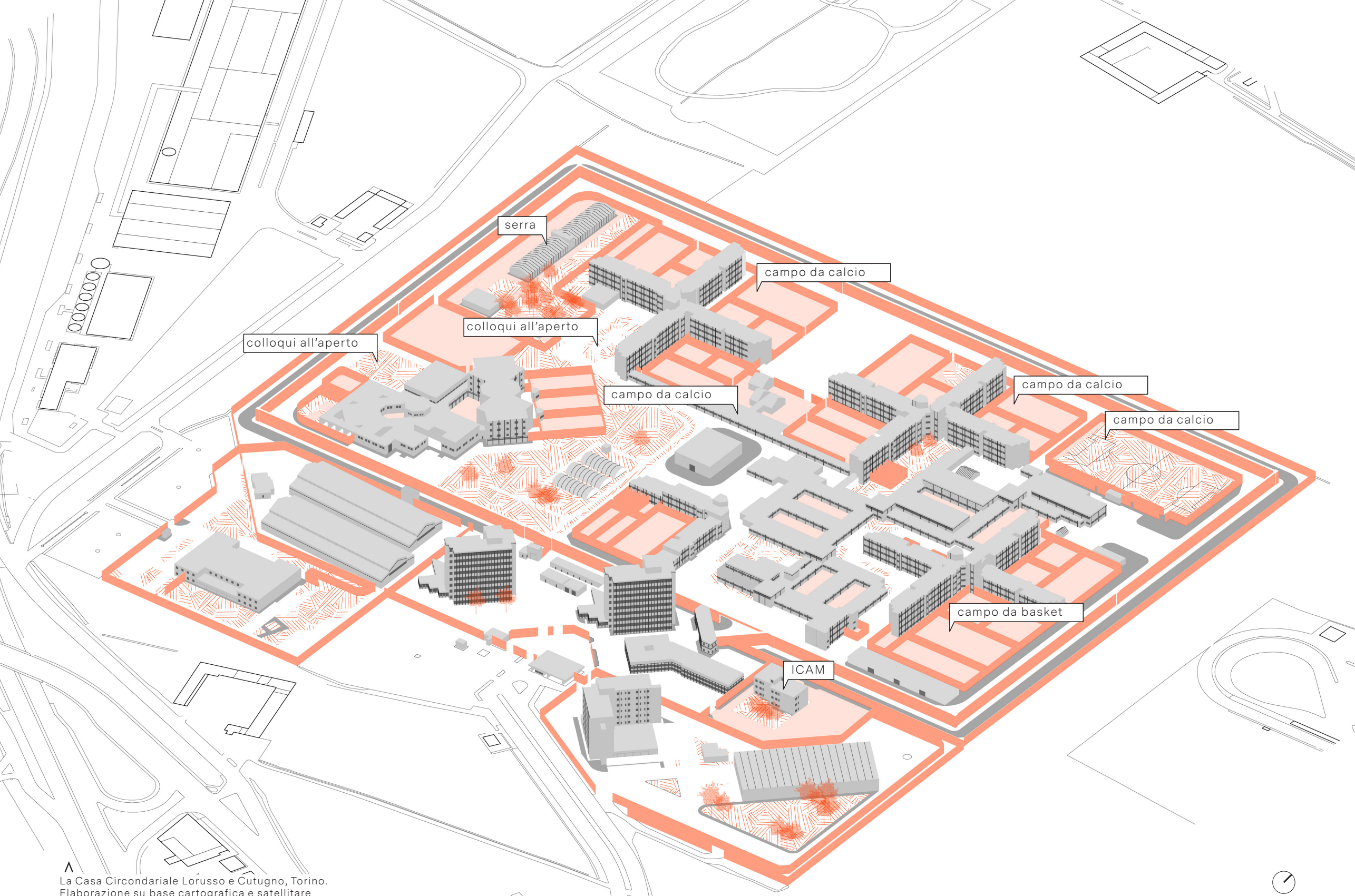
La Casa Circondariale collocata nel quartiere delle Vallette, inserendosi in un contesto periurbano.

Immagine di una porzione di padiglione della Casa Circondariale di Torino.
fonte: https://www.carceretorino.it/progetti/la-pietra-scartata

Nonostante i numerosi spazi dedicati a categorie specifiche, o utili allo svolgimento di una vita sociale per quanto possibile "sana", gli elementi che descrivono l'asperità del vivere nelle carceri sono comunque molti, e principalmente legati alle condizioni abitative delle celle e alle condizioni igienico-sanitarie dello spazio del carcere in generale, che vive una condizione di degrado fisico e di disagio morale, come testimoniato dall'Associazione Antigone attraverso una serie di report fotografici e video, materiale fondamentale per la comprensione della dimensione detentiva attuale a Torino.
Questa realtà di accertamento delle condizioni detentive di tutto l'ambito nazionale ha mosso nelle cronache di questi ultimi giorni[30] proprio rispetto alla C.C. di Torino una forte e potente denuncia nei confronti del reparto "Sestante", la sezione ospitante per persone affette da patologie psichiche più grande d'Italia, azione che non solo ha portato questo caso sotto i riflettori del fenomeno mediatico, ma ha permesso la definitiva chiusura dell'intero reparto[31].

30 Seconda metà di novembre 2021

31 Qui riportai i fatti di cronaca:
- https://www.lastampa.it/cronaca/2021/11/22/news/nel-carcere-di-torino-il-reparto-della-vergogna-1.40946914
- https://www.antigone.it/news/antigone-news/3395-detenuti-psichiatrici-l-orrore-dietro-le-sbarre-del-reparto-sestante

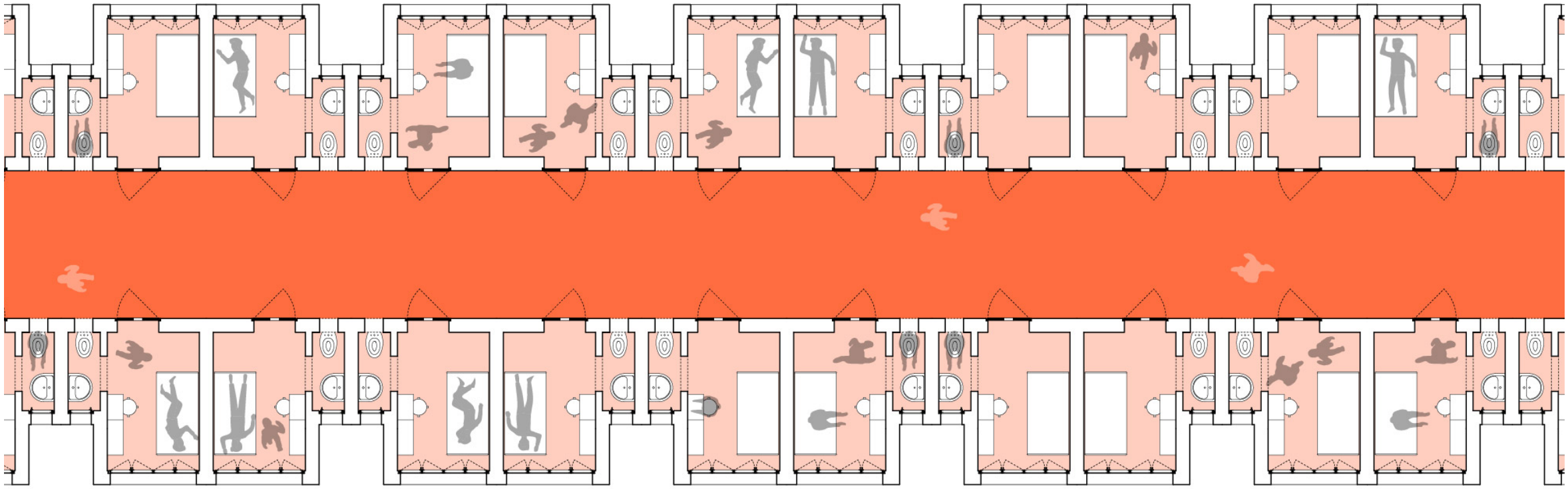


La Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, Torino.
Elaborazione su base cartografica e satellitare

Immagine di una unità detentiva tipo.
fonte: https://www.carceretorino.it/istituto/mission

2.1.1 SPAZI DELL'INDIVIDUALITÀ: LE CELLE

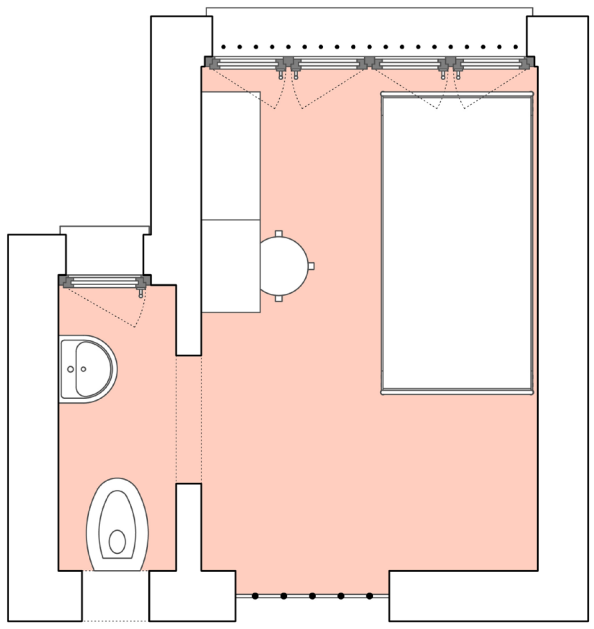
Lo sviluppo di ciò che si potrebbe definire una "macchina dell'abitare della redenzione sociale", alla scala individuale si configura come una estesa matrice di celle senza soluzione di continuità. L'uniformità di campo che questo schema produce sul piano dello spazio genera nel tempo, nei soggetti reclusi e tra il personale della struttura, una forte sensazione di straniamento, che si traduce nella difficoltà nel riconoscere colori, funzioni, discostamento della persona rispetto al luogo, possibilità di interazione: nel carcere è tutto uguale, ripetitivo, continuo.
A questo fenomeno si contrappone quello dell'autodeterminazione dell'individuo all'interno dello spazio personale, che si traduce nella personalizzazione dello stesso con piccoli oggetti, disegni sulle pareti che richiamano i propri ricordi.
Lo schema principale che disegna lo spazio della detenzione si compone di un ampio camminamento affiancato da celle lungo tutta la sua lunghezza. Questo è stato concepito sul modello di sorveglianza dinamica, norma che dal 2013 prevede la possibilità per i detenuti di trascorrere alcune ore fuori dalla cella, la quale dovrà rimanere aperta. In alcuni reparti, però, le celle rimangono chiuse anche venti ore al giorno.
Tra le molteplici situazioni detentive in Italia ispezionate e riportate dall'associazione Antigone, su circa 90 sopralluoghi, 20 non rispettano la soglia considerata dalla corte di Strasburgo come minimo spazio personale di 3 m^2, soglia al di sotto della quale la condizione viene decretata come inumana e degradante. Tra questi luoghi è presente Milano Opera, le strutture a Napoli, le carceri di Monza, San Vittore, Alba, Campobasso, Catania, Catazaro, Nuoro e San Vittore. Nella casa Circondariale di Torino le celle sono mediamente di dimensioni esigue e possono ospitare fino a due detenuti in uno spazio di circa 6 metri quadrati, portando così una densità media di popolazione detenuta a 3m^2 per soggetto per le celle doppie.



^
Lo spazio della detenzione a Torino che si srotola lungo il camminamento principale.

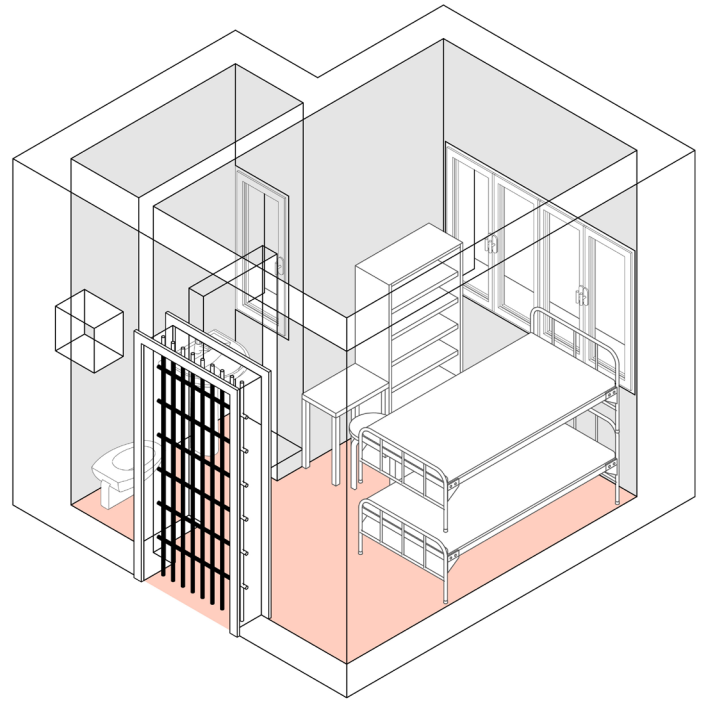
Alcune situazioni ospitano anche quattro soggetti. Le celle hanno ognuna il proprio bagno, dotato di wc e lavabo, il quale necessariamente deve rimanere in comunicazione sia verso l'esterno attraverso piccole aperture nelle partizioni verticali, sia verso la stanza senza la presenza di divisori.
Ogni elemento di arredo, come mensole, letti, tavoli, sono per motivi di sicurezza ancorati alla chiusura sulla quale poggiano, quali pareti e solai. La convivenza è molto difficile tra concellini, i casi in cui si riescano ad instaurare dei buoni rapporti sono estremamente rari, questa è una condizione che non può essere cambiata.

Immagine di una unità detentiva tipo.
fonte:https://officinebrand.it/offpost/violenza-e-repressione-tra-carcere-e-societa-moderna/

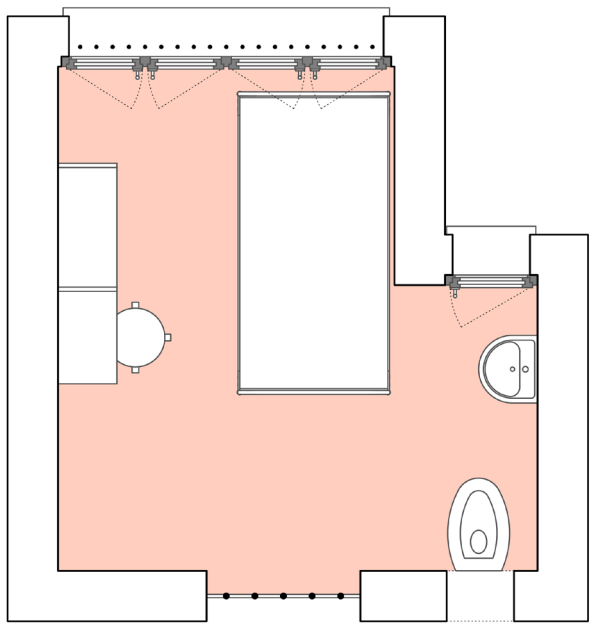


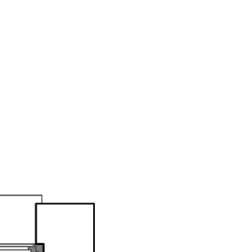
0 0.5 1 m

Planimetria di una unità detentiva tipo ricostruita tramite supporto videografico dell'Associazione Antigone.

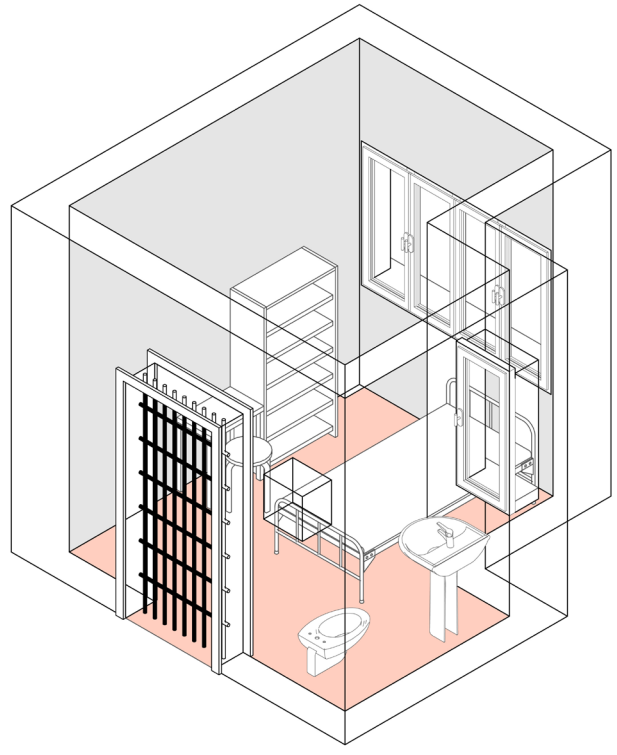


Assonometria di una unità detentiva tipo ricostruita tramite supporto videografico dell'Associazione Antigone.

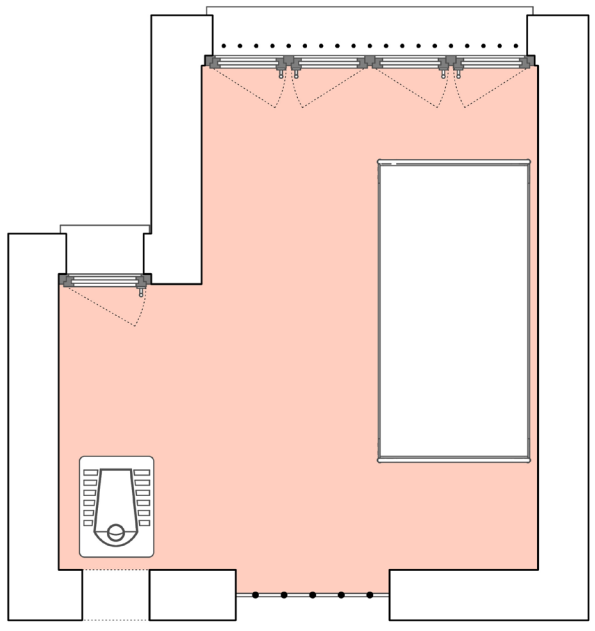


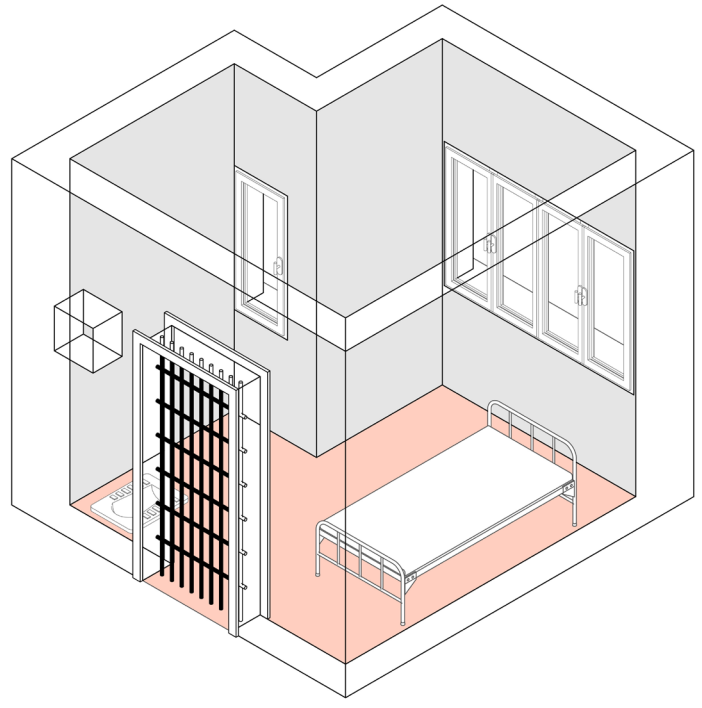


Planimetria di una unità detentiva tipo ricostruita tramite supporto videografico dell'Associazione Antigone.



Assonometria di una unità detentiva tipo ricostruita tramite supporto videografico dell'Associazione Antigone.





0 0.5 1 m

Planimetria di una unità detentiva tipo del reparto psichiatrico ricostruita tramite supporto videografico dell'Associazione Antigone.

Assonometria di una unità detentiva tipo del reparto psichiatrico ricostruita tramite supporto videografico dell'Associazione Antigone.

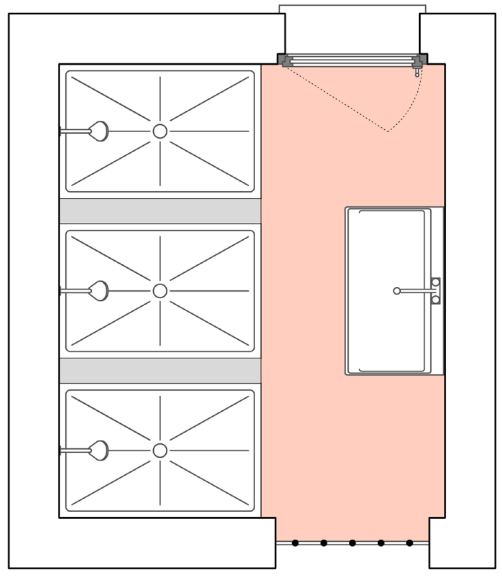
Autogestione di una unità detentiva.
fonte: https://www.carceretorino.it/progetti/sulle-orme-di-giulia

Autogestione di una unità detentiva.
fonte: fonte:https://officinebrand.it/offpost/violenza-e-repressione-tra-carcere-e-societa-moderna/

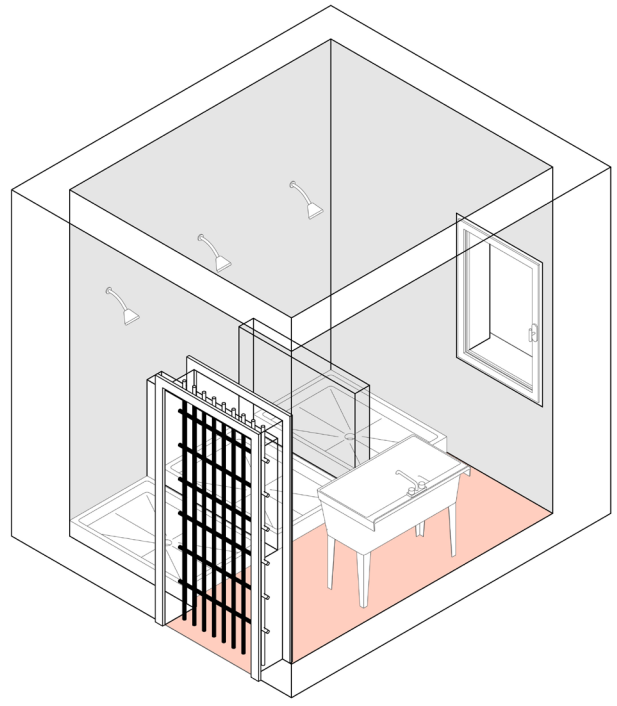
Un camminamento all'interno della Casa Circondariale di Torino.
fonte: https://www.carceretorino.it/istituto/bandi

2.1.2 SPAZI DELLA CURA DELLA PERSONA

Nella Casa Circondariale lo spazio della condivisione ha tipicamente una forte influenza rispetto allo spazio dell'abitare della detenzione.
Infatti, se la sfera dello "stare" può essere ricondotta alla semplice unità di reclusione, ossia la cella, lo spazio della cura della persona e dei propri averi, i pochi ammissibili, avviene in spazi condivisi che pur non avendo una regolamentazione hanno trovato un equilibrio di gestione, per quanto possibile. In questi spazi è possibile trovare docce e lavabi capienti per lavarsi interamente e lavare, stendere vestiti e rassettare le stoviglie.
Anche per questa situazione l'Associazione Antigone ha riportato un una documentazione videografica il degrado strutturale e spaziale di queste situazioni di condivisione, che nella maggior parte dei casi vivono una situazione igienico sanitaria fortemente compromessa.



Planimetria di una unità di igiene tipo ricostruita tramite supporto videografico dell'Associazione Antigone.



Assonometria di una unità di igiene tipo ricostruita tramite supporto videografico dell'Associazione Antigone.

Λ
Ingresso della biblioteca presente nella Casa Circondariale di Torino.
fonte: https://www.lettera21.org/news/come-funziona-la-biblioteca-nella-casa-circondariale-di-torino.html

2.1.3 I SERVIZI E LE FORME DI ASSISTENZA

Nonostante la forte matrice di espiazione individuale della pena di questo luogo, negli anni è stato introdotto il modello anglosassone dei “peer supporter”, che prevede di promuovere la coesione sociale tra i detenuti stessi organizzando attività di sostegno a favore dei compagni che versano in particolari situazioni di disagio. L’obiettivo ultimo rimane quello di valorizzare le capacità di ascolto e di solidarietà delle persone detenute, prestando una costruttiva attività di sostegno che possa efficacemente coniugarsi con le previste azioni istituzionali a favore della prevenzione del disagio detentivo, senza per questo volerle sostituire. Questo modello, ora fortemente sentito nelle strutture Italiane perché di successo, ha visto come pioniere nella sperimentazione la C.C. di Torino .
L’obiettivo a lungo termine della struttura segue la scia delle riforme sancite dal 1975 in cui la pena viene strumentalizzata al fine della rieducazione, dunque si vuole contemporaneamente alleviare e rendere proficuo il periodo di privazione della libertà personale attraverso attività eterogenee legate al campo dell’istruzione, quali corsi di alfabetizzazione, possibilità di consultazione di libri in biblioteca, attività di formazione pratiche che guardano alla reintroduzione al mondo del lavoro come la falegnameria, la cura dei sistemi vegetali in serra e laboratori per la tosatura del caffè.
Una iniziativa molto interessante per connettere la realtà lavorativa dei detenuti e la vita quotidiana fuori dalla detenzione è legata alla vendita di prodotti elaborati nel carcere. A Torino è inoltre presente punto vendita “Freedhome”[32], che raccoglie tutti i prodotti realizzati in tutte le carceri d’Italia.
All’interno di questa iniziativa sono presenti tre progetti della Casa Circondariale di Torino: “Pausa Caffè”, dedicato a caffè e birra; “Extraliberi”, progetto di serigrafia; “Ecosol – Terra e Aria” dedicato alle piante.

32 https://www.myfreedhome.it

Inoltre, è presente da 20 anni una sede distaccata del polo universitario Campus Einaudi dove alcuni detenuti, sempre selezionati per condotta e aspirazione, possono prendere parte al programma didattico al fine di ottenere una laurea, le facoltà si distinguono in Scienze politiche e sociali, Diritto per imprese e istituzioni, Sociologia. Attualmente gli iscritti sono circa 40 e in totale hanno preso parte circa 150 detenuti dall'istituzione di questo servizio, la cui metà ha già conseguito l'esame finale.
La possibilità di fruizione da parte dei detenuti a queste attività è possibile principalmente grazie alla presenza di cooperative, onlus e associazioni, che, attraverso volontari, rendono concreta la possibilità di organizzare corsi e laboratori anche in sede esterna al carcere. Questo necessariamente vede un supporto molto forte al mondo del reinserimento che, ancora, senza queste figure sarebbe più complesso.

Le cucine anche adibite a laboratorio, fotografia di Silvia Bertelli.
fonte: https://www.museotorino.it

Lo spazio dedicato all’apprendimento del “fair play”.
fonte: https://www.carceretorino.it/sport/altri-sport

Lo spazio dedicato allo sport all’aperto: campo da calcio.
fonte: https://www.carceretorino.it/sport

La biblioteca presente nella Casa Circondariale di Torino.
fonte: https://www.lettera21.org/news/come-funziona-la-biblioteca-nella-casa-circondariale-di-torino.html

Lo spazio della formazione universitaria nella Casa Circondariale di Torino, sede distaccata del polo di studio Università di Torino.
fonte: https://www.carceretorino.it/formazione/polo-universitario

La serra a gestione della Fondazione Casa di Carità Arti&Mestieri onlus, fotografia di Silvia Bertelli.
fonte: https://www.museotorino.it/

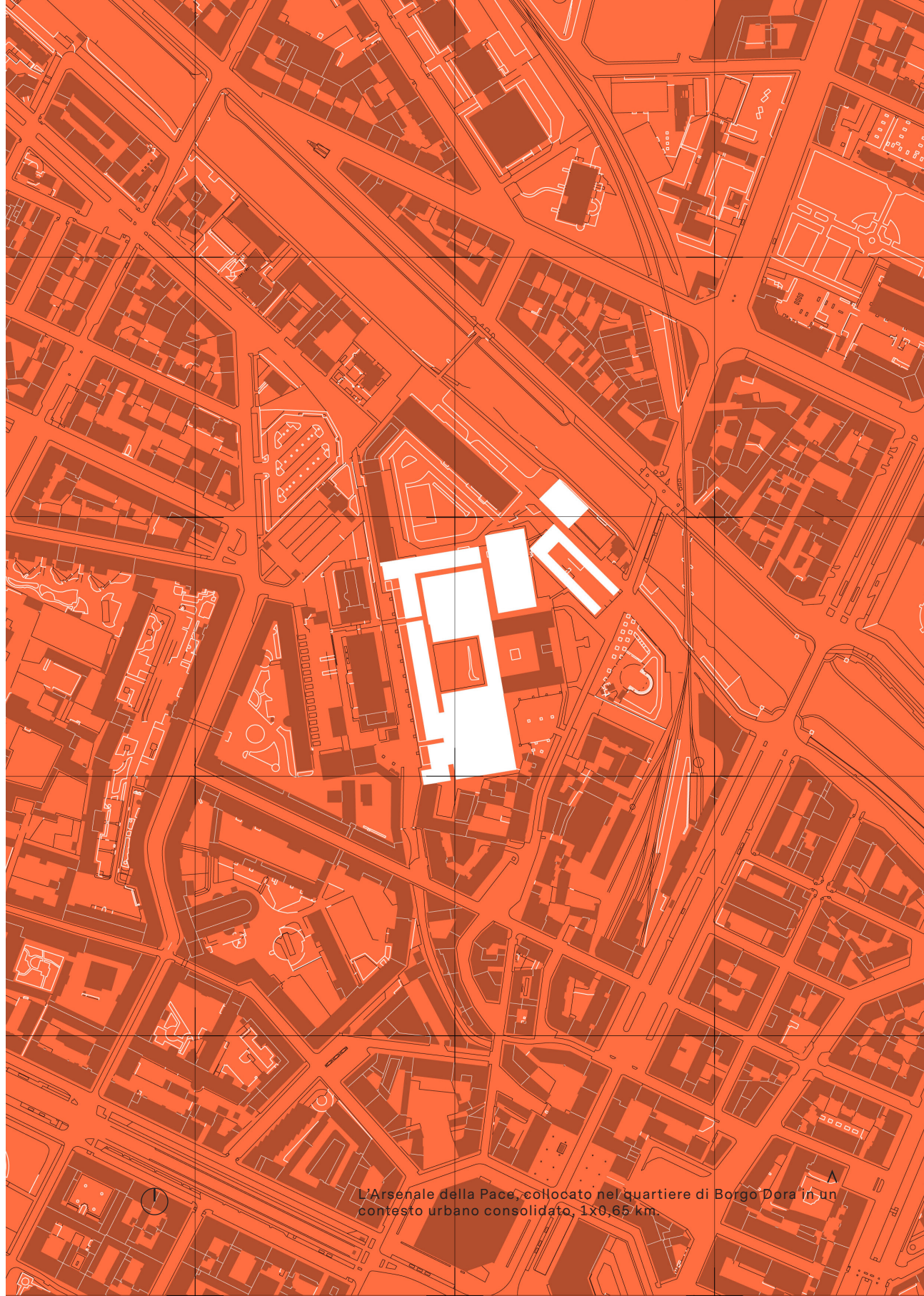
La serra a gestione della Fondazione Casa di Carità Arti&Mestieri onlus, fotografia di Silvia Bertelli.
fonte: https://www.museotorino.it/

2.2 LO SPAZIO PERMISSIVO: LO SPAZIO DEL LAVORO ALL'ARSENALE DELLA PACE

∧
L'Arsenale della Pace visto da piazza Borgo Dora, Fotografia di Bruna Biamino, 2010.
fonte: https://www.museotorino.it/

Lo spazio permissivo rappresenta la prima possibilità di riconciliazione con la realtà al di fuori della detenzione, possibilità alla quale, come già anticipato, non tutti i soggetti reclusi possono accedere.
Nella maggior parte delle situazioni presenti sul territorio sono caratterizzati dalla vocazione di matrice associazionale, spirituale o di cooperativa e si propongono come luoghi di accoglienza diurna dove i soggetti possono svolgere attività lavorative, tendenzialmente sottoforma di volontariato.
In ambito territoriale non sono poche le realtà attive sotto questo punto di vista, mentre non i può dire lo stesso per quelle che hanno saputo coniugare questa vocazione ad uno spazio altrettanto interessante.
Si può dire, invece, che questo è il caso dell'Arsenale della Pace di Torino, complesso di organizzazione a confraternita che cinge la piazza del Borgo Dora. Questa realtà non si configura come caso isolato, ma si inserisce in una rete di complessi di accoglienza diffuse su tutto l'ambito metropolitano, ognuna con la propria vocazione, dall'emergenza freddo agli spazi sicuri composti da piccoli appartamenti o condomini solidali.
In questo caso l'azione della confraternita segue un progetto decisamente più complesso; infatti, non solo l'accoglienza sta alla base della missione dei volontari, ma questa, secondo la referente Simona Pagani, può funzionare solo se correlata da un percorso di cammino collettivo, cammino che parte dalla esigenza individuale che mira al cambiare la propria situazione di disagio personale. Per queste persone fragili, come quali uomini e donne senza fissa dimora o in difficoltà economiche e vittime di violenza la struttura mette a disposizione circa 200 posti letto, divisi in padiglione maschile e femminile. Alcuni di questi seguono una rotazione giornaliera o settimanale, altri rimangono assegnati con più stabilità per i casi più complessi.

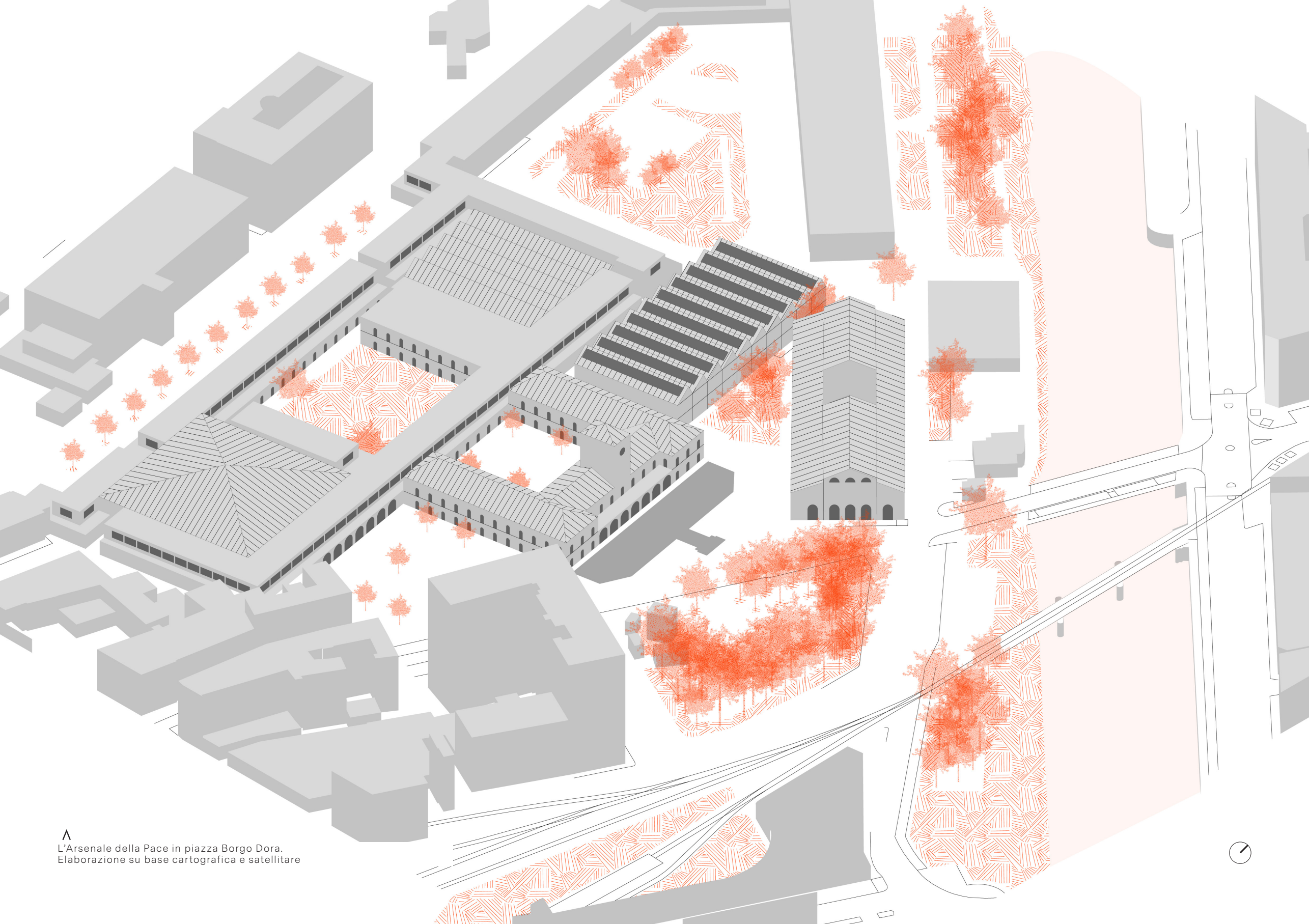
Nella sezione femminile è possibile ospitare anche i propri figli in età infantile.
Oltre a questa sezione è presente un padiglione dedicato alla collettività e alla partecipazione proveniente anche dall'esterno, spazi in cui sono organizzati laboratori per bambini legati al teatro, alla musica, alla danza; spazi di ascolto per adolescenti e adulti, spazi per gli eventi: cicli di convegni, conferenze, dialoghi aperti al pubblico.
Purtroppo, di tutto questa offerta, l'impegno preso con la Casa Circondariale di Torino segue solamente la dimensione dell'attività lavorativa tramite l'esercizio di volontariato, senza però aver avuto l'occasione di mantenere una continuità nel fine detenzione ed accogliere soggetti appena usciti dal sistema detentivo.
Questa struttura insiste su un importante palinsesto per la città di Torino, palinsesto che inizia la propria scrittura nel 1580 come fabbrica di polveri da sparo e poi come artiglieria. In questo luogo sono state prodotte la maggior parte delle armi usate nelle guerre del risorgimento e nelle guerre mondiali. Dopo un periodo di abbandono dalla Seconda guerra mondiale agli anni '90 viene riconvertito in uno spazio dalla vocazione opposta. L'ultimo capitolo di questo palinsesto ha cancellato le tracce del passato industriale in favore di una riconversione decisamente spirituale di tutto il complesso, il quale si impone ancora come una grande scatola di rappresentanza. È proprio da questa che si definisce l'ingresso verso i padiglioni dedicati all'abitare e alla collettività.
Ogni sezione funziona come un compartimento a sé stante, autonomo in tutto: vi sono mense, bagni, luoghi collettivi nell'accoglienza; gli stessi per il collettivo, altri ancora per l'ospitalità dall'esterno.



L'Arsenale della Pace, collocato nel quartiere di Borgo Dora in un contesto urbano consolidato, 1x0,65 km.

Per la gestione di tutto il complesso i volontari rappresentano il capitale senza il quale la struttura non riuscirebbe ad autosostentarsi. Infatti, se le risorse fisiche vengono garantite grazie a donazioni esterne, nella maggioranza private, la struttura non riceve compensi economici monetari, ad esclusione dei compensi derivanti da fondi dalla beneficienza.

^
La corte del padiglione principale dell'Arsenale appena superato l'ingresso all'accoglienza.



L’Arsenale della Pace in piazza Borgo Dora.
Elaborazione su base cartografica e satellitare

Uno spazio della distribuzione dei pasti nel padiglione femminile.

Uno spazio della distribuzione dei pasti nel padiglione comune.

Il giardino collettivo, uno spaizo aperto di connessione tra i padiglioni e le aree tematiche.

Lo spazio di ascolto e attività partecipata.

2.3 SPAZI DI SUPPORTO ALLA RITROVATA CONDIZIONE DI LIBERTÀ: UN ATLANTE, DUE ESPERIENZE

2.3.1 ATLANTE

I momenti antecedenti al rilascio in libertà sono fonte di grande tensione: l'ansia di dover riprendere la quotidianità rimasta in attesa è un sentimento forte e presente in questo momento.
Questa situazione non rappresenta solamente una difficoltà sul piano emotivo dei soggetti, ma si consolida poi in un vero e proprio dramma relativo al reinserimento sociale in seguito al periodo di isolamento, periodo che vede molto spesso i soggetti liberi trovarsi in debito di risorse e sostegno; infatti, i fattori che risultano determinanti nel processo di uscita riguardano la condizione familiare ed economica.
In primo luogo, come già visto nella sezione relativa ai numeri della detenzione, la popolazione detenuta è composta per il 33% da soggetti non coniugati, e seppure quelli che lo sono rappresentano il 28%, spesso i rapporti con la famiglia durante la detenzione vanno logorandosi. Nell'ipotesi in cui la metà di questo 28% rompesse i legami con i propri cari a seguito della reclusione, allora verrebbe a determinarsi una situazione in cui quasi la metà della popolazione detenuta, ossia il 47%, al momento del ritorno in società, sarebbe senza un sostegno e presumibilmente anche senza una dimora. Qui subentra il secondo punto determinante nella fine di questo processo: la disponibilità economica. Infatti, pur essendo i soggetti in obbligo lavorativo, obbligo che in molte situazioni non viene attivato, non sempre le risorse guadagnate rappresentano una fonte di sostegno economico solido in quanto la reintegrazione nel mondo del lavoro rappresenta un ostacolo temporale dal peso rilevante.
In questa situazione di precarietà giocano, ancora una volta, un ruolo fondamentale le associazioni, in particolar modo la Caritas e il Garante dei diritti delle persone private della libertà, che tramite volontari permettono di assistere le persone in deficit di risorse a tamponare questa situazione di disagio offrendo un luogo dove vivere e provare a reinserirsi, pra-

I servizi presenti a Torino per la post-recusione.

tica comunque complessa per via della fedina penale compromessa.
Nella rete di servizi per il reinserimento si collocano centri di ascolto, mense, assistenza anagrafica e legale, centri per l'impiego, centri diurni, notturni e per la salute e l'igiene personale. Inoltre, il fenomeno di diffusione di questa rete nel territorio non colloca come unici soggetti richiedenti assistenza gli ex detenuti, ma tutta la popolazione fragile dal punto di vista economico - sociale, permettendo di tenere inserito il caso del post detenzione in un sistema di supporto non isolato.
Se per gli spazi del reinserimento legati alla vita quotidiana sono ben organizzati all'interno di una rete di servizi gestita da molti enti collaboranti, lo spazio dell'abitare post detenzione in ambito locale fa riferimento ad una unica realtà. Infatti, a Torino gli unici spazi dell'abitare legati a disposizione vengono gestiti da una associazione chiamata Brothers Keeper, attraverso la quale i soggetti in difficoltà possono fare richiesta per una sistemazione temporanea in vista dell'autosufficienza economica.
Al momento sul territorio sono messi a disposizione solo tre appartamenti, di proprietà del Comune di Torino, concentrati nella zona del Quadrilatero romano. Di questi tre spazi ne sono stati approfonditi due per differenza di tipologia: un appartamento ed un monolocale.

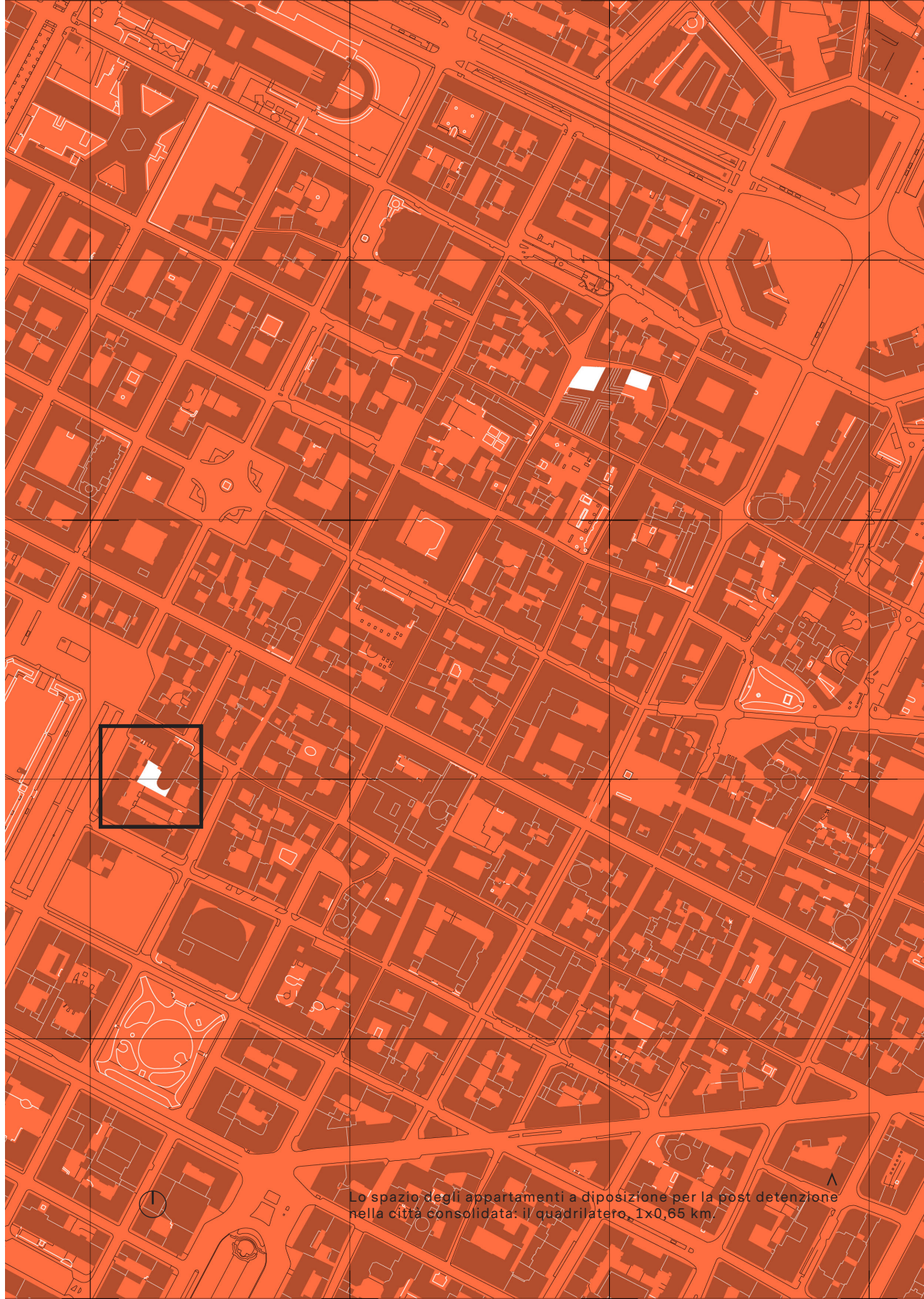
Immagine del dormitorio asili notturni Umberto I.
fonte: https://www.asilinotturni.org/

Ingresso e zona giorno dell’appartamento.

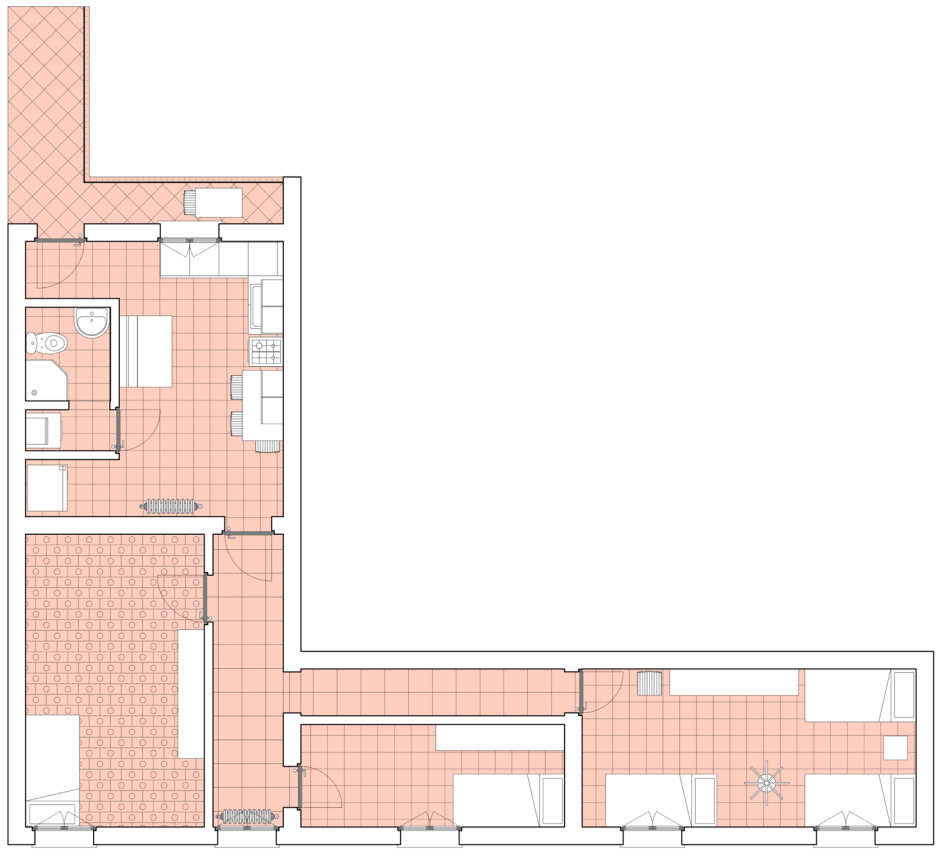
2.3.2 LO SPAZIO DI A.

Sono le 21 di un giovedì e in via Barbaroux 41 conosciamo A., al momento unico residente stabile dell’appartamento. Dopo 14 anni di detenzione è riuscito ad ottenere la semilibertà, e grazie alla licenza straordinaria per via della pandemia ha la possibilità di soggiornare a tempo pieno in quella che è la sua nuova casa e la sensazione percepita nel visitarla che lo sia è molto forte: « Io la non ci vado più, ora ho un lavoro e ho una vita stabile» mi dice sorridendo.
La prima cosa che mi racconta è stato il momento del primo contatto con la realtà appena ha ottenuto il permesso di lavorare fuori dal carcere: « Sono stato preso da un grande senso di euforia, dietro la quale si celava però anche un grande timore: dopo tanti anni di detenzione il mondo che ero sicuro di conoscere non era più come lo avevo lasciato, il più grande scoglio è stata la tecnologia ».
Continua dicendomi che l’esperienza detentiva è stata piuttosto dura, il carcere è un luogo dove è difficile vedere il lato positivo, si può contare solo sulla propria determinazione a diventare una persona migliore. Ogni giorno avvengono molte ingiustizie tra compagni, continua, perché ci sono persone molto fragili e altre decisamente meno che stanno sempre in contatto, dando motivo a chi si dimostra più forte di sovrastare gli altri.
Il nostro testimone è uno degli eletti per il programma di laurea all’interno del carcere, si vede la fierezza nei suoi occhi e la determinazione di concludere la tesi il prima possibile. Tante persone, ci dice, prendono parte al programma per aiutarsi a capire che cosa sia successo in passato, per riuscire a sfruttare al meglio ogni possibilità di migliorare la propria condizione personale.
Lo spazio dell’abitare che vive lo condivide con Roberto, il custode; insieme gestiscono uno spazio molto ampio in maniera impeccabile per quanto siano le possibilità a loro disposizione: le regole di ordine, pu-

lizia, astensione da alcol e droghe sono molto sentite. Questo spazio si srotola lungo una serie di soglie molto presenti: l'ingresso tipicamente Piemontese composto da rampe, terrazzi, ballatoi; poi uno spazio di condivisione e accoglienza, una lunga soglia di attesa verso lo spazio individuale, attualmente organizzato per ospitare due camere singole e una tripla.
Attualmente tutti gli spazi sono in fase di sistemazione, il lavoro per organizzare questo spazio dell'abitare è stato molto complesso e ancora c'è molto lavoro da fare, spiega il custode, infatti, con l'obiettivo di poter ospitare tutte le persone che sono nella possibilità di essere accolte, insieme ad A. cerca di sistemare uno spazio alla volta; il contributo di entrambi è molto presente: questo spazio è decisamente autodeterminato. Il potenziale di accoglienza di questo spazio è comunque notevole, rimane, ad ogni modo, la complessità del contesto in cui si colloca.

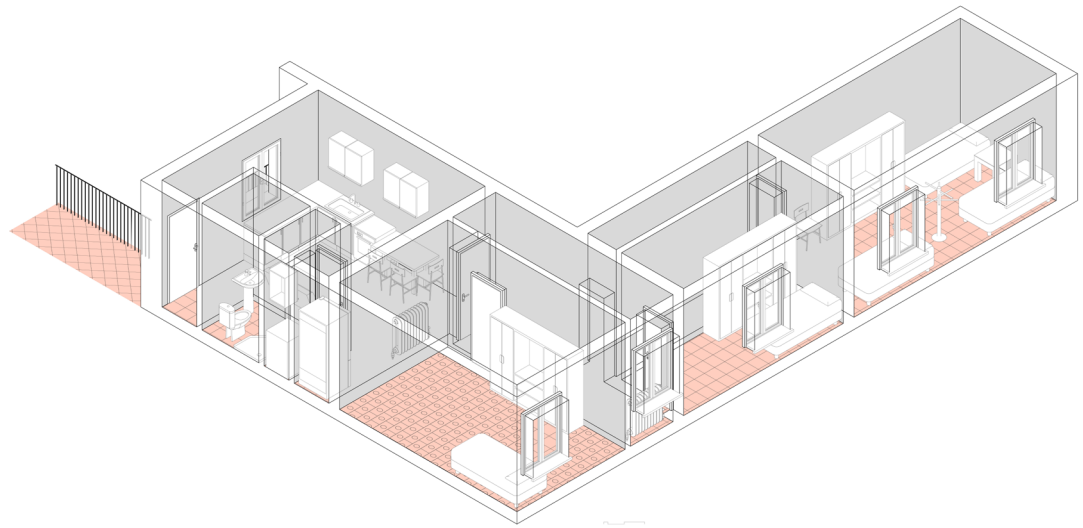


Lo spazio degli appartamenti a diposizione per la post detenzione nella città consolidata: il quadrilatero, 1x0,65 km.



0 1 m

Planimetria dello spazio dell’abitare di A. elaborata tramite rilievo sul posto.



Assonometria dello spazio dell’abitare di A. elaborata tramite rilievo sul posto.

Cucina.

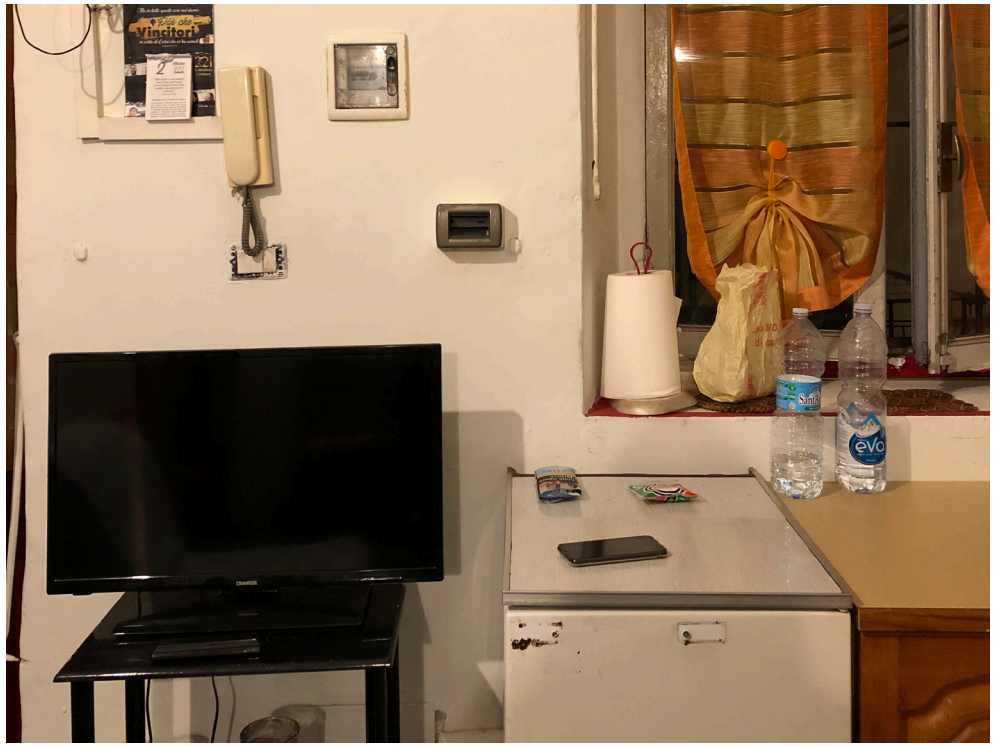
Antibagno con lavanderia.

La camera dal letto del custode.

la camera da letto di A.

Spazio temporaneamente di servizio.

Ingresso, ballatoio.



Ingresso.

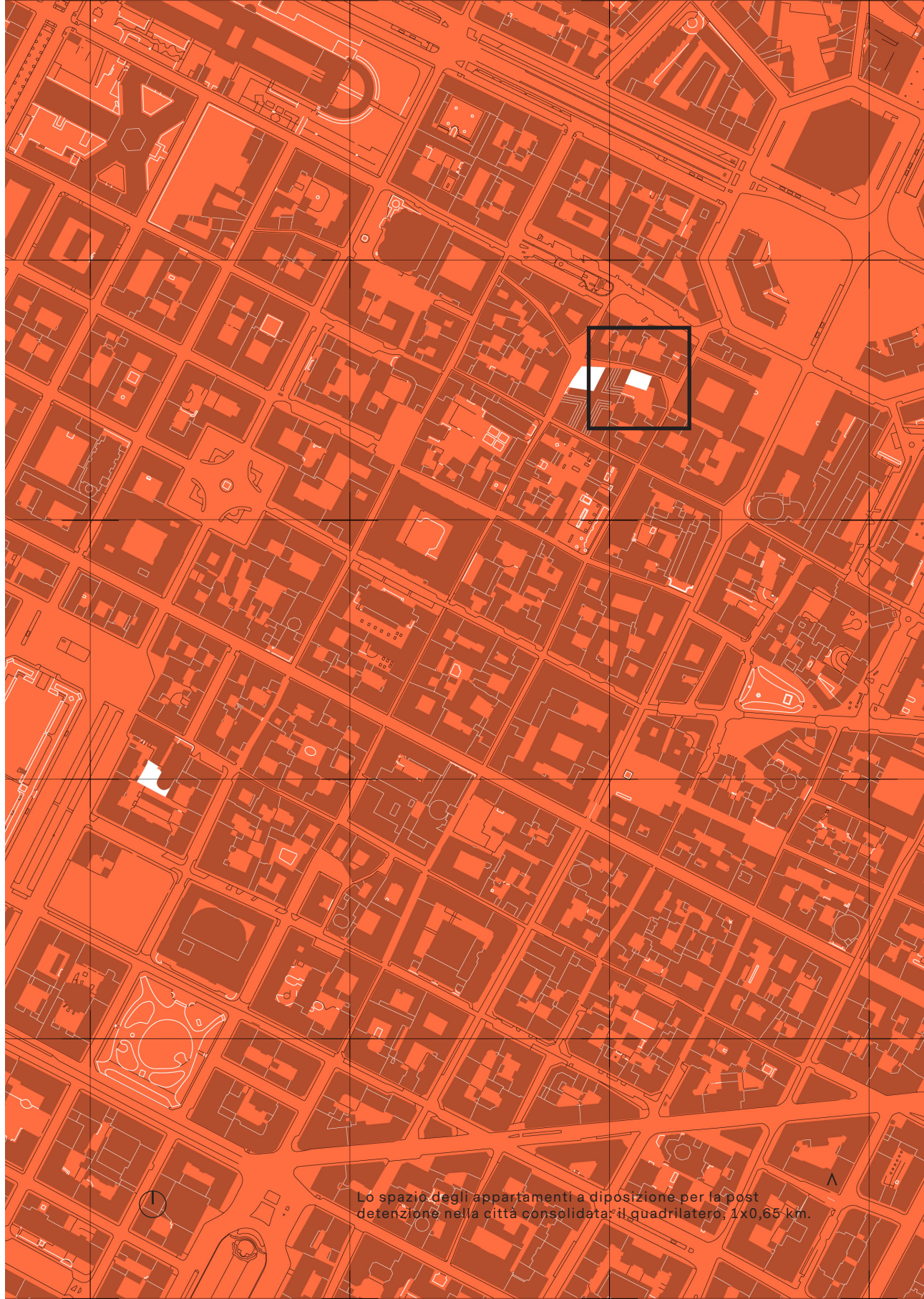
Spazi di risulta.

Λ
L’ingresso allo stabile dove risiede V.

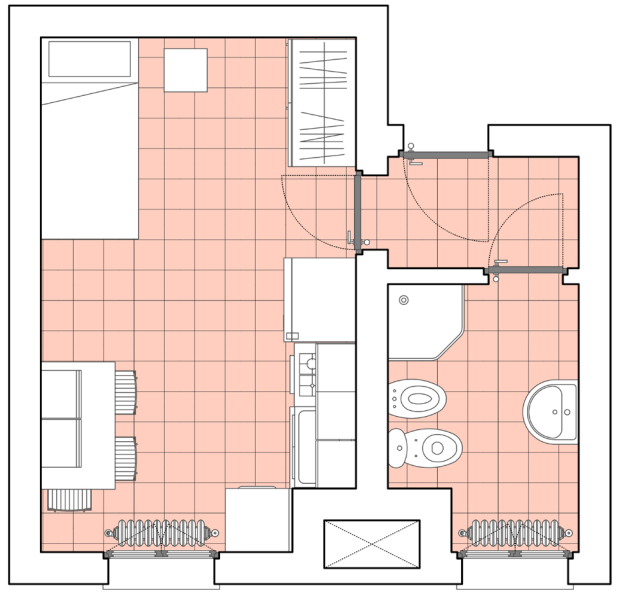
2.3.2 LO SPAZIO DI V.

Sono poco più delle 21:20 quando, dopo esserci persi ed aver accumulato un ritardo clamoroso, riusciamo a suonare al campanello “Di G.” in via Bonelli 1. L’atmosfera, già dall’ingresso del condominio, sembra essere molto diversa dalla precedente esperienza. Al quarto piano ci accoglie un uomo singolare, dalla presenza quasi invincibile e dal sorriso caldo: è V., che insieme a Pina, una volontaria dell’associazione, ci stava aspettando alla porta del monolocale dove vive solo, in uno spazio che sembra non essere passato oltre al sistema della detenzione, spazio immerso in una nuvola di fumo.
V. parla solo in napoletano, senza chiedere nulla ci racconta la sua storia di malavita iniziata già da adolescente come contrabbandiere di sigarette al porto, storia di entrate e uscite dal carcere minorile, storia di ricchezza e adrenalina fino alla sentenza più dura: l’ergastolo, un periodo di detenzione durato però trent’anni. Ci racconta che nel carcere c’è molto disagio, soprattutto in quello di Poggioreale a Napoli, in questi anni di detenzione se li è fatti tutti da Sud a Nord Italia, nella sezione speciale. La sua “fortuna”, continua, è quella di essere stato inserito nella sezione di alta sicurezza in una cella da solo, perché non ama condividere gli spazi. Pina si inserisce nella conversazione con una nota preziosissima: «Quando tu entri nel carcere riconosci indistintamente le sezioni dal loro odore: i nuovi giunti hanno l’odore della promiscuità perché stanno tutti insieme senza distinzioni; nel resto delle sezioni c’è odore di muffa e vecchio, ad esclusione dell’alta sicurezza, in cui si è presi da una forte presenza di cloro e candeggina, tutto è ordinato, pulitissimo».
Due anni fa a Novembre l’esperienza del carcere per V. ha avuto fine in modo repentino senza passare per alcuna misura alternativa alla detenzione, permessi che sono stati richiesti più volte, ma sempre negati per questioni penali.

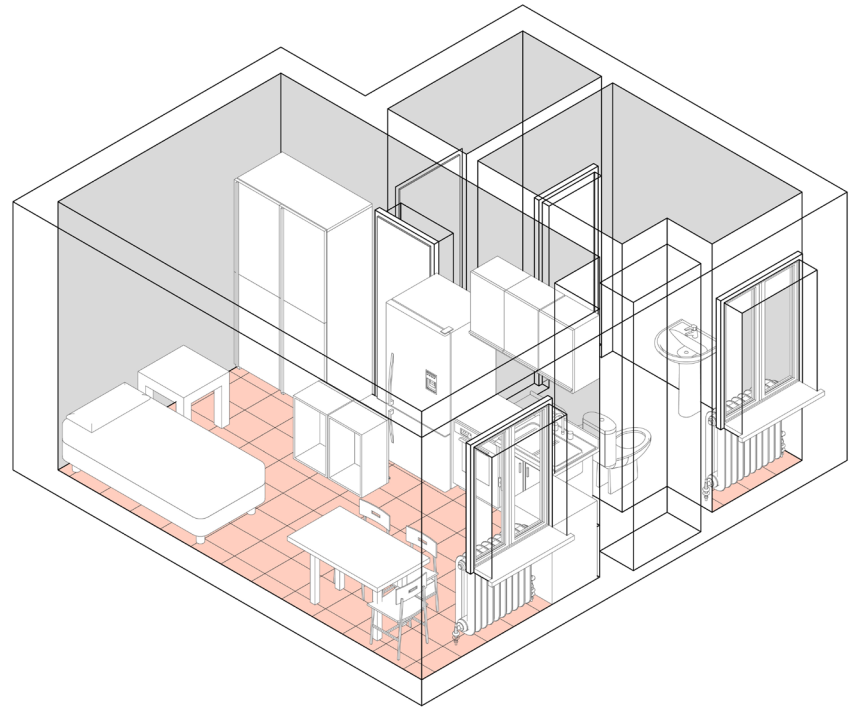
Come per A. anche lui ci confida essere stato uno dei momenti più difficili: «Si entrato cu e' lire, esci cu l'euro [...] lasci o' telefono cu o' gettone e quando esci nun c'è più» lo scoglio con la tecnologia è veramente stato forte. Ancora più difficile è stato riconciliarsi con le relazioni sospese, che lo avevano atteso per il ritorno alla malavita silenziose e pazienti, ma che lui ha affrontato personalmente negando ogni possibilità di ritorno alle vecchie abitudini: «me chiamavàn o' telefono e me riempivàn e' minàcc» anche perché ci ha descritto la sua vita precedente come piena di ricchezze: «Teneve tutt' chille ca esisteva al mondo, ma nun ere felice: steve rinda na priggione d'oro». Una fatica ulteriore per lui all'inizio della libertà è stata la gestione del denaro, che prima della detenzione aveniva senza riguardi, mentre ora deve calcolare minuziosamente tutte le spese perché dispone di risorse molto limitate.
Su di lui si potrebbe scrivere una biografia dettagliatissima, soprattutto dei suoi crimini, nelle due ore passate a chiacchierare insieme sono state riportate molte altre vicissitudini che non ho voluto riportare.
Al nostro arrivederci la raccomandazione di parlare di questo ambito è stata molto sentita, nonostante la manifestazione di rammarico per non aver preso neanche un caffè.



Lo spazio degli appartamenti a diposizione per la post detenzione nella città consolidata: il quadrilatero, 1x0,65 km.



Planimetria dello spazio dell’abitare di A. elaborata tramite rilievo sul posto.

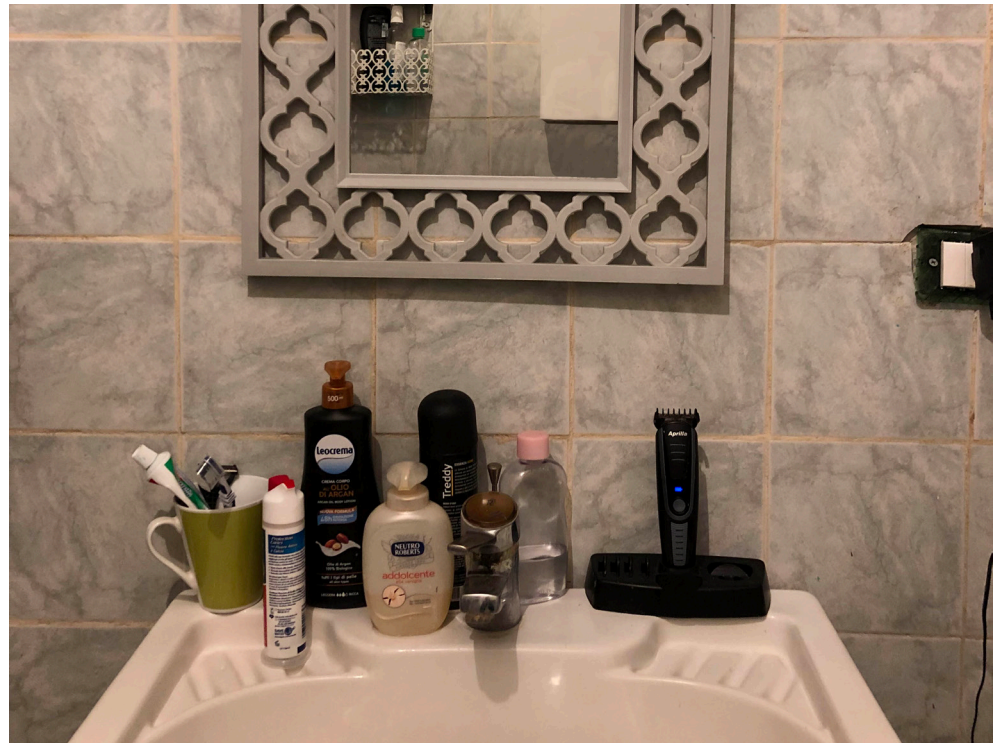


Assonometria dello spazio dell’abitare di A. elaborata tramite rilievo sul posto.

L’angolo notte di V.

Lo spazio giorno.

La cucina.



Lo spazio della cura della persona.

3.
UN PROGETTO PER LA POST-DETENZIONE A TORINO

Il momento della libertà, fotogramma tratto dal film: “Detenuto in attesa di giudizio”, regia di Nanni Loy, 1971.

Il terzo capitolo tenta l’elaborazione di possibili scenari entro l’ipotesi di costruire luoghi capaci di accogliere il processo di metamorfosi detentiva, a partire dalle regole che la organizzano e degli spazi che coinvolge. I luoghi della post-detenzione sono luoghi di un abitare alternativo a quello emergenziale e sovraffollato delle carceri, immaginati attraverso quattro metaprogetti collocati in quattro ambiti fortemente connotati: la città consolidata, la città moderna, la città della dismissione industriale, la città diffusa. Qui, l’inserimento delle nuove progettualità avviene all’interno degli attuali spazi esistenti, riorganizzandone i funzionamenti attraverso regole definite. Proprio esse definiscono il grado di adattività dell’intervento di trasformazione, che nelle prime simulazioni si traduce in una azione minima nei confronti della preesistenza, mentre, negli ultimi esempi, cresce di consistenza. In ragione della complessità degli interventi nella prima parte di questo capitolo si inquadrano alcuni progetti esemplari che hanno approfondito l’abitare nella dimensione di fragilità o disagio dove il progetto riesce a costruire un’azione di supporto tanto alla scala dell’architettura quanto a quella della città. La seconda parte del capitolo torna ad osservare Torino, dove sono state definite le quantità di soggetti in emergenza abitativa uscenti dal periodo della detenzione attraverso una stima sullo sfondo delle necessità, delle esigenze e delle problematiche attuali relative a questo fenomeno. Così come lo spazio della detenzione si articola su una serie di regole chiare e vincolanti, anche quello del prototipo proverà a definirsi attraverso una struttura costruita a partire da un canone organizzativo meno rigido di quello detentivo, ma comunque vincolato da una matrice spaziale e di dotazioni minime dell’abitare, i cui ambienti si sviluppano seguendo gerarchie di scala e di soglia, come il rapporto tra collettività ed individualità, luogo del lavoro, della vita domestica e dello svago.

Uno spazio collettivo, The SIX Apartments Los Angeles, California.
fonte: https://brooksscarpa.com/the-six

3.1 ALCUNE ESPERIENZE INTERNAZIONALI DI RIFERIMENTO

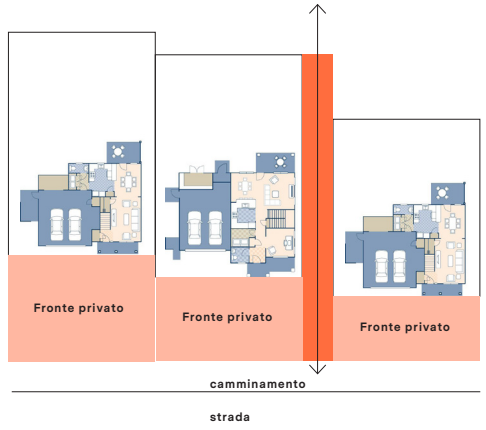
3.1.1 LOS ANGELES, SPAZI DI SUPPORTO PER VETERANI DI GUERRA E SENZATETTO

Il caso dei veterani di Guerra e dei soggetti senza fissa dimora a Los Angeles è molto sentito sia dalla voce popolare, sia dal sistema assistenziale americano, che per alleggerire il carico di richieste asilo per singoli e famiglie ha messo in atto diverse strategie per tamponare l'emergenza abitativa. Nel complesso degli interventi esistenti, possono essere individuate due categorie di approccio: il modello "preventivo", atto ad intervenire prima della generazione di una situazione di fragilità abitativa; il modello "di supporto", atto ad accogliere le situazioni di fragilità dopo la loro concretizzazione.
Per quanto riguarda il primo caso NAC Architecture è stata chiamata dalla comunalità di Los Angeles per realizzare abitazioni modulari a basso costo secondo il modello "Care First, Jail Last", strategia che basa la propria politica di sviluppo e attuazione del programma sul modello di intercettazione sequenziale[33], che mira a supportare le persone prima ancora che entrino in contatto con il sistema di giustizia penale e le distolga dalla strada sbagliata proponendosi come spazio sicuro organizzato sull'assistenza comunitaria. Il modello si concentra anche sul sostegno a coloro che sono all'interno del sistema di giustizia penale per garantire risultati migliori per gli individui e le comunità. Il progetto si sviluppa su un'area che da piano regolatore era destinata a parcheggio per una prigione maschile.
Gli interventi relativi agli spazi di supporto "non preventivi" sono organizzati nella città di Los Angeles come "macchine di accoglienza" che tentano di mantenere un livello di integrazione sociale eterogeneo grazie alla predisposizione di spazi dell'abitare per nuclei conviventi più numerosi, quali famiglie, coppie. Questi complessi, come per i casi di LOHA Architects e The six+Scarpa, riescono a coniugare in maniera efficace le necessità di ottimizzazione degli spazi con l'erogazione di servizi ed il mantenimen-

33 Il Modello di intercettazione sequenziale è una strategia attraverso la quale vengono definiti dei criteri attraverso i quali è possibile "invertire" la soluzione di trattamento standard del reato attraverso un percorso basato sulla comunità, prevenendo l'inserimento totale dei soggetti più fragili all'interno del sistema penale.

to di una relazione viva e costante con la comunità ed il contesto circostante. Entrambe le progettualità sviluppano una morfologia a corte in cui gli spazi dell'abitare affacciano su un grande spazio aperto collettivo raggiungibile tramite distributori verticali e orizzontali, spazio che si propone come luogo protetto, grazie alla elevazione rispetto alla quota stradale, e allo stesso tempo tramite con il contesto circostante perché funzionale al transito tra dimensione domestica e urbana.
Guardando ad un modello urbano dalla matrice diffusa le basi militari offrono un servizio di supporto abitativo grazie al quale, attraverso un circuito assistenziale privilegiato, è possibile dare casa a veterani di guerra e le relative famiglie in unità mono o bi-familiari organizzate in un complesso residenziale alla scala del piccolo quartiere. La matrice organizzativa di queste unità alla scala del disegno d'insieme privilegia i rapporti di fronte mettendo a nudo la relazione tra dimensione privata e sistema della mobilità, andando invece a sancire un confine fisico, evidenziando la lottizzazione, lungo il fronte della dimensione più intima. Il residuo di queste operazioni di disposizione delle unità lungo il sistema della mobilità genera un ampio momento residuale, giustificato come spazio di laminazione delle acque, che si estende tra il retro delle unità.
In conclusione, le progettualità riportate mettono in luce la priorità da parte della città di Los Angeles di intervenire nei confronti del panorama di emergenza abitativa e di fragilità sociale. Le azioni strategiche di confronto con questo fenomeno si dimostrano interessanti in primo luogo per l'eterogeneità delle tipologie di inserimento in ambito urbano, in secondo luogo per il rapporto che queste tipologie instaurano con il contesto nel quale vanno ad inserirsi, mantenendo sempre in equilibrio la dimensione intima e collettiva.

Un masterplan composto da elementi rigidi che disegna uno spazio più fluido, "Care First, Jail Last", NAC Architecture.
fonte: https://www.archdaily.com/966054/a-supportive-housing-complex-in-downtown-los-angeles-rises-in-repurposed-shipping-containers



Lo spazio modulare che si innesta su uno spazio collettivo, BROOKS + SCARPA.
fonte: https://brooksscarpa.com/the-six

Il complesso, ed una lettura di esso, per le famiglie dei veterani di guerra in ambito urbano, diffuso, organizzato dalle basi militari in ambito periurbano,

Λ
Lo spazio di transito come spazio collettivo.
fonte: https://www.floornature.it/cooperativa-drsquoarquitectes-lacol-la-borda-barcellona-14965/

3.1.2 BARCELLONA, UNO SPAZIO PER “L’ABITARE SOCIALE”

“Housing to build community” è il manifesto di questo programma edilizio promosso dalla coopertaiva la Borda, il cui obiettivo di progetto vuole coniugare diversi aspetti dell’abitare sociale basato su nuove forme di convivenza, relazioni sociali e auto-organizzazione comunitaria attualmente composta da circa 50 persone di tutte le età.
Il progetto si compone di circa 30 appartamenti che variano per esigenza, utenza e dimensione, che va dai 40 ai 72 m^2, e diverse aree comuni, le quali si promuovono come catalizzatori della vita comunitaria attraverso le transizioni tra lo spazio privato e quello pubblico. Tra gli spazi comuni si inseriscono anche i servizi quali lavanderie, spazi per gli ospiti, luoghi della preparazione di pietanze più elaborate, spazi che non sono previsti alla scala della dimensione individuale per andare incontro ad una maggiore sostenibilità economica e sociale.
Nel disegno d’insieme, tutti questi spazi, organizzati su diversi piani, si affacciano su una corte interna centrale, un grande spazio di interazione sociale che fa riferimento alle “corralas”, un tipo di abitazione sociale e popolare.
Un aspetto fondamentale che ha accompagnato la costruzione di questo progetto sin dalla sua concezione preliminare mette al centro la questione partecipativa. Infatti, grazie alla organizzazione di un comitato di supporto tecnico è stato possibile definire le progettualità dell’intero complesso a partire dalle esigenze dei futuri abitanti.

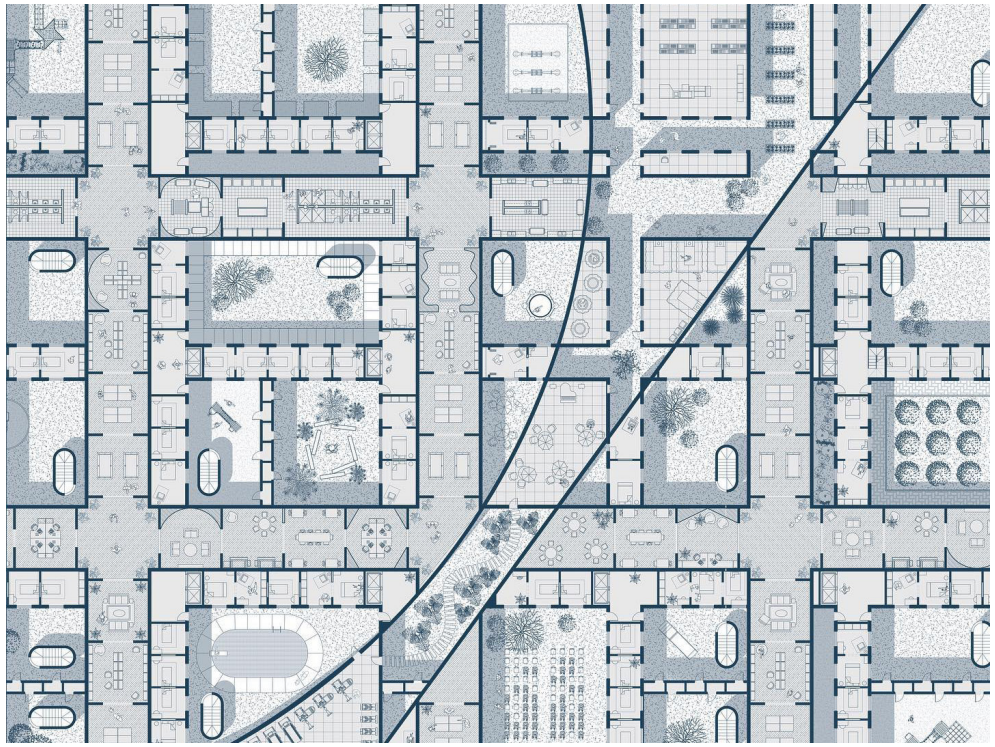
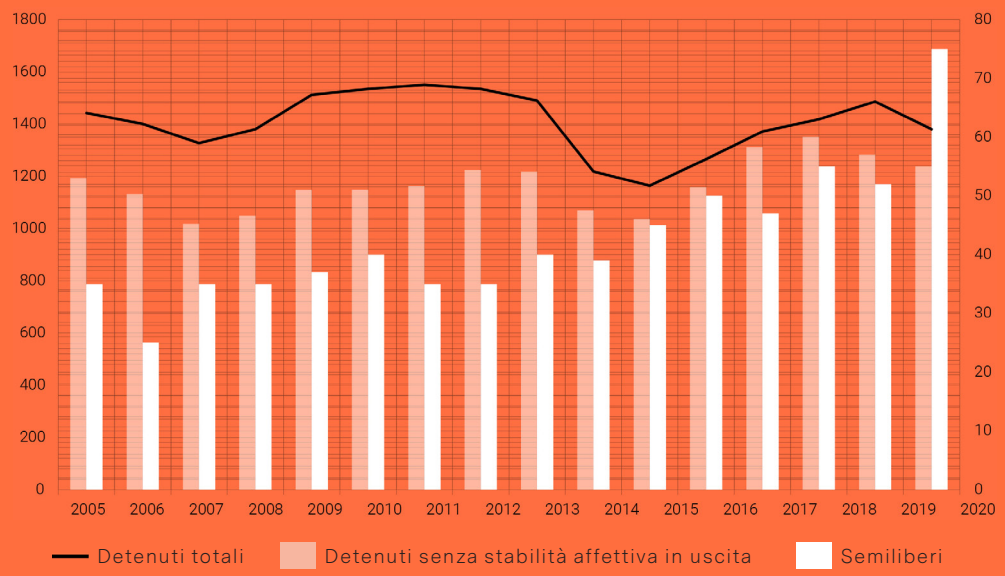


Immagine di suggestione di una simulazione di Open Workshop.
fonte: https://www.facebook.com/theopenworkshop

3.1.3 LA LEZIONE DELLA BIENNALE DI VENEZIA 2021: COME VIVREMO INSIEME?

Le sfide urbane della società contemporanea, che si misurano rispetto alla fragilità dell'ecosistema nel quale si inseriscono e a quelle legate alle disuguaglianze economiche e sociali, evidenziano la sempre più consolidata difficoltà nel riconoscere una dimensione collettiva univoca. Con questa premessa, The open Workshop in occasione della Biennale di Venezia 2021 ha indagato il filo sottile e labile che si interpone tra individuo e collettivo, informale e formale, scelta e controllo, temporaneo e permanente.
Il risultato di questa indagine rispetto alla riflessione ha organizzato un progetto radicale che si costruisce su tre aspetti: hardware, software e orgware. L'hardware si riferisce all'architettura fisica: l'organizzazione dello spazio pubblico e privato, la tipologia, la scala, tutti gli elementi che l'architettura viene chiamata a gestire.
Il software è il modo di appropriarsi dell'architettura, dai mobili agili alle pareti dello schermo, agli spazi condivisi, esaminando come funziona la condivisione e la scala della condivisione. Nella riflessione del team progettuale il filo che separa hardware e software assume significati fisici e concettuali molto differenti a seconda dello scenario proposto. Infatti, in alcuni di questi scenari teorici di abitare collettivo tutto ciò che è condiviso potrebbe essere centralizzato in uno spazio comune, dove insiste una linea rigorosa tra la dimensione intima dello spazio domestico e i beni comuni, mentre altri casi di studio hanno forme di condivisione a più livelli in cui si potrebbe immaginare che un gruppo limitato di persone condivide un bagno, uno più denso condivide una cucina e un ultimo molto numeroso condivide il soggiorno.
Per quanto riguarda la teorizzazione dell'orgware, viene approfondita una possibile politica di gestione del progetto, politica che dovrebbe promuovere una maggiore azione partecipativa da parte dei residenti nell'ottica di non perdere la concezione di comunità.

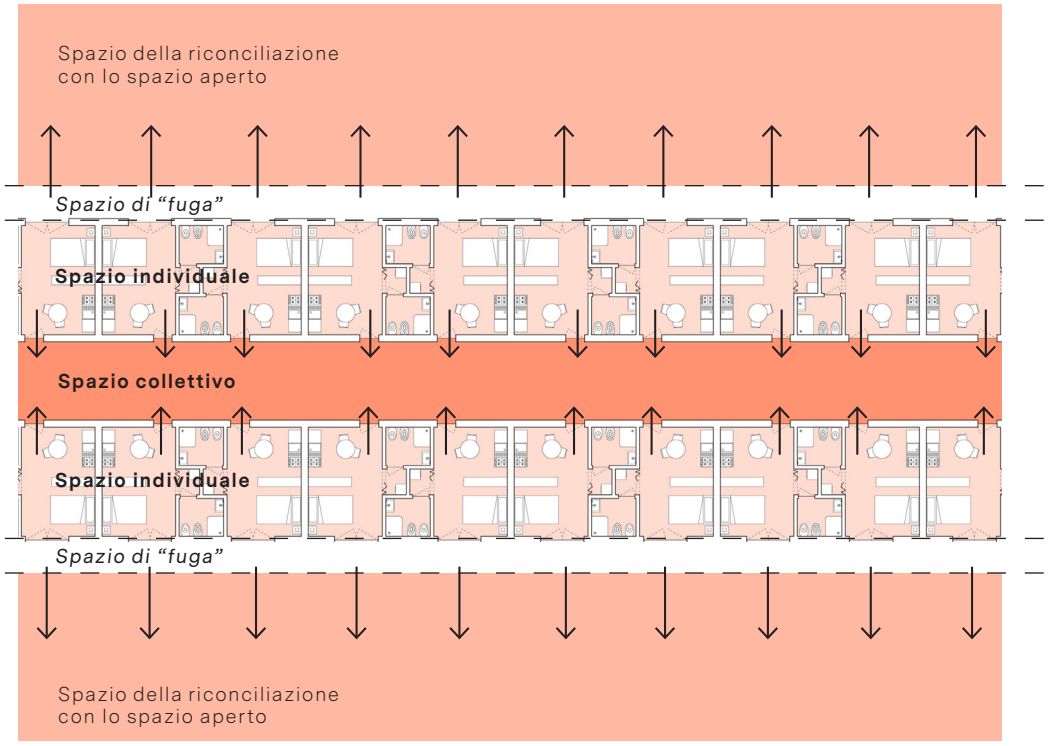


Sintesi dell'andamento della popolazione detenuta a Torino in comparazione con i numeri dei soggetti in uscita dalla detenzione.

3.2 TORINO: I NUMERI DELLA DOMANDA E LE FORME DELLA NECESSITÀ

3.2.1 QUANTI ALLOGGI E QUALI NECESSITÀ

Attraverso un lungo e articolato dialogo con l'associazione "Brothers Keeper" sono emerse notevoli criticità. In capo alla questione c'è la scarsità di spazi dell'abitare esistenti, spazi sui quali non insiste un importante problema di qualità abitativa, ma di possibilità di generare una coesione. Infatti, è evidente la mancanza di spazi di partecipazione dove poter svolgere alcune piccole attività ricreative, attività che dopo un periodo di detenzione sono fondamentali per il mantenimento attivo dei soggetti richiedenti ospitalità. Nella costruzione del numero relativo alla domanda che questo fenomeno genera annualmente, nel panorama degli ultimi 15 anni, sono stati messi a confronto tre parametri, sintetizzati attraverso il grafico adiacente: la totalità della popolazione detenuta, il numero di soggetti reclusi più fragili rispetto ai legami affettivi e, infine, i semiliberi. Il primo parametro, ossia il totale delle persone recluse, sottende gli altri due comportandosi come il quadro grazie al quale estrapolare le ulteriori informazioni. Infatti, all'interno di questa totalità, sono contenuti i dati più rilevanti per la costruzione della domanda. In primo luogo vediamo in media una presenza di circa 50 persone in semilibertà, misura che dal 2021 è possibile, grazie alla Licenza straordinaria, scontare anche all'esterno del carcere. Ipotizzando che a questo numero si sommi la quota di ex detentuti "senza famiglia", come i divorziati e vedovi, attualmente corrispondente al circa 5% del totale della popolazione in carcere, la domanda relativa agli spazi per l'accoglienza dovrebbe corrispondere a circa un centinaio di spazi abitativi a fronte di una attuale disponibilità di 10 posti letto.
Con la necessità di dover inserire tali numeri in una dimensione temporale composta da flussi di permanenza in questi nuovi spazi di supporto, la dimensione dell'accoglienza deve potersi confrontare con le diverse forme presenti nel palinsesto dell'ambito urbano.



3.2.2 LO SPAZIO DELLA POST-DETENZIONE: ALCUNE REGOLE

Così come lo spazio detentivo si organizza spazialmente in modo preciso e puntuale, quello della post-detenzione necessiterà, per la sua costruzione formale e funzionale, alcune regole vincolanti per l’organizzazione degli spazi che garantiscano però un abitare diverso da quello del carcere. Perdipiù, rispetto agli abitanti, è diverso il grado di libertà e sorveglianza in abitazioni di fatto liberamente abitate, ma ancora controllate.
Nella costruzione delle soglie tra la dimensione individuale, ossia l’appartamento, e quella collettiva, ossia la dimensione di transito, di convivialità e di partecipazione, emerge la necessità del mantenimento della dimensione intima anche a livello di transito. Per questo motivo è stato introdotto anche lo spazio della “fuga”, che rappresenta la possibilità per l’abitante di raggiungere il proprio appartamento senza passare per gli spazi collettivi.

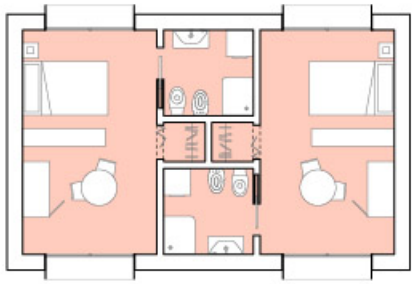
REGOLE DELLO SPAZIO DELLA REINSERIMENTO

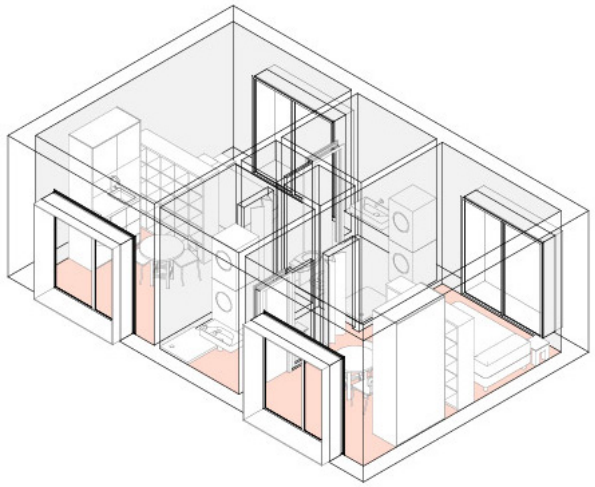
1. Avere un rapporto con l’esterno

2. Ogni unità individuale deve essere avere un rapporto di vicinanza con almeno un’altra unità individuale

3. Tutte le unità devono poter usufruire di spazi collettivi all’interno del sistema entro le quali sono collocate

4. Ogni alloggio deve poter consentire la presenza di un ospite





3.2.3 L'ALLOGGIO: DOTAZIONI MINIME

Nel declinare le regole di organizzazione degli spazi dell'abitare alla scala della dimensione domestica individuale, è necessario chiarire le dotazioni minime che all'interno degli appartamenti si rivelano indispensabili al fine di mantenere l'abitante autosufficiente rispetto alla gestione della propria persona e dei propri averi.
Nell'ottica di organizzare uno spazio per l'abitare propedeutico alla medesima azione fuori da un sistema assistenziale, le dotazioni minime non guardano solamente alla dimensione individuale, ma vogliono permettere anche la possibilità di avere un ospite potendo condividere adeguatamente gli spazi dell'abitare.

DOTAZIONI MINIME DELLO SPAZIO INDIVIDUALE

1. Organizzazione degli spazi in due ambienti complementari, adibiti a giorno e a notte, e dotazione di uno spazio per l'igiene personale

2. Dotazione di tutti gli elementi necessari per l'autonomia dell'abitante quali elettrodomestici, spazi per la preparazione di pasti e oggetti per il mantenimento dell'ordine dei propri averi

3. Dimensione minima dello spazio abitabile[34] pari a 15 m^2

4. Possibilità di accedere da entrambe le zone abitabili dell'appartamento

34 Spazio giorno e notte ad esclusione degli spazi accessori e di igiene

3.2.4 I CRITERI DELLA PERMANENZA

Con la consapevolezza che questi spazi dell'abitare si propongono come catalizzatori del rientro all'interno del sistema società, la dimensione temporale di accesso a questo servizio diventa un parametro fondamentale per la costruzione del progetto e per la sua gestione.
Nell'ottica di accompagnare il soggetto attraverso un piccolo percorso volto all'indipendenza, programma seguito grazie ad un supporto associazionale che già fonda le proprie radici durante il periodo della detenzione, è necessario determinare i confini temporali minimi e massimi di permanenza.
Inoltre, nella visione di poter ospitare più soggetti possibili, se raggiunta l'autosufficienza economica prima del termine di soggiorno minimo negli spazi di progetto, è possibile chiudere il contratto con i gestori dell'accoglienza.

CRITERI DELLA PERMANENZA

1. Possibilità di abitare gli spazi fino al raggiungimento dell'autosufficienza, stimata come entrata mensile pari o superiore a 1200€[35]

2. I tempi della permanenza vanno dal minimo di sei mesi al massimo dei due anni, periodo medio del percorso di assistenza tramite associazione

3. L'abitante deve soggiornare nel rispetto degli spazi e dei soggetti presenti, proponendosi come soggetto attivo all'interno del sistema dell'abitare

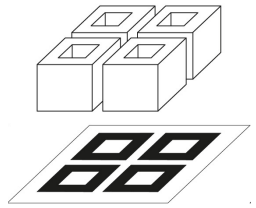
35 https://www.vivotorino.it/quanto-costa-vivere-a-torino

3.3 UN PROGETTO PER LA POST-DETENZIONE

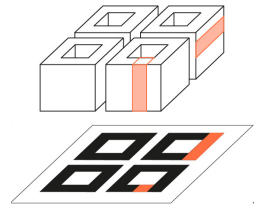
3.3.1 QUALI SPAZI NELLA CITTÀ

Il progetto è articolato attraverso quattro scenari metaprogettuali che interpretano la migrazione dagli spazi della detenzione a quelli della libertà su quattro tasselli del tessuto torinese, combinando la diversità dei caratteri urbani con le regole definite nei paragrafi precedenti entro l'arricchimento del grande palinsesto abitativo che già oggi disegna la città. I quattro tasselli rappresentano quattro situazioni urbane differenti, sviluppandosi dall'ambito più consolidato verso quello più disperso: l'inserimento di spazi dell'abitare della post-detenzione in un edificio a corte della città consolidata, in una barra della città moderna, in una fabbrica dismessa e in un ambito suburbano agricolo.
Gli scenari si confrontano dunque con i caratteri che descrivono le condizioni urbane dei tasselli, ma anche con le necessità dei nuovi abitanti in relazione alle regole definite nel paragrafo precedente. La costellazione di questi oggetti nella città di Torino non si interfaccerà con gli elementi esistenti di edilizia pubblica come una rete "aliena", ma si confronterà con essi come un sistema complementare e integrativo agli spazi attuali.
Per questo motivo, l'ipotesi progettuale vede la gestione delle assegnazioni degli spazi di queste progettualità da parte di ATC[36] in una ottica di collaborazione con la Casa Circondariale di Torino nel processo della redazione di una graduatoria di assegnazione degli appartamenti, graduatoria che viene stilata già durante il periodo di detenzione tramite colloqui con i richiedenti supporto abitativo.
Di conseguenza, il disegno d'insieme di questi spazi dell'abitare viene inteso come importante investimento pubblico che ha come ritorno economico un serbatoio abitativo riutilizzabile nel tempo e sempre in dialogo con i circuiti assistenziali esistenti.

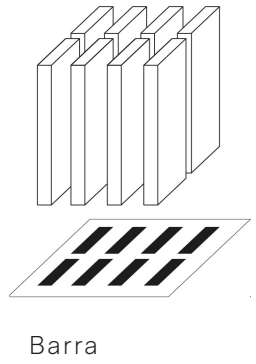
36 Agenzia Territoriale per la Casa (del Piemonte Centrale)



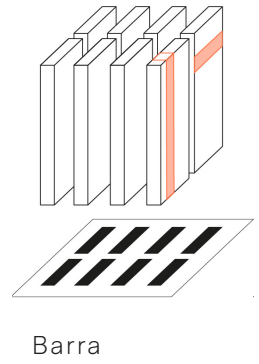
Edificio a corte



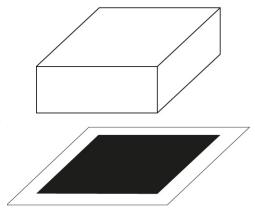
Edificio a corte



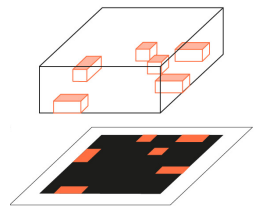
Barra



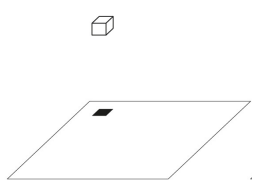
Barra



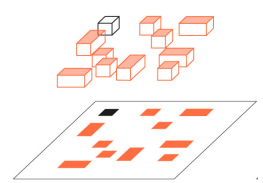
Fabbrica dismessa



Fabbrica dismessa



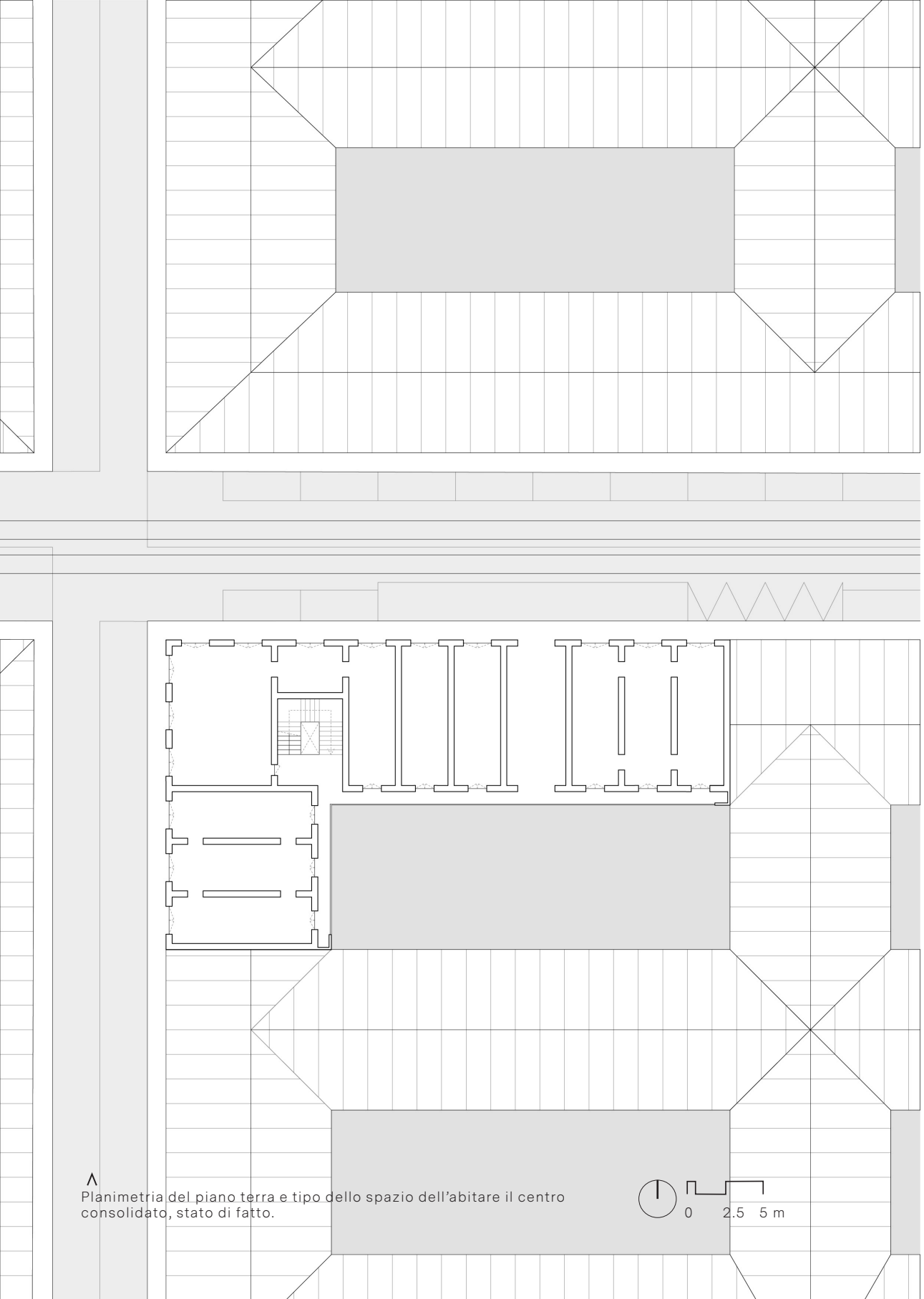
Villaggio suburbano



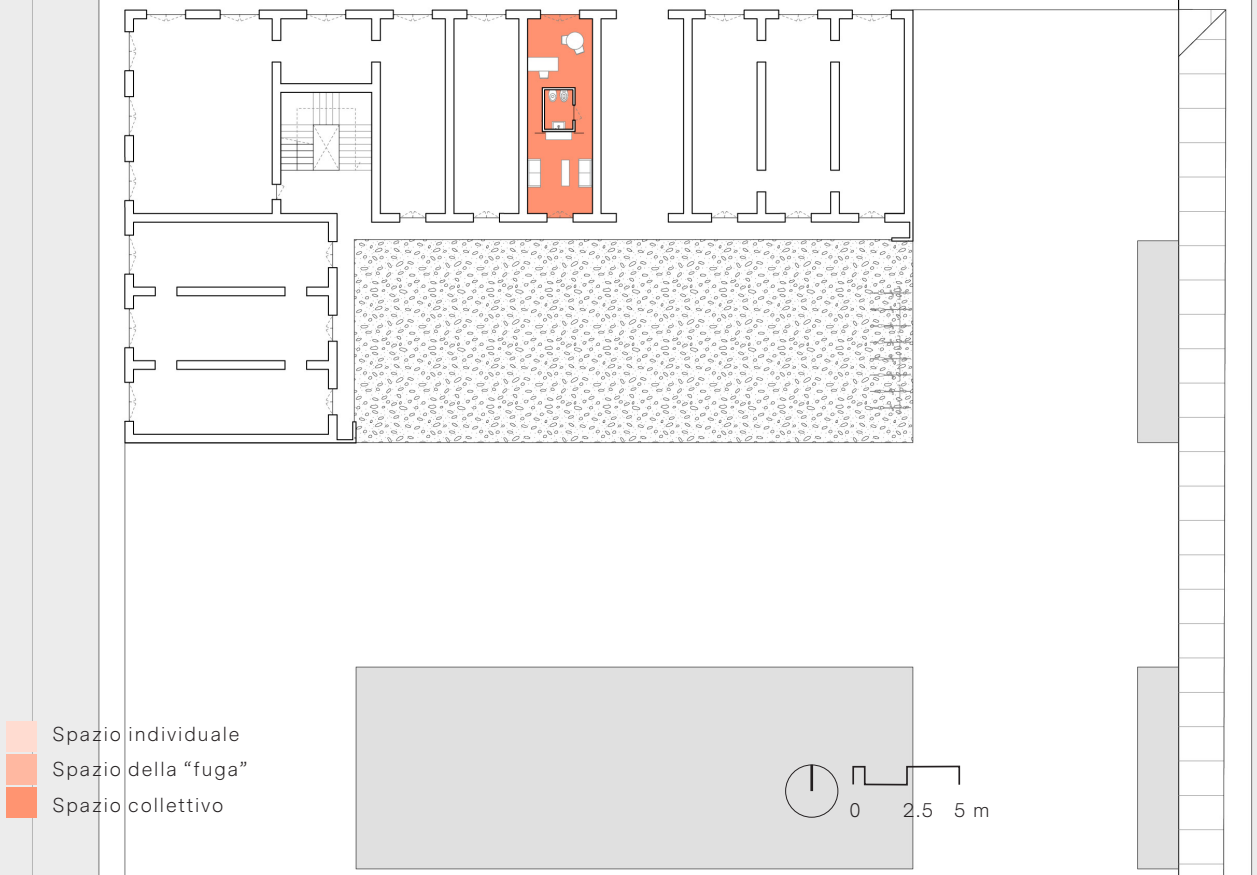
Villaggio suburbano

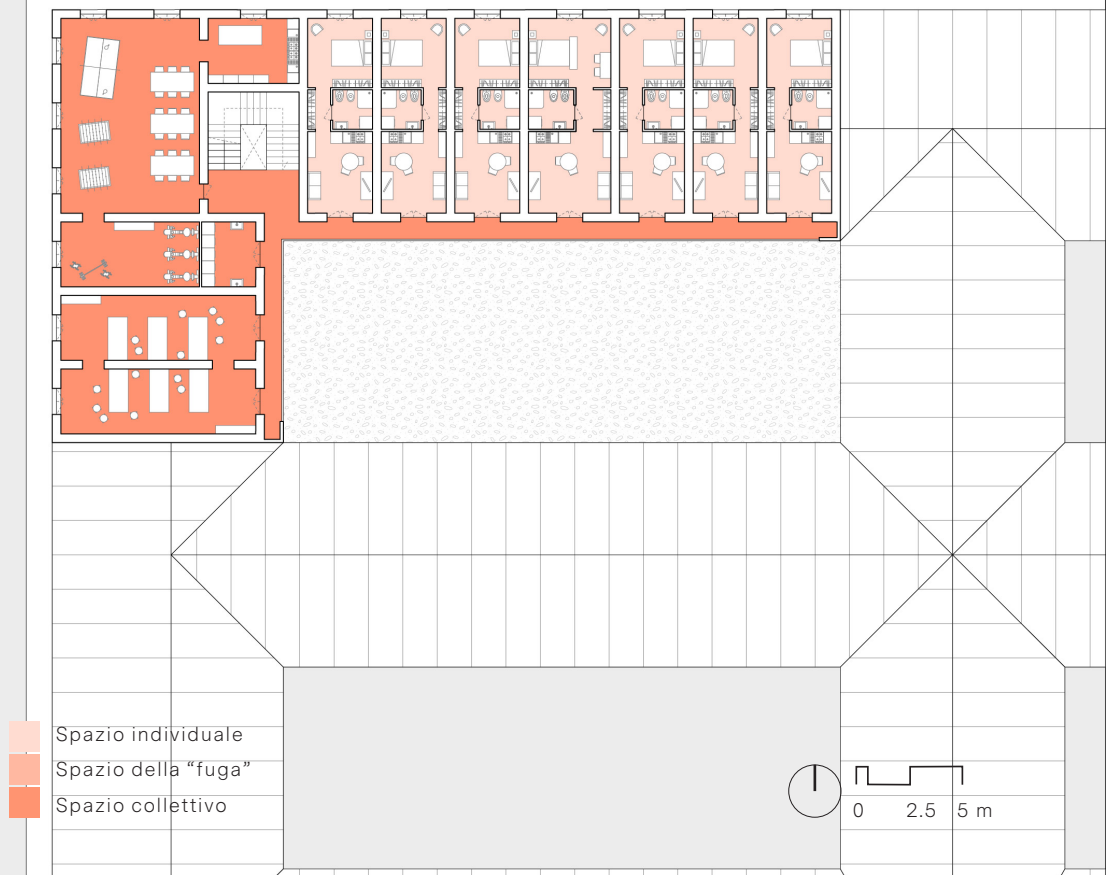
3.3.2 ABITARE UN EDIFICIO A CORTE NELLA CITTÀ CONSOLIDATA

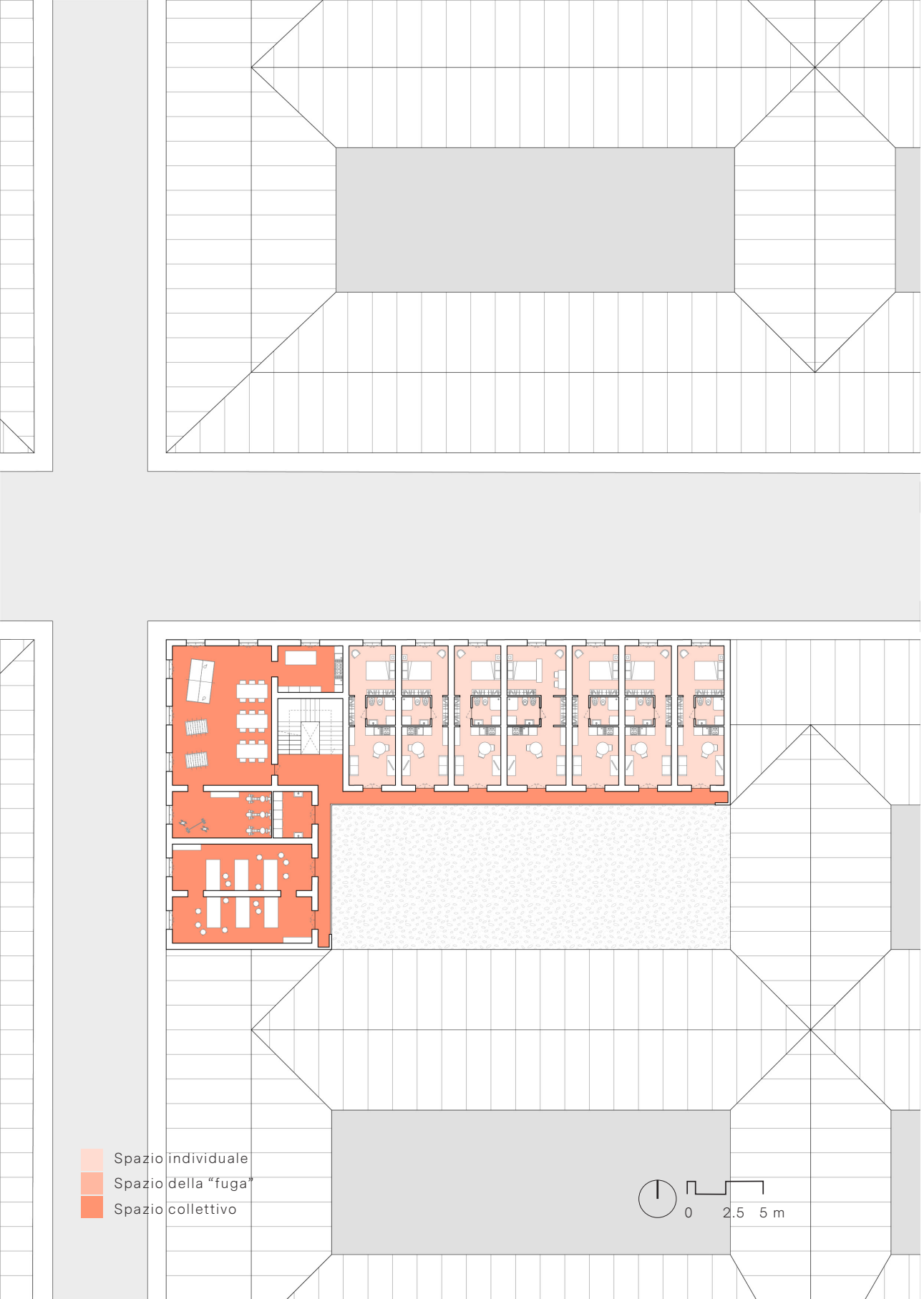
Questo prototipo si inserisce nella porzione di città del palinsesto. Per questo ambito la progettualità ha previsto la possibilità di intervenire rispetto ad una porzione di un intero edificio attraverso modifiche minime, con un approfondimento rispetto a due tipologie di planimetria dove l'unità dello lo spazio dell'abitare ricopre una dimensione netta di circa 25m^2.
Nella ipotesi di un primo piano tipo sono collocati 7 appartamenti e alcuni spazi collettivi quali cucina in comune per il ritrovo durante le ricorrenze, spazi ludici, una palestra, una lavanderia ed un piccolo laboratorio per l'artigianato.
Nella seconda ipotesi sono presenti 10 appartamenti e uno spazio dell'abitare per il custode, figura che potrebbe essere corrispondente ad un membro di una associazione, nonché figura di riferimento, al fine di tenere insieme i rapporti di tutto il condominio. All'interno della sua dimensione domestica sono presenti uno spazio di ascolto e uno spazio di ospitalità per soggetti esterni.
Al piano terra, invece, è stata lasciata invariata la destinazione a locali commerciali ad esclusione di uno sportello di accoglienza e di ascolto a disposizione del pubblico.
Nella visione di applicare questi due scenari planimetrici all'intero edifico è possibile ipotizzare la presenza di appartamenti variabile di numero tra 25 e 40 a seconda della ripetizione della matrice di ipotesi.
Nel confronto tra il tessuto rigido strutturale dei manufatti della Torino Centro e le necessità progettuali si evince immediatamente la necessità di dover andare in deroga rispetto alla possibilità di "fuga" rispetto agli spazi di transito collettivo, in favore del mantenimento della organizzazione in linea con gli spazi attuali dell'abitare, la cui disposizione si compone - in linea generale - di due ambienti, giorno e notte, la cui separazione è sancita dallo spazio dell'igiene personale.

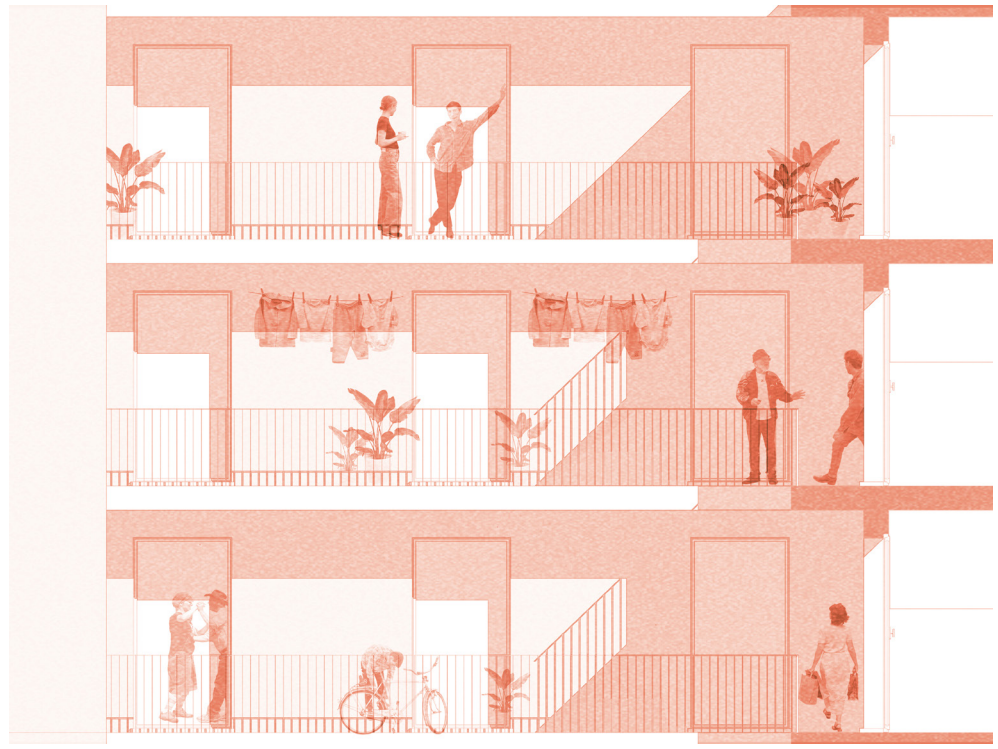


Planimetria del piano terra e tipo dello spazio dell'abitare il centro consolidato, stato di fatto.

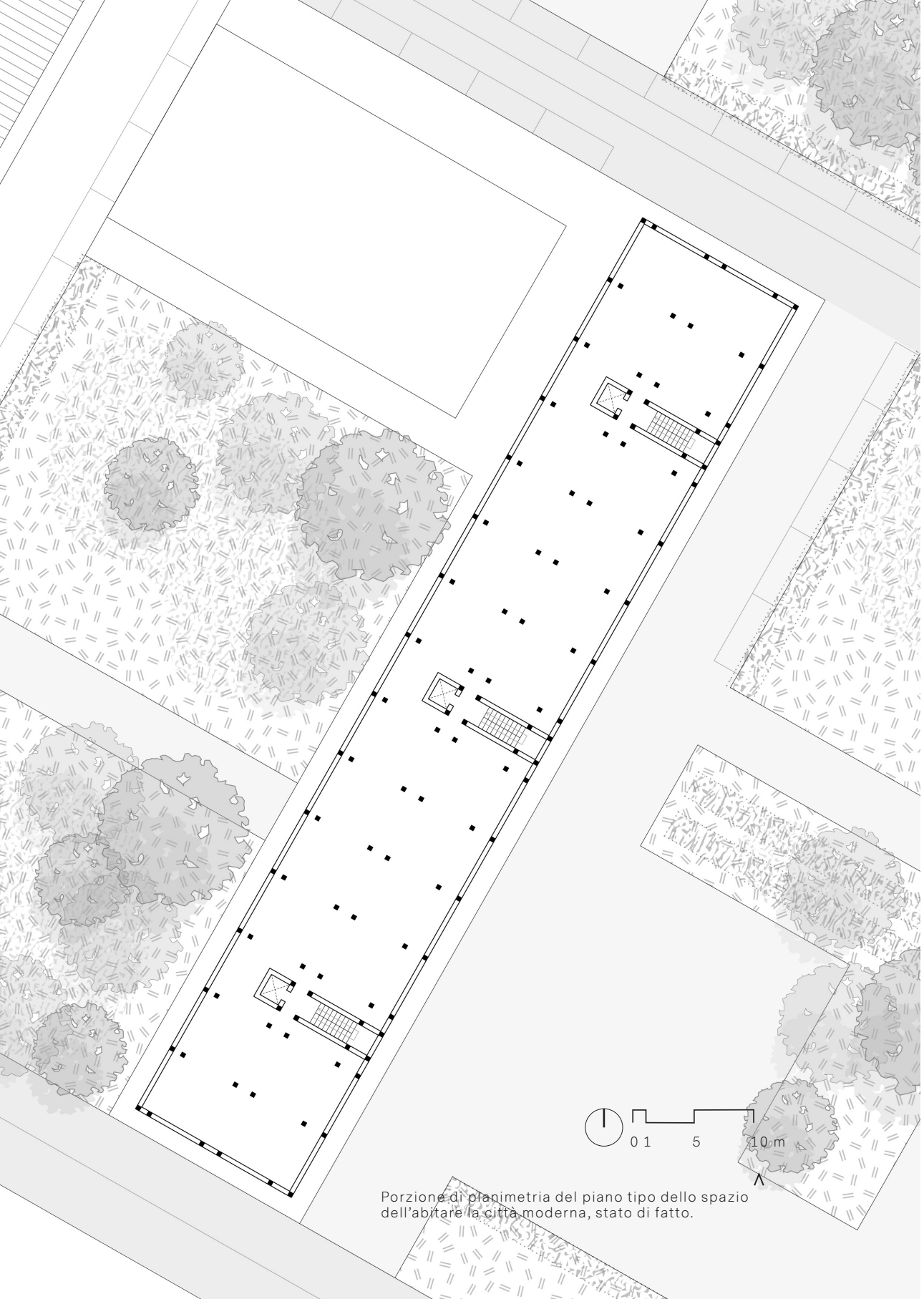

Spazio individuale
Spazio della “fuga”
Spazio collettivo
0 2.5 5 m


Spazio individuale
Spazio della “fuga”
Spazio collettivo
0 2.5 5 m





La dimensione dello spazio collettivo nella città consolidata, dialoghi di ballatoio.



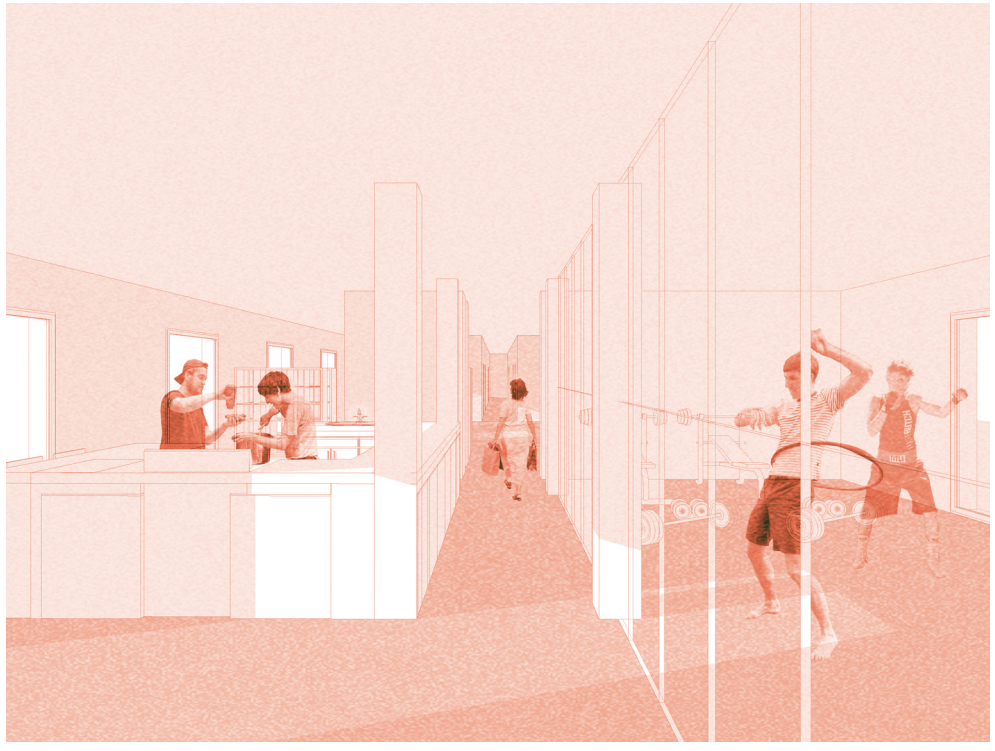
Porzione di planimetria del piano tipo dello spazio dell'abitare la città moderna, stato di fatto.

3.3.3 ABITARE UNA BARRA DELLA CITTÀ MODERNA

Questo prototipo si inserisce nella porzione di città moderna. Anche in questo caso collocare in questo tessuto uno spazio della post-detenzione in questa tesi significa tentare di organizzare gli spazi dell'abitare secondo la loro dimensione più domestica, confinata in un reticolo di maglia di pilastri.
Per questo ambito la progettualità ha previsto la possibilità di intervenire, diversamente dallo scenario precedente, rispetto ad un intero piano dove l'unità dello lo spazio dell'abitare ricopre una dimensione netta di circa 20m², dove ambiente giorno e notte sono separati dalla presenza di elementi d'arredo fisso.
Nel disegno d'insieme è stato predisposto un grande corpo collettivo, dotato di propria distribuzione verticale, collocato come motore centrale del piano; alle estremità sono invece inserite le progettualità di ambito domestico composte in totale da 16 appartamenti distribuiti lungo lo spazio della "fuga", anch'esso dotato di propria distribuzione verticale.
Vediamo in questo scenario lo spazio collettivo esplicitarsi attraverso spazi di transito principale e spazi flessibili che possono ospitare una palestra, un piccolo cinema, un angolo dedicato alla formazione personale e collettiva, un angolo conviviale dove vivere insieme le ricorrenze, permettendo così di instaurare una nuova routine per un totale di circa 240 m².
In questo caso non è previsto uno spazio permanente dedicato ad una figura di riferimento per i soggetti ospiti, ma si prevede che la sua permanenza nello spazio progettuale sia circoscritta ai momenti quotidiani di maggiore convivialità, oppure per la partecipazione e la direzione di momenti di formazione.

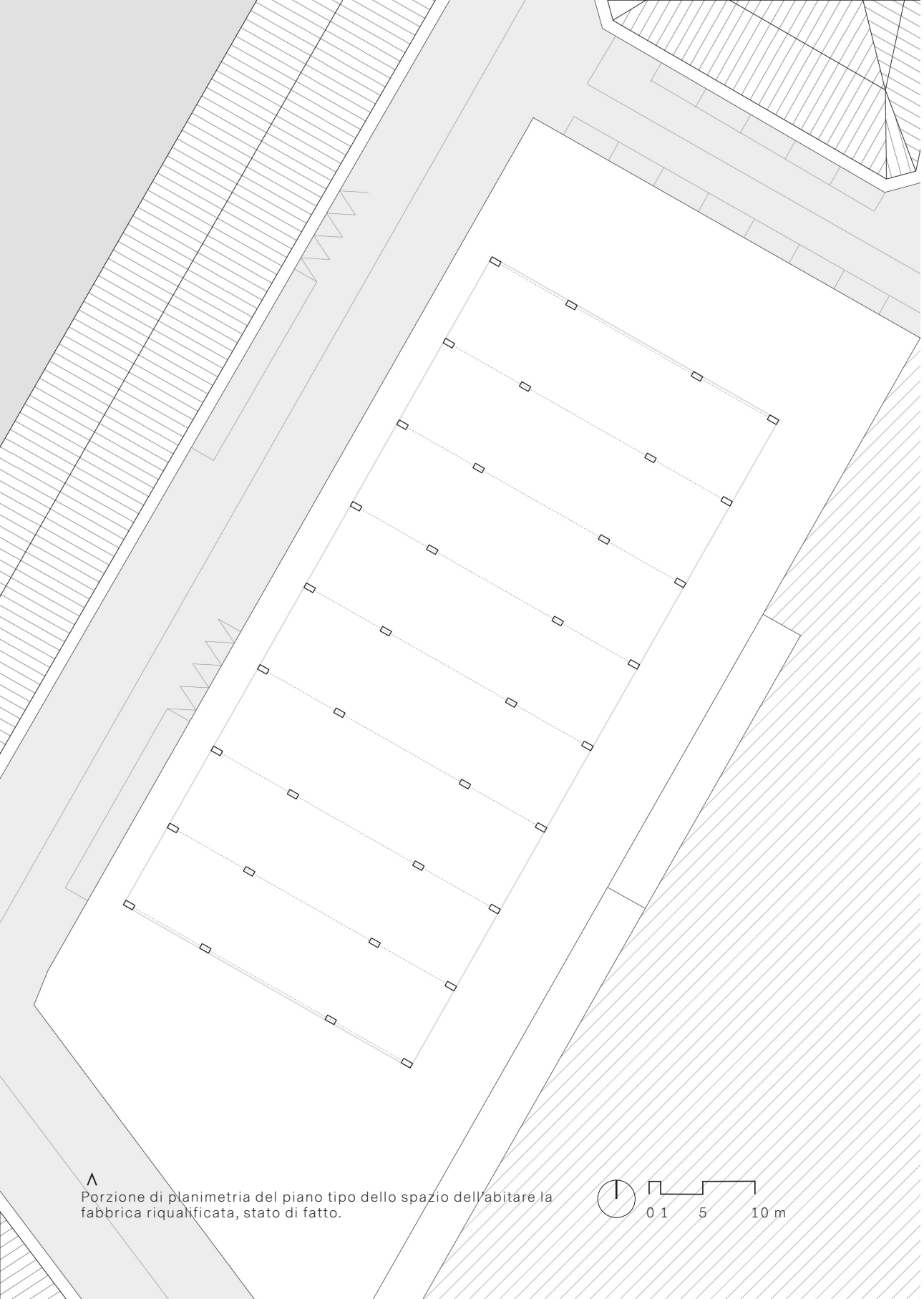
Spazio individuale
Spazio della “fuga”
Spazio collettivo

0 1 5 10 m



Abitare la barra nella città moderna, spazi collettivi.

Abitare la barra nella città moderna, spazi della dimensione individuale e della fuga.



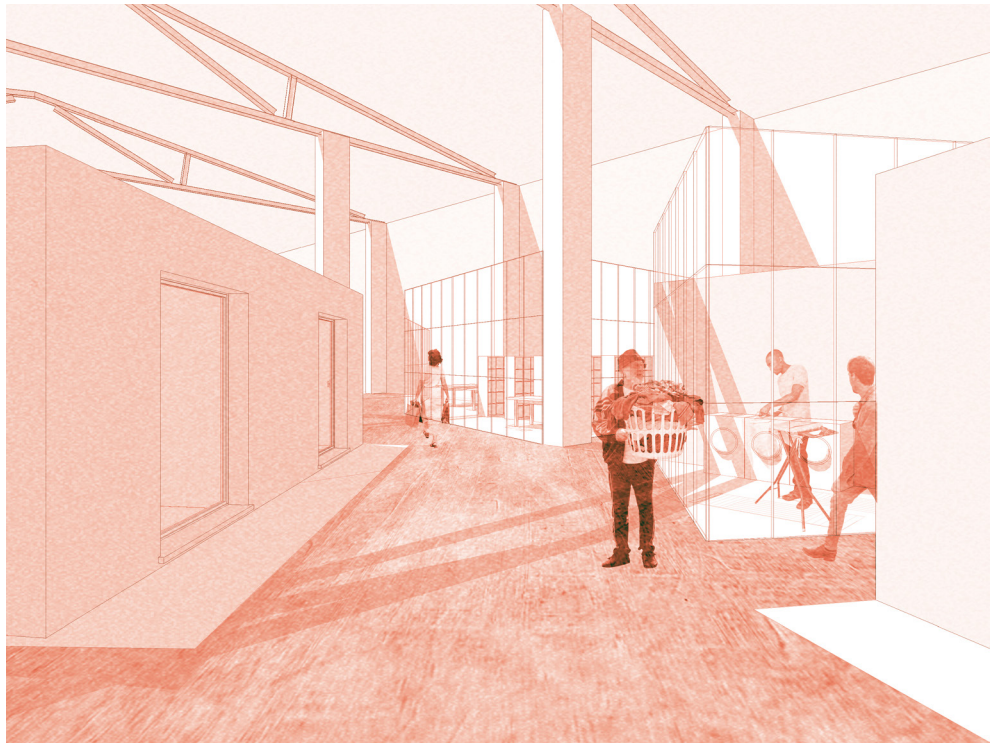
Porzione di planimetria del piano tipo dello spazio dell'abitare la fabbrica riqualificata, stato di fatto.

3.3.4 ABITARE UNA FABBRICA RIQUALIFICATA

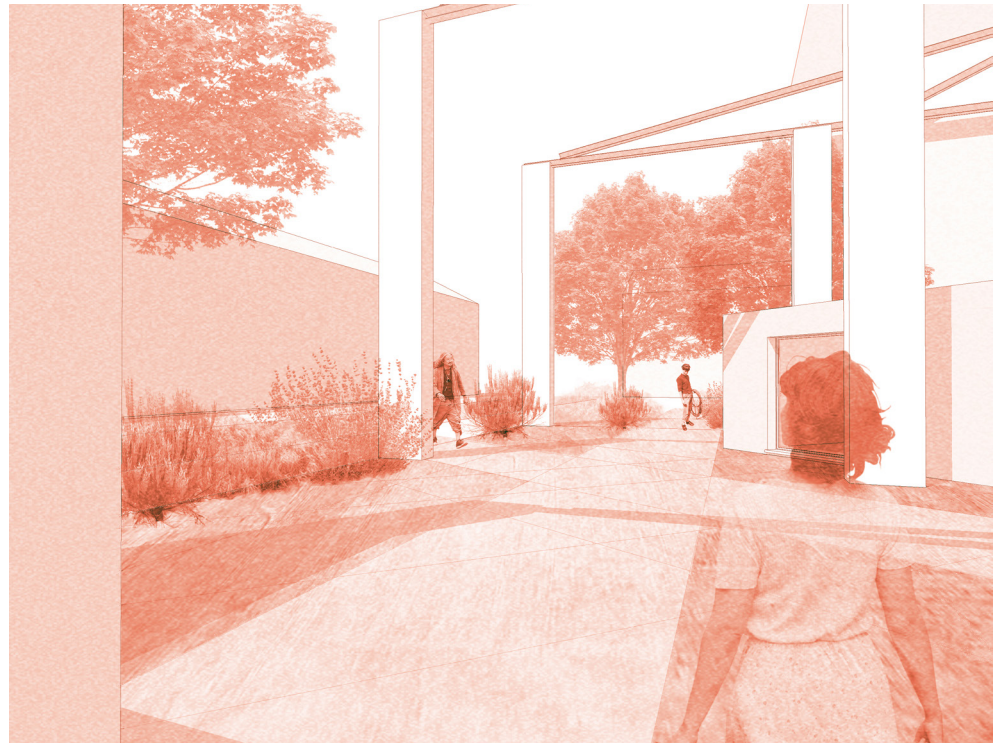
Questo prototipo si inserisce negli ambiti di urbanità "satellite" composti da vuoti archeologici, eredità industriali spesso dimenticate in attesa di una nuova veste compatibile. Nel confronto tra la dimensione di questi residui "fossili" e la scala della dimensione domestica, l'intervento vuole inserire all'interno di questi contenitori una composizione di appartamenti e spazi flessibili dalla organizzazione d'insieme fluida, per un totale di 22 spazi dell'abitare individuale dalla dimensione di circa 18 m² rispetto ad una superficie di circa 2000m².
Nell'ottica di un inserimento all'interno di una preesistenza più o meno dotata di valore culturale, l'operazione costruttiva vuole tenere in considerazione la dimensione temporale rispetto alla collocazione di una nuova funzione in questo volume. Nell'ipotesi di dover intervenire rispetto ad una sostenibilità anche economica, oltre che ambientale, questo scenario si propone come il maggiormente adatto ad intervenire attraverso elementi modulari dalla posizione variabile nell'area di progetto e che guardano anche al fine vita di questo intervento, permettendo poi una demolizione selettiva.
Nella visione d'insieme, questi spazi dell'abitare vogliono comporti come piccoli nuclei che affacciano su una piattaforma collettiva dotata di servizi, quali spazi della cultura e dell'istruzione, piccoli laboratori flessibili di artigianato, lavanderie e centri per lo sport e l'allenamento personale. Nello spazio del nucleo più intimo, ossia il retro, sul quale affacciano anche gli spazi notte degli appartamenti, sono invece organizzate delle pause dedicate allo spazio della "fuga" dove rifugiarsi rispetto al fronte dalla dimensione comunitaria.
Anche in questo caso non è previsto uno spazio dedicato al custode, ma si prevede che la sua presenza quotidiana, circoscritta ai momenti di convivialità, e di direzione di momenti di formazione.

Spazio individuale
Spazio della “fuga”
Spazio collettivo

0 1 5 10 m



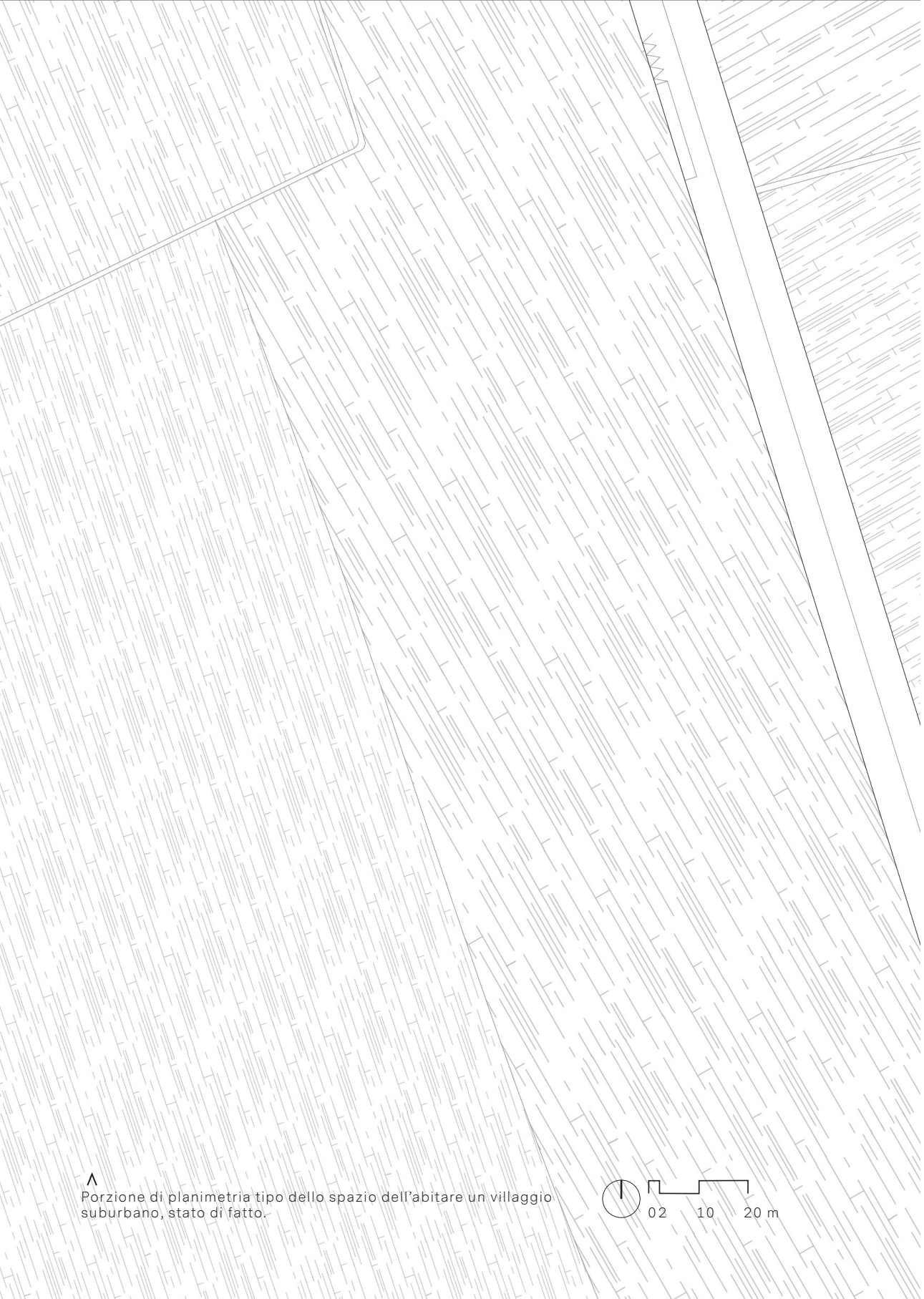
Abitare fabbrica dismessa, spazi collettivi.



Abitare la fabbrica dismessa, spazi della fuga.

3.3.5 ABITARE UN VILLAGGIO SUBURBANO

Questo prototipo si inserisce nella porzione di città suburbana in corrispondenza dell'innesto del tessuto agricolo sullo spazio aperto.
Collocare in questo tessuto libero uno spazio della post-detenzione significa tentare di organizzare gli spazi dell'abitare su due dimensioni dalla scala differente: la dimensione domestica e quella di confronto con lo spazio aperto, talvolta più denso, talvolta più rarefatto. Questo scenario si configura come il maggiormente consistente rispetto all'intervento progettuale sullo stato di fatto.
Nel disegno d'insieme questo complesso offre circa 50 alloggi dalla dimensione di 20m² ciascuno, organizzati su diverse tipologie, all'interno delle quali - ad esclusione dell'unità composta da una sola coppia di appartamenti - è sempre presente uno spazio collettivo dove trascorrere la dimensione domestica conviviale lontana dallo spazio aperto.
Nella costruzione della progettualità è emersa la questione del conflitto tra spazio dell'abitare intimo, del lavoro della terra e della "fuga" in un tessuto totalmente privo di regole, centripeto contro centrifugo, conflitto che il progetto tenta di risolvere impegnando i fronti a zona giorno degli edifici lungo corridoi vegetali che si propongono di rivestire il ruolo della dimensione del lavoro agricolo attraverso la predisposizione di piccole serre, orti condivisi, spazi per la cura degli elementi vegetali spontanei. L'azione progettuale tenta quindi di "svuotare" lo spazio collettivo aperto del ritrovo diurno lavorativo, portando l'attenzione verso la dimensione del retro e della forma dell'abitare intimo attraverso l'organizzazione di spazi vegetali densi non regolati, un terzo paesaggio promotore della vera riconciliazione con lo spazio aperto, uno spazio in cui la fuga può effettivamente compiersi e prendere la forma di chi la applica.



Porzione di planimetria tipo dello spazio dell'abitare un villaggio suburbano, stato di fatto.

Spazio individuale
Spazio della “fuga”
Spazio collettivo

02 10 20 m

Abitare un villaggio suburbano, lo spazio aperto di partecipazione.

Abitare un villaggio suburbano, la fuga verso la campagna.

FONTI

BIBLIOGRAFIA

Letteratura su reclusione e città

- Antigone. (s.d.). L'inserimento sociale e lavorativo degli ex detenuti: I limiti delle pene accessorie. Rivoli.
- Augé, M. (2007). Tra i confini; Città, Luoghi, Integrazioni. Torino: Paravia Bruno Mondadori Editori..
- Boeri, S. (2011). L'Anticittà. Bari: Laterza.
- Bruni, V. (2017). L'autodeterminazione dello spazio nel carcere Italiano, il ruolo del progetto nella teoria e nella pratica per Torino: Politecnico di Torino.
- Cafiero, M., & Grosso, A. (2008). Vademecum dell'assistente volontario nelle carceri. Genova
- Cangouilhem, G. (1966). Il normale e il patologico. Torino: Einaudi.
- Chimento, A. (2011). Eterotopia della prigione. Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo, Roma.
- Foucault, M. (1975). Sorvegliare e punire; nascita della prigione. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (2002). Spazi Altri; I luoghi delle eterotropie (Vol. 18). (S. Vaccaro, A cura di) Milano: Mimesis Edizioni.
- Foucault, M. (2004). Utopie Eterotropie (Rasoi ed.). Napoli: Edizioni Cronopio.
- Giordano, F., Tallarigo, M., Panarello, S., & Di Rosa, G. (2020). Il valore dell'alternativa. Milano: EGEA.
- Gratteri, N. (2020, Giugno 15). Ofele' Gratteri, fa el to meste'! (V. Vecellio, Intervistatore)
- Lefebvre, h. (2014). Il diritto alla città. Verona: Ombre Corte.
- Lonati, S., & Melzi d'Eril, C. (2015, Aprile 5). Nuove carceri non risolvono il problema del sovraffollamento. Corriere della Sera.
- Panerai, P. (1999). Analyse urbaine. Marsiglia: Parenthèses.
- Pellegrini, P., & Viganò, P. (2006). comment vivre ensemble. officina edizioni.
- Scarcella, L., & Croce, D. (2007). Gli spazi della pena nei modelli architettonici.
- Sofri, A. (1993). Le prigioni degli altri. Palermo: Sellerio Editore.

Testi relativi alla normativa ed ai numeri della detenzione

- Caritas, & SynergiCa. (2020). Way out, guida ai servizi della città. Torino.
- De Angelis, F., & Torge, S. (2011). Breve storia del diritto penitenziario dagli Stati preunitari ad oggi. In L. Pace, & S. Santucci, Momenti di storia della giustizia. Roma: Aracne editore.
- Fiorio, C. (2013). Pene detentive e sovraffollamento carcerario. In F. Macario , & A. Giusti , Libro dell'anno del diritto 2013. Treccani.
- Fondazione CRT. (2017). Guida ai diritti, Orientarsi tra norme e pratiche penitenziarie. Torino.
- La Greca, G. (2005). la riforma penitenziaria del 1975 e la sua attuazione. 2-3 Rassegna penitenziaria e criminologica.
- Neppi Modona, G. (1976). Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario. In M. Cappelletto , & A. Lombroso, Carcere e società. Venezia: Marsilio Editori.
- Ristretti. (s.d.). Glossario di diritto penitenziario. Tratto da Ristretti: http://www.ristretti.it/glossario/penitenziario.htm#Sintesi%C2%A0
- Ristretti. (s.d.). Statistiche sulla giustizia e il sistema penitenziario. Tratto da Ristretti: http://www.ristretti.it/areestudio/statistiche/index.htm
- Vessella, L. (2015, Febbraio). Lo spazio della detenzione: cenni sul processo evolutivo delle. Tratto da Researchgate: https://www.researchgate.net/publication/316668821

SITOGRAFIA

Associazione Antigone
https://www.antigone.it

Associazione Brothers Keeper
https://brotherskeeperministry.weebly.com/

Casa Circondariale Lorusso e Cutugno
https://www.carcereTorino.it

Ciclo di rassegne penitenziarie
http://www.rassegnapenitenziaria.it/

Lo storico dei governi in Italia
https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/191

Orientarsi dentro e fuori dal carcere
https://www.zeromandate.it/detenuti-in-entrata/casa-circondariale-lorusso-e-cutugno-Torino-le-vallette.html

Raccontare il carcere verso l'uscita
https://www.leduecitta.it/index.php/494-archivio/2009/ottobre-2009/1667-verso-luscita-1667

Sermig, Arsenale della Pace
https://www.sermig.org/

FILMOGRAFIA E MATERIALE VIDEOGRAFICO

Ariaferma
Di Costanzo, L. (Regia). (2021).

Detenuto in attesa di giudizio
Sordi, A. (Regia). (1971).

Il buco (Le trou)
Becker, J. (Regia). (1960).

Report visuale del carcere di Torino realizzato dall'Associazione Antigone
https://www.youtube.com/watch?v=kWZNf20uY-c

Report visuale realizzato dall'Associazione Antigone
https://www.insidecarceri.com/#

Webserie realizzata dall'Associazione Antigone in collaborazione con La Repubblica
https://video.repubblica.it/rubriche/prigioni-d-italia

Tutte le immagini alle quali non è stata assegnata una fonte o un autore sono da considerarsi di realizzazione di Ilaria Giubellino.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei dedicare questo lavoro a tutte le persone che hanno fatto parte di questo percorso universitario, costellandolo di risate, lavoro intenso e, non si può negare, accesi diverbi seguiti da diluvi universali.
Grazie a tutti voi e a questi momenti di condivisione per avermi portato ad essere la persona che sono oggi.

Alla mia famiglia, che da sempre incoraggia la mia curiosità.
Ad Alessio, che mi sostiene ogni giorno e crede in me.
Ad Angelo e Quirino, che mi hanno provocata, stimolata a pormi le domande giuste e guidata nella corsa verso il traguardo.
A Laura, che mi ricorda di vivere la vita con leggerezza, ad Annalisa, Beatrice, Chiara e Giulia, che mi hanno insegnato a fare squadra.
A Marianna e Pietro, che hanno ancora la pazienza di credere nella nostra amicizia nonostante le mie assenze.
Alle mie colleghe Gloria, Karoline e Martina, che mi hanno incoraggiata nei momenti più intensi.

Alle associazioni Antigone e Brothers Keeper, grazie Michele, Salvatore, Roberto e Pina, per la disponibilità nel guidarmi in questo ambito così complesso.
Ad A. e V. per avermi accolta nelle vostre dimore, condividendo le vostre storie, a voi va il mio più grande in bocca al lupo per il futuro.

Grazie.